

LE ORIGINI REMOTE DEL CULTO DI S. MICHELE

di

E.F. Scriptor

PREFAZIONE

Questo lavoro è destinato al lettore che non sia un esperto filologo o studioso delle religioni, ma al contempo abbia interesse e conoscenze sufficienti per poterne trarre profitto. Non si troveranno né rivelazioni che 'gettano nuova luce' o di tipo esoterico, insomma che attingano al misterioso e all'occulto, né la storia acclarata delle origini del culto, né una storia alternativa. È bene che il lettore conosca, almeno a grandi linee, la Scrittura e la storia degli apocrifi; molto utile per lui sarebbe la lettura di 1 Enoch e dell'Apocalisse di Giovanni. Purtroppo per il lettore privo di nozioni sulla letteratura 'religiosa', non mi è stato possibile includere nel corpo del testo o nelle note quelle nozioni fondamentali; ne sarebbe venuto fuori un testo lunghissimo, il cui scopo si sarebbe diluito e disperso in un gran numero di spiegazioni e chiarimenti, o una quantità enorme di note esplicative (per inciso, raccomando di leggere le note; alcune sono osservazioni importanti, che non ho inserito nel testo per non allungarlo eccessivamente). Insomma, non è né per esperti, né per troppo inesperti.

Nella nota finale ho cercato di controbattere quelle che mi sembrano le riserve e le obiezioni più ovvie che si possano opporre all'analisi proposta nel presente lavoro, sia per quanto riguarda singole tesi che per l'approccio adottato.

Ho poi inserito un'appendice su come gli Ebrei consideravano gli angeli nell'antichità, una seconda sulle loro occorrenze nell' A.T. ed una terza sui rapporti con la religione iranica, per le implicazioni che la loro indagine potrebbe comportare in merito alle analisi da me condotte nel corpo principale di questo saggio. Per chi fosse interessato ad approfondire i problemi insiti nello studio dell'angelologia, senza ricorrere a testi specialistici e accademici sull'argomento, la loro lettura è fortemente raccomandata.

Una premessa è indispensabile. Ho moltissime volte citato i termini 'potenze' o 'forze' come quasi sinonimi di spiriti incorporei, e ho affermato che gli angeli siano potenze. Questo termine di fatto non denota né un oggetto concreto, una *cosa in sé*, ma la personalizzazione di forze efficaci o presunte tali. Intendo questi termini come riferiti a esperienze reali, o più esattamente percezioni, specialmente se chiare e ben definite come può essere l'avvertire la presenza di qualcosa o di qualcuno, o come può avvenire in visioni, sogni, o esperienze 'abnormi' cioè non comuni almeno per la maggioranza degli esseri umani. Queste esperienze testimoniano la 'presenza' di uno spirito, o anche – se prendiamo alla lettera la Scrittura – di un uomo apparentemente in carne ed ossa, come l'angelo che apparve a Giosuè. Tuttavia, *de facto* questo significato è solo un'intenzione, perché per lo scrivente e per il lettore le 'potenze' sono solo immagini, idee vaghe, tracce nella memoria di ciò che si è ascoltato o letto, ecc. Questa è la posizione dell'autore del presente lavoro, e di chi s'interessa di queste cose. Possiamo dirci ragionevolmente sicuri che la gran parte delle questioni che saranno discusse nascano da questa separazione tra ciò che è esperibile ma non accessibile a chiunque e ciò che può essere comunicato a chiunque, ma non esperibile. Insomma, le 'potenze' di fatto saranno immagini, ma non dobbiamo dimenticare che in origine sono altro che personaggi immaginati. Tuttavia anche l'immaginazione ha la sua concretezza, sia pure d'altro tipo, e non possiamo negare la forza creativa della fantasia, specie se pretende d'appoggiarsi a testimoni, veridici o solo sedicenti tali. Questo è il punto; non sappiamo quanto di ciò che è stato detto e scritto sia creazione fantastica, letteratura, e quanto sia testimonianza. Se gli scritti hekhalotici e i libri profetici biblici possono verosimilmente essere ascritti alla seconda categoria, la questione è indecidibile per gli apocrifi. Generalmente, in questi ultimi sono ravvisabili entrambi questi tipi. Distinguerli è operazione soggettiva, non vi sono criteri certi. Il carattere di Michele e degli arcangeli è fissato principalmente in questi scritti; una realtà, questa, che troppo spesso ci si ostina ad ignorare, perché è scomoda e inquietante. *La fede nei grandi arcangeli riposa su basi esplicitamente dichiarate non canoniche, ovvero extra-bibliche.*

In breve: chi si avventura nell'esplorazione di certe cose è un esploratore che si muove tra le sabbie mobili.

INDICE

ORIGINI	p. 3
IL CAPO DELLA NAZIONE	p. 4
LE TESTIMONIANZE PIÙ ANTICHE	p. 5
GENESI DEL CULTO DEGLI ANGELI	p. 6
LETTERATURA APOCRIFA	p. 8
GUERRA SANTA E GUERRA NEI CIELI	p. 9
FUNZIONI DI MICHELE	p. 10
NEL TARDO EBRAISMO	p. 11
FONTI DELLA TRADIZIONE MICAELICA	p. 12
NEGLI APOCRIFI	p. 14
IL GUARITORE CELESTE	p. 17
DUALISMO DEL CULTO MICAELICO	p. 18
ESALTAZIONE DI MICHELE PRESSO I COPTI	p. 19
SINTESI FINALE	p. 19
NOTA FINALE SU OBIEZIONI E CHIARIMENTI	p. 21
APPENDICE 1 – GLI ANGELI PRESSO GLI EBREI	p. 28
APPENDICE 2 – GLI ANGELI NEI PASSI DELL' A.T.	p. 33
APPENDICE 3 – RELAZIONE CON LO ZOROASTRISMO	p. 39
RICERCA DELLE FONTI	p. 44
TESTI E ARTICOLI CITATI	p. 46

ORIGINI

Bisogna intendersi sul concetto di 'origini remote'. Non è attinente solo alla dimensione temporale; questa potrebbe essere circoscritta all'era del Secondo Tempio, e prima. C'è un 'prima' infatti, assai oscuro per gli intenti del presente lavoro. Vi è ben poca documentazione sull'epoca remotissima, quella precedente il periodo ellenistico. Però è sicuro che Michele è 'nato' in epoca remotissima. C'è poi una componente atemporale, 'remota' nel senso di non immediatamente visibile nella letteratura, che definirei come 'moltiplicazione delle potenze': le forze personificate cui ci si rivolge sono molte: angeli, santi, demoni, spiriti dei defunti ecc. pur nel quadro di un conclamato monoteismo. Dato che Michele è una di queste¹, abbiamo a che fare con un'area la cui esistenza è ben nota, ma la cui influenza nell'affermarsi del culto suo e degli angeli non è chiaramente testimoniata. Da cosa deriva il culto degli angeli, quando questi spiriti incorporei si affermano nell'ebraismo, che cosa ha ricevuto da pratiche magico-guaritrici e da idee popolari? La documentazione scritta ci dà una risposta semplice: c'è già tutto *in nuce* negli scritti apocrifi e qualche cenno nella Scrittura, l'immagine di Michele vi è compiutamente delineata ed è stata poi istituzionalizzata nella Chiesa, che ha accettato molti elementi delle religioni precristiane. Le testimonianze archeologiche e gli scritti magico-esoterici raccontano una storia diversa. L'autore del presente lavoro è partito dallo studio degli apocrifi, ma nel corso dell'analisi gli è apparso sempre più chiaramente che, se temporalmente le tradizioni da essi riportate sono le 'origini remote' del culto degli angeli, e se possono essere ricondotte a visioni o 'rivelazioni private' autentiche – vale a dire, a esperienze personali dell'invisibile – tuttavia diffuse credenze pregresse nelle potenze intermedie hanno fornito quell'energia collettiva senza la quale al più si sarebbero sviluppati culti particolari, circoscritti a pochi circoli; forse qualcosa di affine ai misteri dell'antichità classica, di cui ben poco sappiamo. Certo è possibile che il culto cattolico (e ortodosso, attualmente; ma parliamo dei primi secoli dell'era cristiana; s'intenda sempre 'cattolico' in questo senso) degli angeli sia divenuto tale proprio perché la Chiesa era cattolica, cioè universale e quindi non ammetteva frammentazioni al suo interno; ma non si tratta tanto di universalità, ma del fatto in sé che le 'potenze' ottennero diritto al culto, o almeno alla venerazione. Inoltre la stessa tradizione rabbinica riconosce a Michele e agli altri arcangeli una posizione elevatissima. Tutto ciò è poco monoteistico.

È opportuna una breve digressione sui tempi remotissimi. È ammissibile che l'ebraismo abbia, proprio in relazione alla questione della pluralità delle potenze, un carattere speciale. Tra gli Ebrei stessi è – o era – diffusa la coscienza della propria particolarità. L'ebraismo della Scrittura, preservato dai rabbini dopo la distruzione del Tempio, si concentra sull'adorazione dell'unico Dio, e infatti la Bibbia (fino a Daniele escluso) *quasi* sempre descrive gli angeli come inviati di Dio, o Sue teofanie. In questo secondo senso andrebbero intesi l'angelo che appare a Giosuè, quello che lotta con Giacobbe, quello che sbarra la strada a Balaam. L'Antico Testamento manifesta una guerra continua contro l'idolatria e le pratiche magiche, a favore dell'unicità di Dio. Può essere che ciò debba intendersi come riaffermazione dell'identità nazionale contro i regni circostanti, ma non è una spiegazione sufficiente. E' evidente che il rigido monoteismo biblico si opponesse anche alla pluralità delle 'potenze'. Non facciamo un passo troppo azzardato, se ammettiamo che traesse forza – se non addirittura origine – proprio dall'essere antitesi di quella che è la posizione originaria, la quale – osservando l'insieme dei culti praticati dall'umano genere – 'vede' agenti spirituali dappertutto, specie tra i cosiddetti Primitivi².

Il lettore capirà che questa interpretazione – per cui la religione dell' A.T. non nasce da Adamo e gli antichissimi patriarchi, ma da Mosè e Aronne – implica che l'angelologia non sia solo una contaminazione di matrice babilonese o iranica, ma abbia origini ben più lontane, anzi non le abbia affatto, essendo una versione, una trasfigurazione della situazione originaria, nella quale si crede in una pluralità di forze e spiriti. Certo, si potrebbe attribuire la proliferazione delle potenze nell'ebraismo a contaminazioni esterne, mediorientali, iraniche o ellenistiche, in particolare presso i circoli più esposti alle influenze esterne, nella forma dell'angelologia. Ciò però presuppone che, prima che tali influenze si manifestassero, l'ebraismo fosse puro e saldo in se stesso, cosa affatto contraddetta dai profeti, che non cessano di rimproverare gli Israeliti per i loro peccati, cioè la violazione dei comandamenti, tra cui c'è la proibizione di adorare altre divinità oltre a Dio. In ogni caso, anche se volessimo

¹Nella Chiesa Ortodossa Michele è l'*Archistrategos* di tutte le potenze incorporee. La parola greca per 'potenza' è δύναμις.

²In realtà sembra che la situazione più comune sia la coesistenza di una divinità suprema e di esseri spirituali inferiori, ma nella Scrittura questo equilibrio è rotto a favore della prima. Popolazioni molto primitive non hanno un vero culto e una classe sacerdotale, e sembra non adorino alcun dio supremo pur avendo il senso del sacro, ma narrano di antenati creatori ecc. La loro dimensione religiosa non è separata dal resto dell'esperienza.

riconoscere che l'ebraismo da Mosè alla distruzione del Primo Tempio fosse monolitico e impermeabile – ipotesi che ognuno vede quanto sia azzardata – saremmo obbligati ad ammettere che fosse in opposizione irriducibile alla situazione originaria. Teniamo presente che la funzione prioritaria esistenziale del Dio supremo è che la fede in lui e il suo culto imbriglino le forze che disperdono le energie dell'uomo e lo assillano; per cui è corretto vedere nel monoteismo uno strumento di difesa e salvezza dalle forze ostili. Quanto più forte è il culto del Dio Unico, tanto più deboli sono i demoni.³

IL CAPO DELLA NAZIONE

Una buona spiegazione (che mi sembra la migliore) dell'affermarsi presso gli Ebrei del Secondo Tempio (una parte, almeno) di una figura forte come il Michele di 1 Enoch può essere l'esigenza, avvertita almeno da molti Israeliti se non dalla maggioranza, di poter aver fiducia in uno o più protettori, a causa dello speciale rapporto tra gli Ebrei e Dio che si instaurò nella comunità superstite dei credenti in Yahweh in conseguenza della disastrosa fine del Regno di Giuda (587 a.C.). L'esigenza di salvare la tradizione degli antenati avrebbe a sua volta imposto che le sventure nazionali non fossero attribuibili alla debolezza del Dio nazionale nei confronti delle divinità degli altri popoli, evitando in tal modo che qualcun altro prendesse il posto dello stesso Yahweh. In quest'ottica, Yahweh, lungi dal non essere onnipotente, avrebbe anzi permesso che i nemici d'Israele trionfassero *a causa dei peccati che in Israele venivano compiuti* (idolatria, infedeltà, arti magiche, ecc.), vale a dire a causa della violazione dei comandamenti⁴. Questa è la posizione della Scrittura, per la bocca di molti profeti, e anche di molto pensiero rabbinico, ed è all'origine dell'ossessione dei Farisei per l'osservanza scrupolosa della Legge. Il sorgere della credenza in uno spirito potentissimo, vicinissimo a Yahweh, ma non semplice emanazione della Sua volontà, misericordioso e intercessore per tutti, sarebbe stata la reazione alla consapevolezza di essere stati abbandonati. Ma gli arcangeli sono molti, e questa spiegazione sembra esigere che *tra di essi* uno in particolare fosse posto a rappresentante della nazione, e che essi fossero già immaginati molto potenti. Un capo nazionale celeste non sorge all'improvviso, non si può inventarlo di sana pianta, ci deve già essere una potenza a ciò adatta, in qualche modo predisposta. *Forse* in qualcuno si insinuò l'idea che il capo degli eserciti del Signore fosse Michele⁵, e potremmo così spiegare come la funzione militare coesista con quella di intercessore misericordioso. In sintesi, la nazione confidò in Michele. Questo non spiega l'origine ultima delle credenze in Michele e negli altri arcangeli, che potrebbero essere di origine popolare – anzi la spinge ben addietro nel tempo, sicuramente fino alle epoche precedenti l'esilio in Babilonia – ma solo l'attribuzione di una funzione di difensore dell'intera nazione, che normalmente spetterebbe alla divinità nazionale.

La criticità di tale spiegazione è che consiste in un processo di 'sostituzione' non di un Dio con un altro, ma di autocritica e colpevolizzazione collettiva di sé. Invece, nell'affermarsi del Cristianesimo si può vedere che Dio resta, mentre in un certo senso viene sostituito il Suo popolo; non più gli Ebrei contrapposti ai Gentili, ma i Cristiani contrapposti ai Pagani, ai miscredenti.

In sintesi: è inutile indagare su presunte 'origini' remotissime dell'angelologia, perché in ultima analisi non sono individuabili in epoca storica. Si può invece cercare di esplorare la formazione dell'angelologia così come è inquadrata nelle Chiese cristiane e nella tradizione rabbinica, vale a dire indagare quando agli angeli è stata esplicitamente riconosciuta personalità autonoma, il che comporta l'attribuzione di un nome; più correttamente, dovremmo chiederci: *in quale epoca, e perché, l'ebraismo o parte di esso riconobbe che le potenze intermedie sono personali come lo è Dio, interpretando in questo senso i 'messaggeri' della Scrittura ancorché non ancora nominati?* Già, perché c'è una questione, non tanto piccola, ed è che gli agenti del Signore nell' A.T. non sono affatto descritti come potenze autonome⁶. E la questione non è più *quando agli angeli è stato dato*

³I demoni di Dostoevskij sono la conseguenza della perdita della fede. Invece, in Goya, del sonno della ragione.

⁴Si noti che questa interpretazione non dimostra affatto che tra gli Ebrei dell'epoca pre-esilica fossero largamente diffusi culti o pratiche contrarie alla Legge. Infatti è solo strumentale alla conservazione del culto di Yahweh; i 'peccati' sarebbero stati alquanto esagerati, e attribuiti a tutta la comunità. Si veda anche 3 Enoch.

⁵Su questo si deve essere molto prudenti. Questo aspetto non vi è in 1 Enoch, ma nei *Rotoli della Guerra* e in molti apocrifi a quelli posteriori.

⁶Questa differenza non è chiaramente avvertita né dalla tradizione rabbinica, né da quella delle Chiese cristiane. Forse, il motivo di tale inavvertenza sta nell'essere gli apocrifi la testimonianza della discontinuità. O più semplicemente dalla preoccupazione di preservare l'unità della dottrina, evitandone la storicizzazione e la frammentazione.

un nome; è piuttosto: *come e perché le potenze sono state trasfigurate fino a diventare le coorti celesti?* In effetti, la parola 'angelo' è un abuso, una sopravvivenza lessicale⁷ un po' come 'atomo' oggi non denota più ciò che è indivisibile. Questa domanda esigerebbe una risposta, ma non la trovi nella letteratura. Il fatto è che la storia *non* è storiografia, che la insegue sempre, e ne distilla una parte, non sempre in modo imparziale. Così dobbiamo trattare gli apocrifi: testimonianze d'un passaggio, che potremmo attribuire a 'influenze esterne' o a 'evoluzione della società' o a 'suggestioni popolari' o quel che si voglia; forse un miscuglio di tanti fattori, le risposte sono tante, e i documenti pervenuti a noi sono registrazioni di eventi che ci sfuggono.

L'immagine di Michele prende forma in tradizioni testimoniate negli apocrifi, questo è certo. Il nome è una domanda (*Chi come Dio?*) come raffigurazione dell'obbligo di osservare il primo comandamento, dunque è un monito contro la proliferazione dei culti, è una potenza contro le forze inferiori che esercitano la loro influenza nelle vicende umane. Ma può essere un grido di battaglia contro gli eserciti degli idolatri. Questi aspetti possono coesistere, il salvatore è anche il capo degli eserciti. Paradossalmente, l'angelo che si oppone alle potenze diventa egli stesso una superpotenza e viceversa, in uno strano rapporto nel quale gli opposti si confondono. La questione è sempre la stessa: *perché questa funzione viene separata da Dio fino a diventare, nelle sue manifestazioni estreme, il reggitore del mondo e il capo delle schiere celesti?*⁸ Infatti così è descritto in certi apocrifi e testi omiletici⁹. È come dire che Dio delega ad altri la propria potenza, o, in termini ancora più assurdi, che la trascendenza di Dio è in qualche modo separata da Dio stesso¹⁰. Ovviamente, questa può essere solo una descrizione 'dal basso', un paradosso dell'immaginazione quando cerca di raffigurare l'inimmaginabile. Non è possibile che ciò avvenga sul piano concettuale; l'origine storica del mistero sembra essere un compromesso, che ha cercato di comporre poli inconciliabili come l'unità di Dio e la pluralità delle potenze, realizzato mediante la trasposizione in Cielo del fatto che il sovrano delega le proprie funzioni a un primo ministro, una trasfigurazione della condivisione del potere¹¹ dei regni terreni.

LE TESTIMONIANZE PIÙ ANTICHE

L'Arcangelo Michele irruppe, in apparenza improvvisamente, nel mondo ebraico più di duemiladuecento anni fa, almeno per quanto risulta dalle testimonianze scritte; le fonti più antiche sono Daniele e 1 Enoch (o altrimenti, 'Enoch Etiope'). Per maggior precisione, alcuni studiosi hanno affermato che la composizione del *Libro dei Vigilanti* (1 En 1-36) – nel quale Michele, Uriele, Raffaele e Gabriele, visto il disordine sulla terra causato dagli angeli caduti, intercedono presso Dio (9:1) – risalirebbe al III sec. a.C. In tal caso, En 9:1 sarebbe la più antica citazione in assoluto di Michele, ben precedente Daniele, che in base alla cronologia degli eventi in esso riportati sarebbe stato composto negli anni 167-163 a.C.. Se aggiungiamo che i capp. 60, 65-69:25, nei quali Michele compare più volte, derivano da un *Libro di Noè* ancora più antico, possiamo concludere che le prime testimonianze scritte al suo riguardo sono di alcuni decenni precedenti Daniele, forse anche un secolo o più. Inoltre, il Michele di 1 Enoch ha personalità e funzioni ben definite, assai più che in Daniele. È inevitabile concludere che Daniele accoglie – e con lui, tutta la Scrittura – una tradizione ben più antica, che esplicitamente asserisce la propria discendenza dai patriarchi Enoch e Noè.

L'immagine di questo Arcangelo ha una storia, molto più complessa di quelle degli altri tre. In molti tratti e funzioni, è già definita in 1 Enoch – il che farebbe supporre che l'inizio fosse antecedente. Può una figura così

⁷Non bisogna però dimenticare che nel corso della Storia vi è una notevole diversificazione, sia in ambito ebraico che cristiano, nel concedere autonomia e potere agli angeli. Questi appaiono al grado massimo in 1 Enoch, e in molti testi copti. Ma le Chiese attuali non vanno oltre al riconoscere loro esistenza personale e il potere di intercedere, pur ammettendo che si possano rivolgere loro delle preghiere e quindi, in qualche modo, siano forze attive.

⁸La stessa domanda andrebbe posta per la Sapienza, o anche per la Legge. Di fatto, i farisei obbedivano a quest'ultima, che essi stessi avevano contribuito a codificare. Questi fenomeni di diversificazione e quasi distacco da un principio superiore non sono peculiari del Giudaismo; si prenda Socrate, che non se la sente di violare le Leggi di Atene, il quasi culto delle Leggi di Licurgo, ecc.

⁹V. *l'Institutio Michaelis*, le omelie dello pseudo-Basilio di Cesarea, l'encomio di Teodosio Arcivescovo d'Alessandria.

¹⁰Il senso del nome *Mīkhā'el* è l'affermazione, nel mondo, dell'alterità di Dio rispetto alle Sue creature.

¹¹Qualche idea simile deve aver inquinato anche il mondo ebraico, nei periodi seguenti la catastrofe del 135 d.C. Il Talmud Babilonese, Hagigah 15a, riporta che *'Eliša ben Aḇuyah*, avendo visto Meṭāṭrōn – l'angelo più vicino a Dio nei testi cabalistici – seduto, esclamasse *Ci sono dunque due poteri in Cielo!* Costui venne considerato un apostata. A Meṭāṭrōn è stato conferito l'appellativo di 'Piccolo Yahweh'.

complessa come quella delineata in 1 Enoch sorgere all'improvviso, in un istante? Può essere l'invenzione di un solo scrittore, la visione di un solo profeta? Già, perché eccetto Daniele nessun altro profeta dell' A.T. fa menzione di angeli o arcangeli personificati e caratterizzati in modo così ben delineato¹². Di nuovo, dobbiamo convenire che la Scrittura e le tradizioni religiose che ad essa si ispirano abbiano accolto qualcosa di una tradizione che ad essa era estranea, o piuttosto coesistente e parallela, respingendone infine la più parte, ma conservando e anzi esaltando nel Cristianesimo la figura dell'Arcangelo – grazie ai passi scritturali che ne confermano l'elevata posizione in Cielo: l'Apocalisse di Giovanni specialmente, ma anche testi apocrifi che nei primi secoli dell'era cristiana o nel medio evo godettero di una certa considerazione (l'*Apocalisse di Paolo*, per esempio). Bisogna inoltre convenire che nei primi secoli del Cristianesimo il culto di S. Michele in Oriente non si fondò essenzialmente sui passi scritturali, ma sul lascito di questa tradizione 'parallela' ed eterodossa, che fu in un certo senso 'legittimata' dalle cinque citazioni bibliche di Michele.

GENESI DEL CULTO DEGLI ANGELI

Possiamo distinguere in questa storia, nel Cristianesimo, almeno due fasi: una precedente l'istituzione su vasta scala del culto micalico, fino ai primi due-tre secoli, nei quali si pongono le premesse della sua diffusione; la seconda, nella quale questo culto si consolida e si espande nell'ambito della Chiesa, prima in Oriente, e poi in Occidente. È generalmente ammesso che in Occidente il culto degli angeli e dei santi si sovrappose, fino a sostituirli, a culti particolari di matrice pagana; p.es. Michele poteva ben rimpiazzare le divinità guerriere germaniche, come pare sia avvenuto presso i Longobardi, in linea con l'edificazione di luoghi di culto cristiani nei siti già sacri a divinità precristiane. Pratiche terapeutiche che manifestavano il potere guaritore di Esculapio e Apollo furono reinterprete come segni della grazia di angeli, santi, della Vergine ecc.; si veda p.es. la storia del *Michaelion*, il santuario in origine dedicato a Zeus Sosthenios¹³, che Costantino avrebbe trasformato in un tempio cristiano, a ciò indotto da una visione avuta mentre vi dormiva, nella quale gli fu rivelato che la statua alata raffigurava non Zeus, come credevano i pagani, ma San Michele. Nei secoli seguenti, folle di devoti affluirono al tempio cristiano, dove sarebbero avvenute molte guarigioni¹⁴. Possiamo ammettere che queste sovrapposizioni, trasformazioni o assimilazioni siano avvenute in Oriente, prima ancora che in Occidente, ma ciò sembra esigere che l'affermazione del culto popolare fosse preceduta da una fase che potremmo definire del *prestigio*, nella quale a livello popolare, in un ambito non ecclesiastico ed estraneo alla riflessione teologica colta, era diffusa l'idea che gli angeli sono potenti, che intercedono, guariscono¹⁵, fanno miracoli, e che ve n'è uno in particolare, peraltro nominato più volte nella stessa Scrittura, a capo di tutte le coorti celesti; e questi è appunto Michele. Questa fase ha origini antiche, non databili con precisione, e dovrebbe piuttosto essere considerata una *tendenza* o propensione a credere, ad appellarsi, ad invocare mediatori tra il cielo e la terra, in modo da ottenere salvezza, protezione o vantaggi¹⁶.

Non è possibile indagare fino a che punto potesse affermarsi presso gli Ebrei una figura potente distinta da Dio, sia pure in posizione subordinata quasi fosse un primo ministro al quale rivolgersi come protettore e intercessore, ma vi possono essere ben pochi dubbi sul fatto che ciò sia avvenuto, in una qualche misura, almeno presso alcune importanti comunità della Diaspora, in Egitto e in Asia Minore. Certamente non nella Giudea dei

¹²Con l'eccezione, già di per sé notevole, del *Satana* di Giobbe.

¹³Poco a Nord di Costantinopoli, sul Bosforo.

¹⁴Michele si affiancò a Raffaele nel ruolo di guaritore ben prima di Costantino, come estensione della sua funzione di protettore e di vicario di Dio, già in ambiente ebraico, e poi tra i cristiani e anche i pagani.

¹⁵Si veda Gv 5:4.

¹⁶La rappresentazione comune – non solo popolare – delle forze operanti tra il Cielo e la terra nell'antichità è, agli occhi di noi moderni, qualcosa di contraddittorio. Il Cielo non è immaginato come un luogo totalmente immateriale, non è separato dal cielo astronomico. L'inferno e le sue pene hanno natura fisica, le fiamme sono reali. L'inferno è veramente nel centro della terra; ci sono varianti, come nell'*Apocalisse di S. Paolo*. Ancora nel medio evo, il Lucifero della Divina Commedia è dotato di un corpo fisico, Virgilio e Dante vi si arrampicano. Gli spiriti sono incorporei, ma sono soggetti alle stesse limitazioni di spazio e di tempo degli esseri umani e delle creature terrestri. Anche i potenti arcangeli impiegano un certo tempo per spostarsi. Hanno le ali, per potersi muovere nell'aria. Gli angeli della Bibbia assumono spesso sembianze umane. Nulla vieta di immaginarsi che gli antichi fossero consapevoli che questa materialità fosse solo funzionale a descrivere in termini accessibili all'uomo ciò che non è umano, ma si tratta appunto della nostra immaginazione, non essendovi *nulla* che la confermi.

Farisei e dei grandi sacerdoti, ma che dire di quanti vivevano già da alcune generazioni in Egitto? Un qualche processo di ellenizzazione deve pure essere avvenuto, e sappiamo che perfino in Gerusalemme erano presenti –sembra non molto ben visti – Ebrei che parlavano solo greco, e non intendevano né l'ebraico né l'aramaico. La Bibbia stessa era stata tradotta in greco. Non è inverosimile che soprattutto le classi popolari –già di per sé facili alla superstizione – influenzate da suggestioni indotte dall'ambiente circostante, non ebraico e cosmopolita, abbiano accettato l'idea che tra l'alto dei cieli e la terra agiscano potenze e influenze intermedie e mediatrici¹⁷, e che Michele ne facesse parte, eventualmente in posizione preminente. A parte ciò, i documenti rinvenuti a Qumrân – in particolare, i *Rotoli della Guerra* – sono espliciti riguardo al ruolo di Michele come capo della Nazione, e 1 Enoch è uno dei testi ispiratori delle comunità esseniche.

Ma – a prescindere da come gli Ebrei stessi potessero porsi verso gli angeli e Michele in particolare – vi sono chiare testimonianze dell'influenza che frammenti delle credenze ebraiche – male intesi e distorti fin che si vuole, ma comunque di origine ebraica – lasciarono nell'immaginario delle popolazioni ellenizzate, e non solo nelle classi popolari. Nelle pratiche magiche e teurgiche appaiono nomi di origine ebraica, frammisti a elementi di tutt'altra origine e affatto avulsi dalla matrice originaria; dobbiamo concludere che vi furono contaminazioni reciproche, e che 'qualcosa' passò dall'ebraismo del Secondo Tempio al mondo non ebraico, qualcosa che aveva a che vedere con le schiere angeliche, e con le relative gerarchie, e i demoni ovvero angeli decaduti. Vi sono quindi almeno tre vie lungo le quali gli angeli e il loro capo sono entrati nelle tradizioni cristiane: la Scrittura in quanto tale (ma non principalmente), gli apocrifi precristiani¹⁸, e una miscela di credenze popolari frammiste a pratiche magico-teurgiche in potenze intermedie. Possiamo poi aggiungere il *Testamento di Salomone*, gli scritti giudaico-cristiani ecc. In questi passaggi da particolari tradizioni ebraiche al Cristianesimo i testi apocrifi hanno una funzione importantissima, non tanto come effettivo canale di trasmissione, ma come testimonianze di questo pensiero extrascritturale, non canonico, *ipso facto* sospetto.

Si può sostenere, credo a buon ragione, che l'angelologia cristiana sia stata pressoché interamente veicolata mediante tradizioni rivelate o accennate negli apocrifi, o che persino le sue stesse origini siano da ricondursi alla letteratura apocrifia. Questa ne fa parziale testimonianza letteraria, ma la forza di tali tradizioni stava nel loro rapporto con pratiche salvifiche comprendenti preghiere, invocazioni, anche operazioni magiche coinvolgenti potenze (δυνάμεις) tra le quali vi sono gli angeli, e in particolare il loro capo. Insomma, gli apocrifi lasciano trapelare una ideologia che si sostanzia in credenze e pratiche popolari perduranti nei secoli, in un rapporto reciproco di causa ed effetto, parallelo al magistero. Il Cristianesimo fa confluire tutte le potenze benigne negli angeli, cristianizzando la credenza magico-religiosa popolare, non senza resistenze da parte del magistero della Chiesa, che però alla fine cedette alla pressione popolare e istituzionalizzò gerarchia angelica e relativi culti, un po' perché opporsi avrebbe prolungato conflitti insanabili tra gerarchia e laici, e forse all'interno della stessa gerarchia, un po' nel tentativo di controllare il fenomeno, inquadrandolo nella dottrina ecclesiastica per impedirne le derive magico-occultistiche o comunque inficianti l'unità della Chiesa. La sintesi prodotta fu recepita e precisata in scritti omiletici che, dopo i primi tre secoli dell'era cristiana, esaltano le funzioni e i poteri degli arcangeli e di Michele in particolare – ma non solo, e che testimoniano il sorgere di un vero culto, parallelamente al crescere di quello della Vergine.

Se, come pare assai probabile, 1 Enoch si limita a descrivere tradizioni già consolidate, la personificazione degli angeli e dei demoni avrebbe avuto luogo in epoche relativamente antiche, sotto l'influenza di persiani e babilonesi. Ma non si può affatto escludere che questo processo di 'moltiplicazione delle potenze intermedie' fosse già in origine ebraico, ben più antico delle redazioni degli apocrifi, e che semplicemente la Scrittura lo avesse ignorato. Ciò sarebbe ben comprensibile, qualora si assegni alla Scrittura il fine di affermare l'unicità di Dio, evitando il perdersi in fantasticherie e pratiche affini a quelle delle popolazioni politeistiche. A ben guardare, questa terza ipotesi sembra la più verosimile. In tutti i popoli vi è una certa tendenza alla dispersione dell'attenzione verso una pluralità di dei, numi, ecc.; ma nell'ebraismo si sarebbe imposta una forte reazione in favore di un deciso monoteismo.

¹⁷La moltiplicazione delle potenze e delle gerarchie è caratteristica pure dello Gnosticismo.

¹⁸Per via dei *Rotoli della Guerra* e di 1 Enoch.

Il termine ‘apocrifo’, dal tardo latino *apocryphus* che a sua volta deriva dal greco ἀπόκρυφος, significa originariamente ‘occulto’, ‘segreto’; designava quindi un testo che non doveva essere rivelato al pubblico, per ragioni di opportunità anzitutto, ma non necessariamente perché fosse ritenuto un falso (uno *pseudoepigrafo*, vale a dire falsamente attribuito ad un autore ritenuto ispirato e realmente esistito) o contrario agli insegnamenti della Chiesa. P. es. S. Agostino, riferendosi all’*Apocalisse di Paolo*, già non accolta dalla Chiesa, ne giustifica il rigetto non solo e non tanto perché *nescio quibus fabulis plenam*, ma soprattutto perché *stultissima praesumptione finxerunt dicentes hanc esse unde dixerat raptum se fuisse in tertium coelum, et illic audisse ineffabilia verba quae non licet homini loqui (2 Cor 12,14). Utcumque illorum tolerabilis esset audacia, si se audisse dixisset quae adhuc non licet homini loqui: cum vero dixerit, quae non licet homini loqui; isti qui sunt qui haec audeant impudenter et infeliciter loqui?*¹⁹ D’altronde l’essere un testo extracanonico non ne impedì affatto la vasta diffusione durante il Medio Evo, al punto che divenne fonte d’ispirazione di alcuni visionari. Sappiamo che 1 Enoch (e non solo) era tenuto in seria considerazione da molti Padri della Chiesa dei primi secoli, e non v’è dubbio che lo stesso accadde almeno in alcuni ambienti ebraici: presso gli Esseni, almeno. Ma è assai probabile che il mondo ebraico dell’epoca del Secondo Tempio fosse alquanto più aperto di quanto non lo fosse in seguito alla distruzione di Gerusalemme e alla sollevazione di Šim’ōn bar Kōkḇā’, che lasciarono ai rabbini di ispirazione farisaica la guida morale e religiosa del popolo.

Oggi, questo termine è riservato – seguendo la Chiesa antica – a scritti, che, pur provenendo da ambiente giudaico e in qualche modo legati alla storia delle origini cristiane, tuttavia non furono accolti nel canone. Essi sono stati pertanto conservati in tradizioni marginali, ecc.²⁰ Poiché i canoni delle Chiese cristiane differiscono tra di loro e rispetto al canone ebraico²¹, alcuni apocrifi sono tali presso alcune confessioni e non presso altre; 1 Enoch è considerato apocrifo dagli Ebrei e da tutte le Chiese cristiane, eccetto quella etiopica e gli ebrei etiopi (come il *Libro dei Giubilei*), e infatti proprio dall’Etiopia ne giunsero in Europa le prime copie (1773).

Chiariamo subito che il carattere di Michele è pressoché completamente definito negli apocrifi e nell’*Apocalisse di Giovanni*. Tutto il resto – omelie, atti dei martiri, citazioni di vario genere, iconografia, preghiere, culti locali ecc. non aggiungono alcunché di significativo. La figura è già quasi completamente delineata in 1 Enoch (nel quale è citato 48 volte); nel *Libro dei Vigilanti* è stabilita la sua posizione di preminenza, sia pure non così accentuata come avverrà in seguito, rispetto alle gerarchie angeliche. Le funzioni assegnategli sono quelle ben note di mediatore, sovrintendente alle vicende del mondo (che però è soggetto a forze maligne, contro cui si oppone), messaggero. In 20:5 si dice esplicitamente che è *preposto alla parte migliore delle genti* (vedi Daniele); in 24:6 e segg. mostra ad Enoch l’albero della vita assumendo la funzione di guida celeste. Probabilmente questo aspetto evolverà in quello di guida delle anime verso il Cielo, o si salderà con figure affini di derivazione non ebraica. Già il ruolo di misericordioso e intercessore è fissato, in una forma particolarmente forte, attraverso un suo giudizio contrario agli stessi decreti divini, nel cap. 68, nel *Libro delle Parabole*. In vari passi di 1 Enoch l’autonomia di giudizio e d’iniziativa degli angeli vicini a Dio nei confronti di Dio stesso appare sorprendente²², se si considera che in generale la Scrittura attribuisce agli angeli il ruolo di messaggeri, conformemente

¹⁹Augustinus, *Tractatus in Johannis Evangelium*, 98.8.

²⁰*Apocrifi dell’Antico Testamento* a cura di P. Sacchi, 1981, dalla prefazione.

²¹P.es. Ebrei e protestanti considerano apocrifi i libri deuterocanonici, accettati da cattolici e ortodossi.

Non è chiara l’epoca nella quale fu fissato il canone ebraico; alcuni studiosi sostengono ben prima del I sec. d.C., forse già nel II a.C., ma la questione è tuttora aperta. La versione dei Settanta includeva tutti i deuterocanonici, che sono esclusi dal testo masoretico.

Il canone cattolico è fissato, nella forma attuale, dalla lettera papale *De explanatione fidei* redatta da papa Damaso I per il Concilio di Roma nel 382 d.C., compresi i deuterocanonici.

²²Ma non poi così tanto, se si considera la complessità del rapporto tra l’uomo e Dio nell’ebraismo. Questa relazione ha un carattere oscillante dalla ribellione, o confronto frontale, e l’incondizionata adesione alla volontà divina che i profeti proclamano a un popolo spesso riottoso; tra questi poli antitetici, si colloca uno spazio nel quale l’uomo, pur mantenendosi fedele a Dio, conserva un’autonomia che gli permette di dialogare con Dio. Le manifestazioni di questa bipolarità sono diversificate. Gli esempi estremi forse più noti sono gli episodi dell’adorazione del vitello d’oro (Es 32:1 e segg.) – idolo che Aronne fa forgiare su richiesta del popolo – e il mancato sacrificio di Isacco. Molto strano è anche il racconto della lotta tra Giacobbe e l’Angelo, al termine del quale questi dice “Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto”, Gen 32:28. L’episodio è narrato anche in Os 12:4-5.

al significato greco di ἄγγελος, *ánghelos*, ebr. מלאך . È poi la guida celeste dello stesso Enoch, fa parte degli angeli che circondano il trono di Dio, ecc.

GUERRA SANTA E GUERRA NEI CIELI

Manca ancora la funzione militare, che verosimilmente trae origine dai *Rotoli della Guerra*; vi è poi la guerra nei cieli dell'Apocalisse di Giovanni, che è posteriore a quelli di vari decenni, addirittura almeno due secoli, se si accetta che quelli siano stati redatti nel periodo seleucide. Di nuovo, le testimonianze scritte più antiche sulle qualità di Michele precedono cronologicamente la Bibbia. Sarebbe però azzardato e ingenuo ipotizzare in questo caso una qualche connessione solo in base a così scarsi elementi²³, che di fatto si riducono a un'affinità di funzioni, essendo ben diversi i rispettivi contesti, quello in cui si prepara una guerra terrena e il conflitto cosmico contro gli angeli ribelli. Se vi è un rapporto, è di opposizione: alla guerra santa condotta sulla terra, che dovrebbe instaurare il regno messianico, o almeno restaurare l'indipendenza nazionale, sconfiggendo i Gentili e i loro dei, e che non raggiunse lo scopo e anzi condusse alla catastrofe, si oppone la guerra in cielo, ben più decisiva ai fini della salvezza dell'uomo.

Si direbbe piuttosto che l'idea del capo della nazione giudaica in guerra contro i nemici sia stata elevata a quella del capo degli angeli fedeli, che combattono Satana e i suoi seguaci. È però vero che la guerra celeste stabilisce l'esito della guerra che nel mondo si combatte tra il bene e il male, e anche la guerra messianica fu intesa in tal modo, ma i nemici non erano gli stessi, dato che era diversa la linea di divisione tra i due campi opposti, non essendo più quella tra Ebrei e non Ebrei. È ben più verosimile che il mito della guerra nei cieli si accompagni al sorgere dell'idea dell'Angelo caduto, che per superbia – con la sua coorte di angeli ribelli – si oppone²⁴ a Dio stesso, dando sostanza al principio del male, senza però porlo alla stessa altezza del bene, e soprattutto senza concedergli una natura originaria autonoma; tale idea non è chiaramente espressa nell'A.T.²⁵, ma appare in 1 Enoch, ed è compiutamente manifestata nell'Apocalisse giovannea.

²³Si deve però riconoscere che una connessione c'è, almeno sul piano formale. Nei *Rotoli della Guerra*, il principe del male è Belial, che il Vangelo di Bartolomeo descrive come un dragone. Nella *Profezia di Abacuc* (apocrifa), Daniele distrugge *Bel* e uccide il Dragone. *Bel*, *Belial*, *Beliar*, probabilmente corruzioni di *Ba'al*, è il Dragone in qualche leggenda alla quale l'Apocalisse di Giovanni si riferisce.

Inoltre, la contrapposizione tra guerra celeste e guerra terrena è una distinzione perfettamente lecita dal punto di vista cristiano, ma non fu condivisa da quanti credevano e preparavano l'avvento del regno messianico. Per costoro non vi era opposizione tra la volontà di Dio e la guerra santa, essendo questa manifestazione di quella. Già in 1 Enoch le vicende celesti si mescolano a quelle terrene, e così è nei Profeti biblici. La frattura avvenne a causa del catastrofico esito dei progetti di realizzazione del regno messianico come entità politica, e della diffusione del messaggio di Cristo tra i Gentili, che potevano accogliere l'idea del conflitto cosmico del bene contro il male, non certo ciò che appariva ormai come una tragica illusione.

²⁴Questo mito non deriva da 1 En, e non chiaramente dai *Rotoli della Guerra*; forse è di ascendenza iranica (?).

²⁵È ben noto che il 'Diavolo' della tradizione cristiana (e anche islamica), ovvero Lucifero precipitato dall'alto dei cieli, non appare nell'A.T. Il 'Satana' del Libro di Giobbe discorre con Dio stesso, il quale *di sua iniziativa* pone Giobbe in potere del suddetto Satana (Gb 2:9), certo peraltro della sua integrità. È chiaro che non si tratta di un arcangelo cacciato dai cieli, anche se Gb 2:1 sembra porre un qualche distacco tra i 'figli di Dio' e costui: *Factum est autem, cum quadam die venissent filii Dei, ut starent coram Domino, venit quoque Satan inter eos, ut staret in conspectu eius* secondo la Nova Vulgata: si mescolò ai 'figli di Dio', si direbbe, per accedere a Dio; ma comunque aveva accesso all'alto dei cieli, e comunque tutti gli esseri, celesti o terrestri, sono creature dell'unico Dio.

Lo stesso discorso vale per il serpente tentatore del Genesi. Che questi sia una prefigurazione, una prima forma del *dragone antico*, non è detto nel Genesi né in alcun altro luogo nell'A.T.; anzi semmai è descritto come il progenitore dei serpenti. Ma nel rotolo della *Guerra dei Figli della Luce contro i Figli delle Tenebre* il Diavolo c'è, o almeno c'è qualcuno che gli assomiglia non poco, e che vien detto *Belial* il quale, nella forma d'un dragone, compare anche nel Vangelo apocrifo di Bartolomeo con dettagliata descrizione, e il capo del nuovo ordine che sarà instaurato dalla vittoria dei *Figli della Luce* è proprio Michele. È quindi fuor discussione che, nel messianismo militante, il tema della lotta in cielo fosse strettamente connesso alla lotta in terra. Sarebbe che per alcuni l'esito della guerra fosse stato deciso in cielo e che per altri si dovesse combattere sulla terra, e che per i primi il Diavolo è già stato vinto in cielo, pur considerando che mantiene una residua libertà di tentare gli uomini, e si deve solo più attendere il Giorno del Giudizio nella fede in Cristo; per i secondi, che sono ancora in attesa del Messia, la vittoria è ancora di là a venire. Entrambe le

FUNZIONI DI MICHELE

Nell'Oriente tardo-romano e poi bizantino, Michele assume talora la funzione di un gran dignitario del Cielo, una sorta di arconte supremo, un ministro che aiuta Dio nel governo del mondo, quasi che l'organizzazione amministrativa delle corti imperiali abbia ispirato il modello del reggimento del cosmo intero; nell'Occidente medioevale, retto da aristocrazie guerriere, questa funzione assume l'aspetto del 'capo delle milizie celesti' e l'iconografia stessa rappresenta Michele armato di corazza e spada, qualche volta con l'elmo. Veramente, vi sono numerose raffigurazioni orientali nei quali Michele è armato, vedi a mo' d'esempio l'icona del monastero di Panormitis (uno dei santuari che fanno parte della *Linea di S. Michele*)²⁶, ma non mancano immagini nelle quali non reca armi, ma uno scettro o piuttosto una lunga asta sottile e talvolta un globo crociato. Queste raffigurazioni, nella loro fissità ieratica e prevalenza della rappresentazione frontale, rammentano i mosaici in S. Vitale a Ravenna con Giustiniano e Teodora, ben diversi dalla dinamicità propria di certe rappresentazioni occidentali, dove l'Arcangelo brandisce la spada nell'atto di colpire.

Un altro aspetto, anch'esso non presente in 1 Enoch, è quello di *psicopompo* e di difensore dell'anima del defunto dagli artigli di Satana. Sono numerose le immagini di S. Michele vincitore di Satana, che giace ai suoi piedi o sotto di essi, mentre l'Arcangelo tiene in mano l'anima del defunto in fasce, a simboleggiarne la rinascita a nuova vita²⁷. L'icona di Panormitis è una di queste. Può essere che tale funzione risalga *a remoto* dall'idea del viaggio celeste, già attestata in 1 Enoch e numerose altre apocalissi, attraverso sviluppi e mediazioni secolari, ma il sentiero più verosimile parte dal racconto della lotta di Michele con Satana per il possesso del corpo di Mosè, che è canonico, facendo parte della Lettera di Giuda (Gd 1:9). Si badi che Giuda ne parla come fosse cosa nota a coloro cui sua epistola era indirizzata²⁸, non si trattava quindi di una credenza sospetta, né era in discussione presso i primi cristiani. Tra l'altro, poco dopo Giuda cita Enoch: *Anche Enoc, il settimo da Adamo, profetizzò su di loro: Ecco, il Signore viene con miriadi dei Suoi santi...* (Gd 1:14-15). Curiosamente, l'autore di un libro canonico cita il non canonico 1 Enoch (1 En 1:9) che, evidentemente, all'epoca era accettato come profetico. Ma la Scrittura nulla dice su una lotta per l'anima di Mosè, e infatti l'origine di questa leggenda sarebbe il *Testamento o Assunzione di Mosè*, un testo citato da Origene²⁹, e non solo. Ma vi sono altri passi, in altri apocrifi, nei quali Michele guida le anime dei defunti verso il cielo; è anzi una delle sue funzioni più attestate. P.es., nel *Testamento di Abramo*, Dio assegna a Michele il compito di raccogliere e portare in Cielo l'anima di un riluttante Abramo, con la variante per cui la Morte personificata la riceve nella propria mano per poi affidarla a Michele.

È invece meno chiaramente attestata la funzione di *pesatore delle anime*. Nel mondo occidentale, le raffigurazioni di S. Michele recante una bilancia appaiono verso la fine del Medioevo; ve ne sono per lo più in Francia, e risalgono al XV sec. e anche prima, poi anche a Roma, del XVI sec. Talvolta la bilancia s'accompagna alla spada, e Michele sovrasta il Diavolo. La credenza nella pesata delle anime era propria, ma non esclusiva, soprattutto

posizioni erano messianiche, ma opposte nell'idea che avevano nel Messia e del suo regno; *non di questo mondo* per il Cristo dei Vangeli (Gv 18:36), proprio in questo mondo per gli Zeloti e non solo.

²⁶Sull'isola di Symi nel Dodecaneso. L'esistenza del monastero sarebbe documentata nel XIV secolo.

²⁷Questa almeno è l'interpretazione più popolare, ma anche – credo – la più superficiale. L'iconografia è destinata alle folle, ma è ispirata da religiosi, per lo più monaci, che a loro volta s'ispirano alla Scrittura e in particolare ai Vangeli. Di questi, il più suggestivo – voglio dire, il più proteso verso la dimensione verticale mistico-spirituale, mentre nei tre sinottici è più accentuata quella descrittiva e biografica – è quello di Giovanni, nel quale hanno grande rilievo le parole che Gesù rivolge a Nicodemo (Gv 3:1-21) sulla seconda nascita: un tema evidentemente centrale per chi scelga la vita monastica. L'interpretazione autentica – non so fino a che punto percepita fuori dall'ambiente monastico, al tempo in cui il Cristianesimo conservava l'impronta originaria molto più che non nell'attuale epoca – è molto verosimilmente un'altra: Michele, che ha già vinto Satana, grazie a questa vittoria salva l'anima del credente, in modo che essa possa rinascere alla vita cristiana.

²⁸Notiamo in margine che l'intento di Giuda non era affatto quello d'istruire i fedeli sulle prodezze di Michele, ma di mettere in guardia contro certuni che definisce 'calunniatori', facendo notare che perfino lo stesso Arcangelo si guardò dall'insultare o minacciare lo stesso Satana: ⁸*Eppure, allo stesso modo, questi sognatori contaminano i loro corpi, rifiutano l'autorità e calunniano gli esseri gloriosi.*⁹*Ma anche l'arcangelo Michele, quando disputava con il diavolo sul corpo di Mosè, non osò muovere contro di lui un'accusa calunniosa, ma disse: «Il Signore ti rimproveri!».*¹⁰*Questi uomini, però, calunniano ciò che non capiscono e, come animali irrazionali, saranno distrutti dalle cose che fanno istintivamente.*

²⁹*De Principiis* III.2.1.

dell'antico Egitto. L'anima³⁰ del defunto, giunta nel regno di Osiride, è condotta da Anubis nella sala dove sarà pesata sulla bilancia³¹. Alcuni studiosi affermano che l'iconografia della 'psicostasi' abbia origine già nel I sec. a.C. sotto l'influenza della antica religione egizia, e si sia diffusa in Occidente nella forma di affreschi copti e cappadoci³². Le immagini di Michele psicostata in Europa sono troppo distanti nel tempo per poter ritenere probabile un'assimilazione diretta delle idee che gli antichi Egizi avevano della morte. Può essere che sia d'ispirazione araba³³, dato che nell'escatologia islamica (ma non nel Corano) con Gabriele pesa le anime il giorno del Giudizio. La fonte originaria potrebbe essere il *Testamento di Abramo*, dove l'*angelo splendente* (che non può essere Michele) insieme ad Abele, che funge da giudice, e a due angeli scrivani, fa parte del tribunale che decide la sorte del defunto. La scena ricorda solo vagamente la psicostasia egizia, e non è possibile stabilire con certezza se vi sia qualche connessione, ma *se fu originariamente scritto in greco, il luogo d'origine più probabile è l'Egitto*³⁴. Ma può anche essere che, essendo stato attribuito a Michele il ruolo di giudice, la bilancia rappresenti simbolicamente il peso di meriti e demeriti accumulati in vita. Da questo punto di vista, ci si dovrebbe chiedere piuttosto da dove derivi a Michele il ruolo di giudice, o comunque di partecipante al Giudizio.

La Chiesa cattolica attribuisce quattro ruoli principali a S. Michele: comandante supremo delle milizie celesti; assiste i morenti, difende le anime nel giudizio particolare e le conduce in Paradiso; soppesa i meriti delle anime nel giorno del Giudizio; difensore della Chiesa. Come si vede, a parte il terzo, sono già descritti nella letteratura apocrifia.

NEL TARDO EBRAISMO

Nel mondo ebraico –dopo l'era delle guerre contro i seleucidi e i romani – la figura di Michele seguì sentieri opposti. Si defila a favore di Meṭaṭrôn negli scritti hekhalotici, pur conservando una posizione preminente nel più alto dei Cieli. Questo processo è ben evidenziato nel confronto tra i tre libri di Enoch. Se – come sembra ragionevole – il secondo si colloca cronologicamente tra il primo e il terzo, il percorso è quello di un passaggio irreversibile da una posizione di preminenza di Michele (e degli altri arcangeli) ad una esaltazione di Meṭaṭrôn, che lo sostituisce nel ruolo di principe degli angeli e di guida celeste (Meṭaṭrôn conduce il veggente Yišma'êl fino alla presenza di Dio). Sembra che, perduta la speranza di instaurare il regno messianico sulla terra, l'apocalittica, che questa speranza accoglieva e sosteneva, avesse perso forza a favore di una interpretazione della Scrittura più orientata allo studio e approfondimento della Legge o a esperienze mistiche quali la *discesa nella merkavàh*, e allo sviluppo di una letteratura *hekhalotica* che aveva il suo riferimento in Meṭaṭrôn. Insomma, energie che erano prima rivolte all'affermazione politica sui Gentili e contro di essi sarebbero state riorientate all'indagine del mondo celeste fin addentro i più reconditi misteri, e all'uopo era utile un'altra guida, la quale peraltro era una trasformazione di Enoch (almeno, se seguiamo la tradizione di 2 Enoch). Di nuovo, in qualche modo la tradizione enochica viene conservata, ma trasfigurata e trasformata in qualcosa di diverso (ma potrebbe anche essere che al contrario sia stato recuperato un significato originario più autentico, alterato da quanti volevano vedere nel *corpus* enochico la proclamazione del vicino avverarsi del sogno messianico nella forma terrena, politica; infatti non è poi così evidente che in 1 Enoch il *Prescelto* dovesse essere un capo militare-politico, né è questa l'immagine che viene offerta di Michele. Non è possibile stabilire come siano andate le cose, ma 2 Enoch sembrerebbe suggerire questa seconda lettura piuttosto che la prima).

La questione è complessa, e non si esaurisce in una semplice sostituzione di un angelo intimo con Dio con un altro. Intanto, nel *Testamento di Abramo* – forse redatto in greco nel II sec. d.C. – Michele conserva il ruolo preminente di *arcistratego*, con cui viene appellato in tutto il testo.³⁵ Questo scritto contiene un'*Apocalisse di*

³⁰Più esattamente, il 'ka', k ך che alla morte si separa dal corpo.

³¹Un papiro, ritrovato nella tomba di un dignitario di nome Hunefer vissuto durante la XIX dinastia, illustra in una successione di scene il destino che attendeva il defunto. Questi è guidato per la mano dal dio-sciacallo Anubis al luogo dove avverrà la pesata; lo stesso pesa il suo cuore con la bilancia; se è più leggero della piuma posta nell'altro piatto, sarà condotto alla presenza di Osiride. In caso contrario sarà divorato dal mostro Ammut.

³²V. l'articolo *on line* di W. Hopley, *Archangel Michael Weighing Souls*, agg. al 24 Gennaio 2018.

³³Non mi risulta che vi siano immagini di Michele con la bilancia in Andalusia o in Sicilia; ve ne sono in Francia e nell'Europa centro-settentrionale. Se sono d'ispirazione araba, questa potrebbe esser stata diffusa dai Templari. Ma sembra una traccia assai incerta.

³⁴V. *Testament of Abraham* alla sezione 'Provenance' in Charlesworth, cit.

³⁵Viene così chiamato anche in altri apocrifi.

Abramo e vi compare Enoch, sempre come scriba celeste, che però illustra il giudizio individuale delle anime dei defunti e non ha il carattere cosmico dell'Apocalisse giovannea, né cita il Figlio dell'Uomo o qualche Messia; insomma non è escatologico, ma si situa nel tempo presente. Certamente non è uno scritto d'impronta rabbinica, e sembra testimoniare la persistenza nell'ebraismo di correnti non propriamente ortodosse. Inoltre, Michele persiste nelle leggende, nelle preghiere, e conserva la funzione di *sacerdote celeste*. Questa non deriva da 1 Enoch – o, piuttosto, non vi è esplicitamente affermata – ma è chiaramente stabilita nel cap. 22 di 2 Enoch³⁶, mentre è assente in 3 Enoch, dove però – giunto il veggente Yišma'êl con Meṭaṭrôn al cospetto di Dio – Michele si associa alla protesta dei patriarchi e dei giusti (3 En 44:10), che Gli chiedono ragione della Sua inazione; e Meṭaṭrôn fa leggere a Yišma'êl i libri che testimoniano i fatti d'Israele, dai quali risulta che *l'intero Israele ha trasgredito la Legge*. Di nuovo risalta il contrasto tra la misericordia – che in 1 Enoch fa parte dell'essenza divina, impersonata da Michele – e la giustizia, ivi impersonata dallo stesso Enoch in quanto 'scriba di giustizia'; non bisogna dimenticare che Meṭaṭrôn è Enoch trasformato e consacrato da Michele. I simboli sembrano esprimere la consapevolezza che la realizzazione del regno messianico nel tempo atteso non riuscì causa l'infedeltà di Israele, e che l'accesso al regno dei cieli (i 'Palazzi', ebr. *Hêkhalôt*, al centro dei quali è la *merkavàh* cioè il Carro, manifestazione visibile al veggente della *Šekhinàh* ovvero la Presenza di Dio) è tuttavia possibile. Non si tratta quindi dell'emergere di una contrapposizione di correnti e degli angeli che le rappresenterebbero, ma della ricomposizione dell'ebraismo attraverso la definizione di nuovi scopi.

Infine, Michele riemerge nella tarda letteratura messianica quando rinasce la speranza di una vittoria militare sui Gentili. Al tempo delle guerre tra Eraclio e Cosroe, agl'inizi del VII sec., agli Ebrei della Siria e Palestina parve fosse giunto il momento della riscossa nazionale (la vicenda finì assai male), ed ecco apparire l'*Apocalisse di Zorobabele*, la cui data di composizione è in verità incerta, non essendovi prova che sia stata redatta prima del X secolo, ma che si ispira agli eventi di cui sopra e potrebbe anche esservi contemporanea. In tale scritto, si afferma l'identità di Michele e Meṭaṭrôn, come se si dovesse sottolineare l'unità dell'ebraismo al di sopra delle differenze che potevano essere insorte dopo la catastrofe del 132-135.

All'opposto della letteratura hekhalotica, il Talmud assegna grande importanza a Michele e agli arcangeli, estendendo assai la presenza soprattutto di Michele e Gabriele a tutta la storia di Israele. Essi avrebbero operato già in tempi antichissimi, senza essere nominati nella Scrittura. La *Šekhinàh* (presenza di Dio) s'accompagna a quella dei quattro arcangeli Michele, Gabriele, Uriele e Raffaele³⁷. Secondo la tradizione rabbinica e cabalistica, Michele conserva le funzioni di avvocato d'Israele, di sommo sacerdote celeste, guida delle anime.³⁸

FONTI DELLA TRADIZIONE MICAELICA

Stabilito quindi che gli apocrifi rechino tracce della figura di Michele così come era accettata da almeno parte delle comunità giudaiche e cristiane della tarda antichità, possiamo esaminarne più in dettaglio il contenuto per quanto riguarda la presenza dell'Arcangelo, e i significati di tali presenze.

Vi sono centinaia di testi classificabili come apocrifi, tra i quali molti sono solo frammenti o sono solo citati in altri scritti, essendosi perso l'originale, i più risalenti alla tarda antichità e ai primi secoli dell'era cristiana, e alcuni al periodo altomedioevale. Della maggior parte esistono diverse versioni, talvolta una 'recensione lunga' e una 'breve'. Ne ho esaminati circa centocinquanta; di essi, circa un terzo citano Michele. Nella maggioranza dei casi, le citazioni sono una sola, o poco più; ma in alcuni casi sono numerose, come nella *Vita di Adamo ed Eva*, in 1 Enoch e nel *Testamento di Abramo*, che ne contiene il numero maggiore (circa novanta). Nessuno degli apocrifi descrive Michele in modo più completo dei tre Libri di Enoch. In generale, a prescindere da qualche eccezione, Michele appare nelle Apocalissi³⁹, prevalentemente in quelle dedicate alla descrizione del destino individuale *post mortem* e del giudizio particolare più che in quelle di contenuto escatologico-messianico,

³⁶In altri scritti questo ruolo spetta a Melchisedek, *sacerdote dell'Altissimo* secondo la Bibbia. Ma le vicende di Michele e di Melchisedek s'incrociano nei capitoli finali di 1 Enoch.

³⁷Una breve sintesi della rappresentazione talmudica di Michele e degli angeli è offerta *on line* dall'articolo *Angels – Angels in the Talmud*, in Jewish Heritage Online Magazine, JHOM – Angels – Michael, Gabriel, Uriel, Raphael.

³⁸V. la voce 'Michael' in *Jewish Encyclopedia*, cit.

³⁹Non solo in esse e non in tutte. Per es. non è mai nominato nell'*Apocalisse di Zefania* (nella quale l'angelo guida è chiamato 'angelo del Signore'), nella versione copta dell'*Apocalisse di Elia*, ecc.

coerentemente con il suo carattere di conservatore del Creato e di salvatore delle anime⁴⁰. Tra gli apocrifi, poniamo anche il materiale rinvenuto a Qumrân.

In moltissimi casi, Michele non appare semplicemente perché sarebbe fuori luogo, dato il contenuto dello scritto. Potrebbe essere che i testi che ne fanno menzione – in particolare, se la parte assegnatagli è importante e significativa – fossero espressione di correnti interne all'ebraismo o al primo cristianesimo che lo ponevano in posizione eminente, e – nel secondo caso – già gli riservassero qualche forma di culto, mentre almeno in alcuni casi l'assenza di citazioni potrebbe indicare una provenienza da circoli più ortodossi o comunque più fedeli allo spirito della Scrittura, che in più punti respinge la personificazione degli angeli.⁴¹ Se questa interpretazione è corretta, si dovrebbe dedurre che qualche forma di venerazione per Michele si fosse affermata prevalentemente presso le comunità ebraiche della Diaspora, meno rigide sul piano teologico del giudaismo gerosolimitano⁴² già prima della predicazione cristiana. Ma anche la Chiesa primitiva mise i fedeli in guardia contro il culto degli angeli⁴³, per bocca dello stesso San Paolo: *Nemo vos bravo defraudet complacens sibi in humilitate et religione angelorum propter ea, quae vidit, ingrediens, frustra inflatus sensu carnis suae* (Col 2:18, secondo la Nova Vulgata) che così può tradursi: *Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale* secondo la CEI, o anche *Nessuno vi derubi a suo piacere del vostro premio, con un pretesto di umiltà e di culto degli angeli, affidandosi alle proprie visioni, gonfio di vanità nella sua mente carnale* secondo la Nuova Riveduta.⁴⁴

Peraltro, l'ipotesi per la quale l'attenzione di una parte almeno del mondo ebraico – se non l'esaltazione, o anche la venerazione – per l'Arcangelo non sia confinabile entro l'immaginario rivelato da alcuni apocrifi non solo non è peregrina, ma sembra ben corroborata. Non tutto deriva dalla tradizione rivelata da 1 Enoch. Non si esageri l'importanza dell'esser stato escluso dal canone; quello che conta è l'influenza effettivamente esercitata. Ma, a parte questa tradizione apparentemente parallela a quella scritturale, vi sono fondati dubbi che lo stesso contenuto della Scrittura avesse, sia pure in una forma non esplicita ma con la dovuta prudenza, rivelato l'importanza e la personalità degli angeli. Le citazioni esplicite dei loro nomi sono scarse, ma ci sono.

⁴⁰1 Enoch e l'Apocalisse canonica sono scritti escatologici (il primo solo in parte), ma in nessuno dei due Michele ha una funzione esplicita nella fine del mondo o nel giudizio finale. Nella maggior parte degli scritti escatologici non è neppure nominato, o è citato una volta, come nell'Apocalisse di Abramo o nei Libri Sibillini. Si pretende talvolta che partecipi al giudizio finale, 'pesando' le anime, e che suoni la 'tromba del Giudizio' o la settima tromba. La sua funzione di giudice delle anime (psicostasia) non è attestata in nessuno dei testi a me noti; se ne fa cenno nel *Testamento di Abramo* ma non è compito di Michele eseguire la pesata, e in ogni caso ciò avviene nel giudizio individuale. Nell'Apocalisse di Giovanni, Michele combatte contro il drago che è Satana, ma l'angelo che suona le trombe non ha un nome; però quest'ufficio gli fu assegnato nel *Vangelo di Bartolomeo*, nell'*Institutio Michaelis* e in qualche altro luogo della letteratura apocriфа. A conferma che ciò che passa nella tradizione cattolica è spesso di origine non canonica.

⁴¹Vedasi Gen 32:30, Gc 13:18.

⁴²Tanto più che tra il 170 a.C. e il 73 d.C gli Ebrei del Basso Egitto avevano un tempio loro a Leontopoli, una località oggi nota come 'Collina dei Giudei', a 30 km ca. dal Cairo. Nella Chiesa copta Michele ebbe una posizione molto elevata, come altri arcangeli. Dalla voce *Leontopoli* dell'enc. Treccani.

⁴³Anche il Concilio di Laodicea (363-64) prese posizione al riguardo, nel canone 35: *Per quanto riguarda il divieto di adorare (λατρεύειν) gli angeli. Non devono i cristiani abbandonare l'insegnamento divino e la Sua chiesa e invocare (ὀνομάζειν; lett. 'pronunciare il nome') angeli e istituire congregazioni, le quali cose son vietate*. La sanzione prevista è la scomunica, trattandosi di forme d'idolatria. Nel N.T. Mt 4:10 e Ap 19:9-10; 22:8-9 non lasciano dubbi a chi solo debba essere rivolta l'adorazione, ma sembrerebbe che il canone citato intenda proibire associazioni nel nome di qualche angelo loro protettore: divieto che, evidentemente, tendeva a impedire la costituzione di sette all'interno della Chiesa. Secoli dopo, nel 745, papa Zaccaria convocò a Roma un sinodo che condannò Adalberto, arcivescovo di Magdeburgo, per aver compiuto opere di magia mediante l'invocazione di angeli, ribadendone quindi la condanna della Chiesa *perché fatta come opera di magia*: non si tratta di una proibizione assoluta.

⁴⁴È evidente che su questo punto la Chiesa ebbe un completo cedimento rispetto alle credenze popolari, che si estese al culto dei santi e delle reliquie e a certe forme rituali e liturgiche. La questione non riguarda tanto la definizione delle gerarchie celesti, ma il culto degli angeli in quanto tale. È facile accettare la tesi per cui tale venerazione si fosse sovrapposta a elementi pagani e magico-teurgici accogliendone le funzioni; molto più delicata, e imbarazzante, è l'ipotesi per cui già nell'ebraismo tardo-antico, sotto l'influenza delle credenze proprie delle popolazioni con le quali convivevano gli Ebrei della Diaspora, ma anche per effetto di rielaborazioni interne allo stesso mondo ebraico, gli angeli o anche altre potenze intermedie siano stati oggetto di un'attenzione non giustificabile dalla tradizione della Legge e dei Profeti. Non vi sono prove decisive in questo senso, ma indizi pesanti sì.

Non solo, ma soprattutto la stessa tradizione rabbinica ammette che più di un passo dell' A.T. alluda a Michele, pur senza citarne il nome.⁴⁵ Possiamo immaginare due interpretazioni: alcuni rabbini pensarono di individuare l'angelo dal nome nascosto, alla luce di tradizioni consolidate precedenti alle quali di loro iniziativa concessero credito, secoli dopo il loro sorgere, integrando la lettera della Scrittura; oppure già appartenevano a scuole che avevano tramandato tradizioni che identificavano l'angelo innominato come fonti dell'esegesi biblica, integrando in tal modo la Scrittura alla luce della convinzione della loro autenticità⁴⁶.

L'esclusione di 1 Enoch dal canone masoretico fa supporre che le interpretazioni dei rabbini, e la considerazione che riservarono a Michele e agli arcangeli Gabriele, Uriele e Raffaele⁴⁷, non derivassero da 1 Enoch o da altri apocrifi, o almeno non ne discendesse la loro autorità, soprattutto considerando che i rabbini raccolsero il rigore dei Farisei nel rispetto della Legge e dei Profeti. La posizione negli altissimi cieli dell'Arcangelo non è quindi un'idea eterodossa, ma è riconosciuta parte della stessa Scrittura, che va correttamente interpretata. Abbiamo già visto che l'angelologia ebraica potrebbe essersi sviluppata indipendentemente da supposte influenze babilonesi o iraniche. La posizione dei rabbini⁴⁸, rigorosi custodi della tradizione, sembra confermarlo; è difficile pensare che abbiano facilmente accolto apporti stranieri. Ma la difesa della tradizione nasce ben prima dei rabbini che redassero il Talmud; pervade *tutta* la storia dell'ebraismo. È quindi assai probabile che una tradizione micaelica, *non importata*, già si fosse affermata *almeno* a partire dall'era del Secondo Tempio e che fosse diffusa, verosimilmente con partecipazione e intensità variabile, un po' in tutto il mondo ebraico.

NEGLI APOCRIFI

Ecco un elenco, credo non completo ma abbastanza esaustivo, dei testi apocrifi e pseudoepigrafici che citano Michele almeno una volta, distinti in giudaici, giudeo-cristiani (per l' A.T.) e cristiani (per il N.T.):

APOCRIFI GIUDAICI

I tre libri di Enoch

Libro di Noè⁴⁹

Manoscritti del Mar Morto

Apocalisse ebraica di Elia

Ascensione di Mosè⁵⁰

Libro di Gad il Veggente

Apocalisse di Abramo

Apocalisse di Zorobabele⁵¹

⁴⁵V. la versione *on line* della *Jewish Encyclopedia*, alla voce 'Michael' curata da Joseph Jacobs, M. Seligsohn, Mary W. Montgomery.

⁴⁶Questa seconda ipotesi non contraddice affatto la ritrosia della Scrittura a nominare gli spiriti celesti, che vale anzitutto per il Nome stesso di Dio, noto al solo sommo sacerdote. Tale riserbo poteva valere anche per gli angeli; probabilmente si ritenne che divulgarne il nome avrebbe potuto renderne possibile l'uso nelle arti magiche, ma evidentemente questo scrupolo non era condiviso da tutti gli Ebrei. Nominare gli angeli non sarebbe stato di per sé in conflitto con l'idea dell'unicità di Dio, e gli angeli avrebbero avuto dei nomi che non dovevano essere resi pubblici. D'altra parte, invocarli poteva essere utile a scopo terapeutico, o in caso di pericolo di vita. In effetti, Raffaele soprattutto ma anche Michele sono guaritori e, per estensione, soccorritori; nel caso di Michele, poi, vi è la sua funzione di protettore dell'intera nazione.

⁴⁷*Alla mia destra Michele, alla mia sinistra Gabriele, davanti a me Uriele e dietro di me Raffaele, e sopra il mio capo la presenza di Dio; preghiera della sera.*

⁴⁸Non mi risulta vi siano state opposizioni.

⁴⁹Non pervenutoci se non attraverso sue parti incluse in 1 Enoch, e nei manoscritti del Mar Morto; è citato nel *Libro dei Giubilei*.

⁵⁰Non pervenutoci; citato anche da Origene.

⁵¹Ad esser coerenti con l'intento del presente lavoro, questo testo non fa parte delle fonti *remote*, essendo anzi una apocalisse tra le più tarde. Ma ha un notevole interesse, in quanto documento dell'ideologia messianica medioevale.

APOCRIFI CRISTIANO-GIUDAICI

Apocalisse di Mosè
Vita di Adamo ed Eva
Scoperta delle tavole di Seth (Appendice alla Vita)
Testamento di Abramo: versioni lunga e breve
Testamento di Isacco
Testamento di Giacobbe
Apocalisse greca di Esdra
Visione di Esdra
Apocalisse di Sedrach
Apocalisse greca di Baruch
Apocrifo di Geremia sulla cattività babilonese
Secondo libro degli Oracoli Sibillini
Quarto Libro di Baruch (Paralipomeni di Geremia)
Storia di Giuseppe e Aseneth

APOCRIFI CRISTIANI DEL N.T.

Apocalisse di Paolo (recensioni lunga e breve⁵²)
Vangelo di Bartolomeo
Memorie di Nicodemo
Dormizione di Maria (Transito romano)
Storia di Giuseppe il Falegname

TESTI COPTI E NUBIANI

L'Institutio Michaelis
L'Institutio Gabrielis
Investitura di Abaddon
I Misteri di Giovanni
Libro della resurrezione di Cristo
Libro di Michele di Attiri
Atti copti di Andrea e Paolo

Agli scritti cristiani sopra elencati possiamo aggiungere i seguenti, nei quali Michele è nominato poche volte:

Seconda apocalisse di Giovanni il Teologo
Apocrifo di Giovanni
Ascensione di Isaia
Lettera degli Apostoli
Pastore di Erma
Vangelo di Giuda
Vita di Giovanni Battista scritta da Serapione

⁵²La seconda è per lo più nota come *Visio Pauli*.

Cenno al discorso su Maria Theotokos di Cirillo
Cenno agli Atti di Andrea e Matteo e agli Atti di Andrea e Pietro
Apocalisse di Tommaso (recensione anglosassone)
Apocalisse di Samuele di Qalamūn
Atti greci di Filippo
Racconto della Decapitazione di Giovanni Battista

Possiamo citare ancora tre apocalissi cristiane medioevali:

l'Apocalisse della Vergine, dello pseudo-Efrem e dello pseudo-Esdra.

Infine, abbiamo riferimenti in ambito magico-teurgico-esoterico:

Testamento di Salomone

Papiri magici greci

oltre a reperti quali amuleti, talismani, 'gemme gnostiche' che testimoniano il sincretismo magico-religioso dei primi secoli dell'era cristiana.

Se contiamo anche questi ultimi due, e il libro di Zorobabele che non è un documento sulle origini lontane del culto di Michele, nonché qualche testo redatto in età tarda, il numero dei titoli elencati ascende a più di cinquanta. È sicuro che alcuni dei testi dell'elenco – in particolare, l'*Apocalisse di Paolo* – risalgono all'epoca in cui il culto degli angeli era già affermato, anche se non ancora ben definito; tale 'regolarizzazione' – se mai ci fu⁵³ – non può essere precedente al Concilio di Laodicea, che nel can. 35 vieta espressamente di *invocare* gli angeli (ὀνομάζειν) e tanto meno di adorarli (λατρεύειν) – il che, comunque, testimonia che il culto era già diffuso; ma di questo abbiamo altre testimonianze, ben più antiche: a parte il monito di S. Paolo ai Colossesi, lo provano il culto di Michele in Frigia, il materiale magico-teurgico, ecc. I testi 'tardi' sono comunque testimonianze significative ancorché non propriamente 'remote' e vanno presi in considerazione.

Un esame sommario dell'elenco fornisce qualche informazione. Circa quindici testi sono apocalissi, intendendo con questo termine la rivelazione d'un mistero, generalmente riguardante il futuro⁵⁴, collettivo o individuale, ma solo due sono messianiche (1 Enoch e Zorobabele); la Vita di Adamo ed Eva accenna alla venuta del Cristo. A parte quest'ultima, abbiamo: i tre libri di Enoch, l'Ap. ebraica di Elia, Gad, Zorobabele, Testamento di Abramo (una parte), Ap. greca e visione di Esdra, Sedrach, Baruch, Il libro degli Oracoli Sibillini, Ap. di Paolo, Misteri di Giovanni; tralascio quegli scritti nei quali Michele è nominato pochissime volte e le tre apocalissi cristiane medioevali. Come si vede, i testi apocalittici – intesi come svelamento di misteri – appartengono prevalentemente alla letteratura ebraica e giudeo-cristiana, ma solo 1 Enoch ha carattere escatologico, essendo l'Ap. di Paolo centrata piuttosto sul giudizio individuale delle anime, sulla cosmologia sacra, sulla rappresentazione della Città di Dio e dell'inferno ecc.

Il tema più frequente è il 'viaggio celeste', nel quale Michele è la guida, che comprende solitamente il destino finale dell'uomo, l'incontro o anche il dialogo con Dio, talvolta la visione del paradiso e dell'inferno. Michele compare nella maggior parte delle apocalissi pervenuteci, con le eccezioni seguenti⁵⁵:

Il libro di Ezechiele, che fa riferimento a eventi futuri;

IV Esdra, messianico ed escatologico, dunque apocalittico a pieno titolo; si articola in sette visioni. L'angelo che gli è stato inviato, e col quale colloquia nella prima visione, è Uriele, ma nella parte rimanente il veggente

⁵³Sembra un punto non del tutto chiaro. La Chiesa cattolica ha, nel corso dei secoli, stabilito natura e gerarchia degli angeli, e attualmente riconosce solo i tre arcangeli espressamente citati nella Bibbia come degni di culto. Ma non sono riuscito a determinare quale concilio e in quale anno preciso abbia deliberato in proposito. Un passo importante fu, da parte di papa Gelasio I nel 493, l'istituzione della festa di S. Michele Arcangelo e di tutti gli angeli il 29 settembre.

⁵⁴Questo è il significato etimologico. Tuttavia, il termine è molto spesso impiegato in senso assai più restrittivo: *Titolo o designazione di scritti, canonici o apocrifi, contenenti rivelazioni relative ai destini ultimi dell'umanità e del mondo* ecc. secondo la Treccani, come l'Ap. di Giovanni. Mi limito a rimandare alla discussione in proposito sviluppata in J.H. Charlesworth, *The Old Testament Pseudepigrapha: Apocalyptic Literature & Testaments; Introduction*. Mi son attenuto alla classificazione ivi proposta, che distingue tra 'svelamento di misteri' e 'testimonianza'.

⁵⁵Per informazioni accurate su alcuni dei segg. testi, v. Charlesworth, op. cit.

discorre con Dio direttamente. Composto intorno al 100 d.C., ha molti punti in comune con i capp. 37-71 di 1 Enoch⁵⁶;

Apocalisse di Tommaso (non la versione anglosassone), escatologico, scritto in greco tra il II e IV secolo. La variante anglosassone conterrebbe successive interpolazioni, interessanti in quanto avrebbero ispirato i 'quindici segni' che in altrettanti giorni, uno per ogni giorno, avrebbero preannunciato il Giorno del Giudizio. In essa, Michele, la Vergine e S. Pietro intercedono per i peccatori;

Apocalisse di Zefania, resoconto d'un viaggio celeste con visione dell'inferno; redatto nel I sec. a.C. o nel I d.C. Il veggente ha per guida un innominato 'angelo del Signore';

Apocalisse di Pietro, escatologico, forse contemporaneo all'Apocalisse canonica. Vi sono nominati Uriele e 'Ezrael'⁵⁷;

Il Baruch o Ap. Siriaca di Baruch, forse scritto in Palestina intorno al 100 d.C.⁵⁸, profetico ed escatologico;

Apocalisse di Adamo, rivelazione d'impronta gnostica⁵⁹ di Adamo a Seth risalente ad un'età imprecisata variabile dal I al IV sec. d.C. Contiene profezie su catastrofi come il Diluvio già narrate nella Bibbia;

Apocalisse di Elia (o Apocalisse copta di Elia), considerata tale per i riferimenti escatologici ivi compresi, risalente al periodo compreso tra I e IV sec. d.C.;

Apocalisse di Daniele, un tardo testo bizantino del IX sec.

L'elenco proposto non è certo completo, ma enumera gli scritti più noti e studiati.

Evidentemente Michele non ha alcuna parte in molti scritti escatologici, e – se pure è nominato, lo è solo marginalmente. Così, nell'*Apocalisse di Abramo*⁶⁰ è citato una sola volta (mentre è presente in tutto il *Testamento di Abramo* che comprende il viaggio celeste e il giudizio individuale), come pure nei *Libri Sibillini*.

IL GUARITORE CELESTE

Questa scarsa incidenza sulla letteratura degli ultimi giorni, in consonanza con la funzione salvifica che gli è riconosciuta già in 1 Enoch nell'aspetto della misericordia in opposizione al rigore, nell'essere l'angelo che raccoglie e protegge le anime dei defunti, la guida celeste ecc. suggerisce che al ruolo di comando si debba affiancare il compito di 'protettore' e 'salvatore', che non esclude affatto quello di guaritore. Tuttavia, i due aspetti non sono immediatamente associabili, anzi la loro sintesi in una sola figura sembra meritare attenzione, non essendo per nulla scontata a prima vista. Si possono certamente elaborare spiegazioni a proposito, p.es. considerando che il sommo bene esige che il reggimento del mondo sia benevolo, ma si tratta di spiegazioni *a posteriori* semplicistiche, che lasciano insoluti problemi come il male del mondo, e che non c'interessano, se si tratta di comprendere come le idee sono nate, come si sono sviluppate e infine affermate. Se quindi si riconosce una dualità nella stessa figura, componibile ma comunque non risolvibile in una unità ideale, ci si deve chiedere se in quella stessa figura non siano confluite funzioni diverse.

Una indicazione viene dalla stessa funzione di 'comandante in capo' – ἀρχιστράτηγος – elaborata in certi apocrifi, nonché nell'iconografia, in testi omiletici, ecc. e accolta come fondamentale nelle Chiese cristiane. Questa esaltazione ha un'impronta politica così evidente da poter escludere che nasca da autentiche tradizioni religiose, anche se potrebbe essere la trasposizione sul piano celeste dell'idea di un Israele militante, pronto alla guerra santa. La stessa strutturazione delle gerarchie angeliche, la complicazione dei gradi, insomma l'idea burocratico-militare non può essere originaria, e non va confusa con l'idea popolare di una pluralità di cause seconde personificate, di 'presenze', di agenti benigni o maligni connessi agli influssi degli astri. Semmai, la seconda potrebbe fornire il materiale 'ingenuo' in funzione dell'elaborazione della prima. Si pensi all'iconografia del Cristo Re: si esalta il Cristo (e questo è il messaggio manifesto), ma si sacralizza il Re (messaggio efficace

⁵⁶V. commento e traduzione inglese di B. M. Metzger in Charleworth, op. cit.

⁵⁷V. la voce '*Apocalypse of Peter*' in *The Apocryphal New Testament*, Oxford 1924.

⁵⁸V. Charlesworth, op. cit.

⁵⁹*Idem*.

⁶⁰Interessantissima è l'Introduzione a questo testo in *The Apocalypse of Abraham*, tradotta dal testo slavonico (l'unico esistente) da G. H. Box, edita dalla Society for Promoting Christian Knowledge, London e New York 1919.

e appena un po' meno manifesto). Ma allora, le coorti angeliche, da dove vengono? Dall'universo delle credenze popolari, probabilmente sfruttate operativamente da maghi, guaritori, ciarlatani di vario genere da una parte, o dalle visioni o sogni di visionari, veggenti o anche solo dalle fantasie di scrittori dall'altra, dai quali vengono gli apocrifi, il tutto, forse, unificato con l'idea che il Cielo sia armato contro i nemici di Israele⁶¹. Appunto, i terapeuti invocano spesso forze superiori, anzi sono il loro tramite, e queste forze guariscono se si crede in loro⁶², almeno nel caso di malattie psicosomatiche, ma non solo. Ma per guarire bisogna essere potenti, o si è un Dio (come Apollo), o suo figlio (come Esculapio, o lo stesso Gesù), o uno spirito vicino, molto vicino a Dio, un suo prediletto in modo particolare, cui Egli stesso ha conferito potere. Con questa forza, può anche cacciare Satana all'inferno.

Evidentemente nessun testo, sacro o no, può rivelare questo insieme di cause e passaggi, che è una razionalizzazione *a posteriori* e alla quale non si può attribuire un'assoluta certezza, ma – appunto rimanendo in ambito razionale – pare abbastanza sensata. Siamo condotti ad esplorare la possibilità che proprio il ruolo di guaritore e salvatore sia quello originario di Michele; a ben guardare, la cacciata di Satana, vale a dire il principio del male, è un simbolo, una sublimazione metafisica del potere salvifico che infine si impone. Se le cose stanno così, a Raffaele è stato imposto l'ufficio d'usurpatore di prerogative di Michele, ma è probabilissimo che più di un angelo fosse invocato per ottenere una guarigione. Purtroppo non esiste documento che possa confermare tale ricostruzione; la letteratura, canonica o apocrifa, non è orientata in tal senso; d'altronde, maghi e guaritori dovevano essere un po' sospetti, non scrivevano e comunque non potevano essere ritenuti dei teologi, o dei profeti. Ma sentiamo il seguente parere d'uno studioso autorevole⁶³: *Nelle antiche fonti ebraiche, Michele è noto come angelo guaritore piuttosto che combattente*⁶⁴...*Nella letteratura apocrifa successiva (s'intenda: in alcuni testi apocrifi)...Michele appare colui che aiuta la gente a superare i suoi problemi, le sue sofferenze, le sue malattie...L'immagine di Michele come combattente celeste, come descritta nel Libro della Rivelazione (l'Apocalisse di Giovanni) fu gonfiata in seguito dagli scrittori degli apocrifi e poi dai Padri della Chiesa... Così l'idea che Michele aiuti il genere umano iniziò a diffondersi... Il culto di Michele come guaritore era noto in Egitto a partire dal IV secolo... Dopo Origene, i Padri della Chiesa non sostennero più l'idea che Michele fosse un guaritore. Essi attribuirono la stessa funzione a Cristo come il solo dottore dell'umanità. Sembra che il culto di Michele abbia seguito due percorsi, uno per le classi superiori e un altro per le classi inferiori. Le classi superiori videro in lui soprattutto una creatura celeste, che giocava un ruolo importante per i credenti dopo la morte e in Cielo. Per le classi inferiori, Michele era un intercessore, un messaggero...*

DUALISMO DEL CULTO MICAELICO

Queste riflessioni, e in particolare le ultime frasi, che attribuiscono un carattere di classe al 'dualismo micaelico', dovrebbero essere integrate dal rapporto talvolta convergente, talvolta antitetico tra lo scrittore – che appartiene alla classe colta, l'aristocrazia del pensiero – e chi non lo è, in particolare se è analfabeta. O, piuttosto, tra il 'saggio', lo 'scriba', che si pone al di sopra della massa in quanto questa crede che quello sappia, e l'ignorante. Questa distinzione doveva essere ben chiara nell'era tardoantica, e socialmente, politicamente riconosciuta. L'ambiente degli autori degli apocrifi era quello degli studiosi delle scritture, non necessariamente quello dei privilegiati socialmente, ma a questo assimilabile; questa letteratura nasce e si sviluppa in circoli che elaborano le loro idee e i loro scopi ai margini dell'ortodossia. Nel lungo periodo, le idee 'colte' penetrano, interpretate chissà come, nel popolo, e viceversa idee popolari possono essere recepite e rielaborate negli ambienti colti. Lo stesso può valere per l'idea 'imperiale'. La massa desidera che il proprio protettore sia posto molto in alto, perché quello la rappresenta; e ciò si può concedere facilmente, perché la gerarchia celeste giustifica quella terrestre. In effetti, sempre e dappertutto il culto è o istituzionalizzato, o represso. In sintesi, i testi apocrifi ci dicono cosa si elaborava in circoli colti, forse molto ristretti, o in comunità ben distinguendosi

⁶¹Nell' A.T. Dio è talvolta chiamato *il Signore degli eserciti*, s'intendono probabilmente quelli che partecipano alle guerre sulla terra, ma l'immaginazione spesso si figura ciò che è in alto come ciò che è in basso.

⁶²Vi sono infinite testimonianze che la 'fedè' guarisce, come testualmente afferma Gesù stesso in Lc 17:19. Si noti che secondo la tradizione Luca era un medico.

⁶³Ibrahim Saweros, *Angels in Coptic Tradition* in *Shedet Annual Peer-Reviewed Journal*, Febbraio 2019.

⁶⁴A sostegno della sua affermazione l'autore cita Rohland, *Der Erzengel Michael*, 32-33.

dal resto, come gli Esseni, ma non esprimono le idee e le rappresentazioni più legate alle necessità della maggioranza.

ESALTAZIONE DI MICHELE PRESSO I COPTI

Resta da capire come mai Michele e gli arcangeli fossero posti così in alto, quando la funzione di salvatore era stata assegnata al Cristo⁶⁵. In effetti, il Cristo dei Vangeli fa miracoli ed è un taumaturgo. Forse, Michele era già molto popolare ed affermato prima della conversione al Cristianesimo; le gerarchie celesti avevano preceduto da lunga data la predicazione evangelica. Forse, la sua funzione salvifica non poteva essere scalfita dall'arrivo di un nuovo salvatore. Inoltre, l'immagine del Cristo in Oriente era quella del *Pantocrator* celeste, più un giudice che un soccorritore. L'ufficio dell'intercessione sarebbe così passato alla Vergine, a Michele, agli angeli, ai santi.

Un elemento significativo è la presenza di testi copti, che infatti ho enumerato in una sezione separata, dato il grado elevatissimo e la funzione preminente che assegnano a Michele, a Gabriele e in una certa misura, a Raffaele e agli angeli. Sembra – a giudicare dalla letteratura apocriфа – che Michele in Egitto avesse goduto nei primi secoli di una considerazione maggiore che altrove⁶⁶. Sono numerose le omelie che lo esaltano; in particolare, nella sua prima omelia su Michele, lo pseudo-Basilio di Cesarea afferma che l'Arcangelo supervisiona ogni comando del Signore, è il capo del suo esercito, assegna agli angeli i loro incarichi ecc.⁶⁷

Molti indizi suggeriscono che l'Egitto abbia avuto un ruolo assai importante nella caratterizzazione del Cristianesimo, e in particolare nel culto degli angeli. Alessandria era il centro culturale più importante dell'ellenismo. Erano alessandrini Filone, Clemente, Origene. Il monachesimo ebbe origine in Egitto. Il Cristianesimo copto fu caratterizzato dalla coscienza della presenza reale di Gesù e degli angeli nel mondo e da un concetto singolarmente benevolo della divinità. Il carattere specifico di molti testi copti è che esprimono, attraverso un linguaggio semplice ma non privo di intensità poetica, una teologia semplice ma molto concreta nei confronti della realtà umana, priva di certe asperità e aliena da ossessioni tipiche del giudaismo, quali l'elaborazione di estesi sistemi di regole e precetti da osservare, la ricerca di sottili e profonde interpretazioni, un'apocalittica di tregende, un messianismo storicamente inconcludente, un senso della giustizia oggettiva che talvolta sembra identificarsi nell'obbedienza cieca ad una Potenza dispotica. Si veda il secondo discorso di Gabriele nell'*Institio Gabrielis*, un grande discorso sulla carità e la ricompensa che ne viene, sulla bontà e misericordia di Dio, sulla presenza reale di Gesù, dei ventiquattro Vegliardi, di Michele, Gabriele e gli angeli tutti durante la celebrazione eucaristica. È presumibile che l'Egitto abbia profondamente influenzato lo sviluppo del Cristianesimo nei primi secoli, imprimendogli un carattere meno aspro e dogmatico rispetto agli sviluppi successivi. Deve quindi aver avuto un ruolo non secondo a nessuno nella diffusione del culto di Michele e delle tradizioni cristiane anche oltre le frontiere dell'impero, in Nubia anzitutto, e attraverso questa in Etiopia.

SINTESI FINALE

L'analisi delle antiche testimonianze scritte – gli apocriфи, in particolare 1 Enoch, e le citazioni scritturali – ci rivela i caratteri che Michele ha conservato fino ad oggi; li troviamo tutti, eccetto forse la funzione psicostatica, che però abbiamo visto essere attestata nell'iconografia in epoca assai tarda, e quella di guaritore, in qualche modo riconducibile a quella di protettore e salvatore⁶⁸. Sappiamo quindi dove cercare, e l'epoca (approssimativamente) a cui le testimonianze scritte risalgono. Non sappiamo in quale epoca l'immagine di Michele sia

⁶⁵Qualche dubbio al riguardo è sorto presso alcuni Protestanti, che hanno avanzato l'ipotesi che Michele sia Cristo. Lo avrebbe affermato lo stesso Lutero, in un suo *sermone sul giorno di S. Michele*, datato il 29 Set. 1531 (non ho verificato direttamente tale notizia). Gli Avventisti del Settimo Giorno affermano che la manifestazione di Michele nell' A.T. era veramente il Cristo prima della sua incarnazione, e che Egli sia increato.

⁶⁶Sugli angeli nella Chiesa copta, v. Ibrahim Saweros, op. cit.

⁶⁷*Ibidem*.

⁶⁸In Gv 5:2-4 leggiamo: *V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.*⁴[Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.] Non è detto il nome dell'angelo, ma il passo testimonia che agli angeli poteva essere attribuito il ruolo

sorta. A quando risalgono le tradizioni riportate in 1 Enoch? Che diffusione avevano? Gli angeli, intesi nel senso attuale, derivano dagli iranici o dai babilonesi? Davvero gli ebrei erano rigidamente monoteisti prima della deportazione in Babilonia? Quali conseguenze questa ebbe, sul piano psicologico e su quello religioso? Che importanza hanno le arti magiche nell'idea che vi siano poteri autonomi dal volere divino? A chi si rivolgevano gli antichi Ebrei per avere aiuto? Daniele stesso sembra rispondere, quando proclama che Michele difende Israele contro i nemici – rappresentati dall'angelo principe di Persia.

A nessuna delle domande è possibile dare una risposta certa. Sembra inevitabile ammettere che da sempre nell'ebraismo coesistessero il culto del Dio nazionale e di entità inferiori, ma non è possibile stabilire da quando si diffuse la credenza nei grandi arcangeli. Sembra ragionevole connetterla a influssi esterni, ma vi sono buone ragioni per escluderlo, o perlomeno non esagerarne la portata. È ragionevole ammettere che fossero invocati ed evocati poteri invisibili, e che la fede nell'Unico Dio fosse una difesa collettiva contro nemici esterni e interni, visibili e invisibili. E infine dovremmo risolvere l'eterno problema, se le idee si trasmettano dalle classi colte alle inferiori, o se le seconde influenzino quelle. Sembrerebbe più plausibile la prima alternativa, ma l'imporsi stesso del Cristianesimo testimonia proprio il contrario. Inoltre: da dove derivano le idee? Per esempio, da visioni; ma queste devono essere interpretate, vi deve essere un sistema di riferimento all'interno del quale possano essere accettate come veridiche. Ma può darsi che uno o più veggenti introducano novità rispetto alla forma religiosa dominante, e che queste s'affermino sino a diventare esse stesse dominanti. I testi apocrifi sono pieni di veggenti, reali o presunti, ma non importa se fossero sinceri o meno, importa che avessero seguaci. Non esiste prova diretta dell'esistenza di veggenti all'origine del mito di Michele. Si tratterebbe di una prova indiretta: come la Scrittura canonica ebbe i suoi profeti, così accadde con gli apocrifi. Ma l'elemento irriducibilmente imponderabile è l'influenza delle credenze e pratiche religiose popolari, e quali fossero tali credenze e pratiche. È innegabile che la loro pressione abbia spinto la Chiesa ad accogliere il culto degli angeli, che non ha alcun fondamento nel Nuovo Testamento⁶⁹; possiamo applicare la stessa spiegazione ai tempi remoti? La Scrittura difende la fede in un Dio supremo, ma autorevoli rabbini confermarono che i grandi arcangeli erano in Cielo e servivano Dio.

di guaritori. Sarebbe strano fosse il contrario, essendo considerati potenze benefiche. Dove sarebbe il loro potere, se non potessero guarire? Gesù stesso afferma che miracoli e guarigioni testimoniano a suo favore.

⁶⁹Le critiche di matrice protestante su questo punto sono giustificate. Ne riporto una a titolo d'esempio, in un articolo pubblicato *on line* da Alice Goodwin nella Rivista di Storia, Classici e Archeologia dell'Università di Edimburgo, *Angeli: incongruenze bibliche nella Chiesa cattolica altomedievale – Retrospect Journal*. *La credenza comune negli angeli durante il periodo altomedievale può essere vista sia attraverso l'arte che attraverso i libri di preghiere, chiamando gli angeli per nome per proteggere le persone durante la morte e aiutarle durante la vita. Ampie liste di angeli nominati furono invocate nelle messe celebrate durante questo periodo, con diversi angeli citati per diversi disturbi. La venerazione degli angeli in questo modo riporta alla mente le religioni politeiste di pochi secoli prima (gli dei e le dee romane e il paganesimo anglosassone tra gli altri), in cui gli individui pregavano una divinità che rappresentava il loro bisogno specifico in quel momento. Anche se nella Bibbia si afferma chiaramente che le preghiere non dovrebbero essere dette agli angeli, essi erano visti come intermediari, che colmavano il divario tra gli esseri umani e Dio. All'interno del servizio della Chiesa cattolica oggi, gli angeli sono chiamati insieme ai santi e a Maria per pregare Dio per i presenti.*

Più oltre: *Le religioni politeiste furono attaccate dall'Impero Romano nel primo periodo medievale, ma rimasero nella coscienza dei laici e dei funzionari della Chiesa. Il culto degli angeli fu gradualmente eliminato dalla Chiesa cattolica, per poi essere sostituito dal culto dei santi, presente dal VI secolo fino al XVI secolo. I santi venivano canonizzati frequentemente all'interno della chiesa altomedievale, con ogni santo patrono che riceveva la propria area di specializzazione. Ciò significava che la tradizione politeistica di pregare un dio specifico poteva continuare sotto le spoglie di una religione monoteista. Emersero schiere di santi, simili agli ordini degli angeli, e il libro d'ore (popolare tra il 1300 e il 1500 d.C.) conteneva molte brevi preghiere dirette a una varietà di santi.*

Le tendenze che si possono individuare qui all'interno della Chiesa cattolica sono forse più indicative di ciò che gli esseri umani cercano dalla religione che della verità degli ordini celesti. Gli esseri umani cercano una rappresentazione all'interno della religione, bramando figure simpatiche con cui identificare le loro preoccupazioni. In questo modo, una figura "onnicomprendensiva" come il Dio monoteista del cristianesimo potrebbe non essere ciò che le persone nel periodo altomedievale cercavano dalla religione. Forse l'allontanamento dalle pratiche religiose politeiste era troppo presto per l'umanità dell'Europa occidentale, permettendo agli aspetti del politeismo di continuare attraverso la venerazione degli angeli.

Nel complesso va bene, salvo l'affermazione secondo la quale il culto dei santi *presente dal VI secolo fino al XVI secolo* avrebbe soppiantato quello degli angeli. In realtà la proibizione del Concilio di Laodicea, se mai fu efficace, dovette

Possiamo però ammettere che l'idea che Dio avesse permesso la catastrofe della nazione avesse spinto molti, e infine tutti, ad esaltare qualche potenza benefica e ausiliatrice *già presente* come protettrice e intercessore, il che implica che già vi fosse l'idea di efficaci entità spirituali ordinate in qualche gerarchia. Le influenze babilonesi, o altre, avrebbero dato qualche contributo, senza però introdurre novità radicali. Questa idea spiega in modo soddisfacente l'emergere di Michele come angelo della nazione, mediatore e intercessore, il carattere misericordioso, forse il ruolo di guaritore.

La *guerra in Cielo* potrebbe avere altra origine; è legata ai circoli messianici, vi possiamo riconoscere apporti forse iranici, ed è naturale (?) che gli *eserciti del Signore* – già presenti nella Scrittura – siano guidati dal capo della nazione. Tuttavia, la guerra celeste è un grosso problema. *Perché Dio non guida Lui stesso gli angeli fedeli?* Perché assegnare a Michele, e proprio nella Scrittura canonica, un compito così alto, che neppure 1 Enoch gli attribuisce? E se Michele è il nome di una teofania, perché impiegarlo nella rivelazione degli ultimi tempi? La risposta ovvia ci sarebbe: l'Apocalisse canonica è il ricordo di una visione, che accoglie nelle sue immagini credenze diffuse e già note al veggente. Ma ciò sposta solo il problema: il Michele a capo degli angeli fedeli, è già tale nelle sopraddette credenze diffuse? Si sarebbe potuto accettare come canonico un testo che avesse introdotto *ex novo* tale apparente stranezza? Sembra di capire che il Michele signore degli eserciti non apparisse affatto strano allo spirare del I secolo, anzi fosse nozione comune almeno fra non pochi. Si è tentati di pensare che il precedente sia l'angelo che comparve a Giosuè quando questi si preparava a conquistare Gerico. Ma quello è una evidente teofania, mentre Michele è considerato una potenza dotata di esistenza propria. Eppure, una tradizione che riconosceva in Michele l'angelo che apparve a Giosuè doveva esistere⁷⁰, se vogliamo ricondurre la visione di Giovanni alla tradizione ebraica. L'angelo dichiara di se stesso: *Io sono il capitano dell'esercito del Signore*⁷¹; e la visione attribuita a Giovanni è una rappresentazione vivida, trasposta in Cielo, e di significato cosmico, di ciò che è detto in Giosuè 5:14-15. O, se vogliamo, questi versetti della Bibbia sono una prefigurazione della guerra celeste. Il problema è che 'noi' ragioniamo in base a concetti – come quello di teofania – che non hanno esatto corrispondente nella mentalità d'allora. Per gli antichi, non si poneva la questione se un angelo fosse veramente una persona, o se questa descrizione fosse solo un'allegoria, che nascondesse una verità più profonda e ineffabile. Erano più pragmatici; il Dio personale esercitava la sua volontà attraverso ministri personali, ciò che a loro interessava era comprenderne la volontà, non disquisire sulla natura ultima dei personaggi biblici.

NOTA FINALE SU OBIEZIONI E CHIARIMENTI

Il lettore potrà formulare molte obiezioni sia alle conclusioni cui son pervenuto, sia al metodo. Cercherò di rispondere, prevenendo quelle che mi sembrano le più probabili.

I punti salienti del lavoro proposto sono tre: le testimonianze degli apocrifi e della Scrittura, il ruolo delle 'potenze intermedie' e l'insondabilità delle origini dell'angelologia. Sul primo punto non vedo obiezioni sostanziali, pur nella varietà delle opinioni. Per quanto riguarda il secondo: ho proposto spiegazioni in forma assertiva, pur in assenza di prove documentarie che possano verificare – o confutare – la tesi per cui credenze popolari possano esser state determinanti nell'imporre il culto di tali forze, identificate negli angeli. Per quanto riguarda il culto degli angeli a partire dai primi secoli, credo di aver già fornito sufficienti indizi in proposito. Un po' diversa – e molto più difficile – si presenta la questione dell'affermarsi dell'angelologia nell'era del Secondo Tempo.

Bisogna articolare l'analisi in più momenti. Primo, *tutte* le credenze religiose ammettono l'esistenza di spiriti incorporei la cui natura è superiore a quella dell'uomo. Trovano posto anche nel monoteismo più puro, cioè l'Islam; in questo caso sono gli angeli e i *ǧinn*, i 'geni' come quello della famosa lampada. Il Corano li nomina ben 31 volte, sono dotati di libero arbitrio, non sono angeli, lo stesso *Iblīs* sarebbe uno di loro e proprio per questa sua natura si sarebbe ribellato a Dio⁷². L'esistenza presso tutte le culture di pratiche magiche ne testimonia la presenza e l'efficacia. Secondo, nella fantasia di molti le potenze incorporee benigne occuparono il Cielo, e ivi divennero ministri di Dio ma con autonomia di coscienza

cessare assai presto d'essere obbedita, proprio come testimonia la diffusione del culto micaelico da Oriente a Occidente nell'alto medio evo, con l'edificazione o riconsacrazione al culto cattolico di santuari.

⁷⁰Non mi risulta che tale tradizione sia stata accolta dai rabbini; se lo fu, doveva essere marginale. Ciò è comprensibile, perché sfocia nel messaggio cristiano, verso il quale i rabbini erano ostili.

⁷¹Questa definizione non appare in nessun altro passo dell' A.T.

⁷²Parere autorevole di Shaykh Muḥammad al-Amīn al-Shanqīṭī (1897 o 1907 – 1972 o 73), riconosciuto come un grande esegeta nel mondo islamico, e di altri.

e giudizio. Quelle malvagie furono identificate nei demoni. Questo evento non può essere documentato, può solo essere dedotto. Intanto, non è detto che avvenga; generalmente, non si direbbe. Nel mito classico, Giganti e Titani tentano l'assalto al Cielo, ma sono fulminati da Zeus. Questo mito suggerisce la strada da percorrere; va tradotto in questi termini: le potenze inferiori sono confinate nel loro mondo finché c'è un culto riconosciuto e stabile, che le emargina dalle coscienze. Ma se il culto s'indebolisce – p.es. se la classe sacerdotale è esautorata o sterminata – la porta è aperta a contaminazioni e a nuove forme religiose. Il sorgere del Cristianesimo ne è la testimonianza storica più chiara. Un nuovo culto sostituisce quello del Tempio di Gerusalemme, e poi tutti gli altri. Il paragone non sembra adeguato, dato che Cristo non è certo una potenza inferiore, ma non dobbiamo vedere la questione dal punto di vista odierno; dobbiamo vederla con gli occhi dei pagani dell'epoca e degli stessi Ebrei, che consideravano i Cristiani come vittime e propagatori di una scandalosa superstizione i primi, eretici e blasfemi i secondi.

Il senso della questione è il seguente: se un sistema religioso istituzionalizzato s'indebolisce oltre un certo segno, s'impongono nuove forze: culti estranei, o idee già presenti *in loco*, ma troppo deboli per prevalere finché il culto 'ufficiale' non collassa. Ora, un grave collasso vi fu, con la fine del Regno di Giuda e la distruzione del Primo Tempio ad opera di Nabucodonosor. Dopo, gli spiriti celesti – che secondo la Scrittura prima erano forme provvisorie⁷³, manifestazioni della divinità – in una parte almeno dell'Ebraismo, sono descritti dotati di volontà e coscienza propria. 1 Enoch non lascia dubbi in proposito; ma anche Daniele concorda, dato che descrive la lotta di Michele col Principe di Persia. E concorda pure l'Apocalisse di Giovanni, nella quale è Michele a condurre le schiere fedeli a Dio alla vittoria, non è Dio stesso. Finzione letteraria? Non mi sembra una grande idea.

Si può comunque controbattere che questo processo di esaltazione e moltiplicazione delle potenze fosse indotto dalle tanto citate influenze iraniche e babilonesi. Certamente queste vi furono, ma intanto non è affatto scontato che si siano imposte; abbiamo l'esempio di tradizioni religiose che respingono le pressioni esterne, anzi si rafforzano e autodefiniscono proprio grazie a quelle; vedi l'Ebraismo stesso nei confronti del Cristianesimo, quest'ultimo verso l'impero romano, ecc. Ne abbiamo così tanti esempi, da poter considerare le sopraddette influenze mere ipotesi.⁷⁴ Ma ammettiamo pure che gli Ebrei del VI secolo a.C. non fossero così saldi nella fede come quelli della tardissima antichità: allora ammettiamo pure che già fossero predisposti alle sopraddette influenze, cioè fossero preparati ad accoglierle, insomma il monoteismo che tanto insistentemente si attribuisce alla religione ebraica non sarebbe poi stato tanto solido. Ma questo lo ammette la stessa Scrittura.

Il punto cruciale non è *quando la fede nell'unico Dio si corrompe*, è *se la fede nell'unico Dio non abbia sempre coesistito con quella nelle potenze presso gli stessi Ebrei*. O se, addirittura, *non fosse una reazione difensiva a quest'ultima, per la forza disgregatrice che di per se stessa comporta*. Quest'ultima interpretazione mi sembra più convincente, e ho già espresso, nel testo, le motivazioni che inducono a considerare 'debole' il monoteismo proclamato dalla Scrittura.

⁷³Si osservi – ed è molto importante – che nel Genesi non si parla della creazione degli angeli. I casi sono due: o 'Ēlōhim – il Creatore – proprio non li crea agli inizi del mondo, e allora gli angeli (i Suoi messaggeri) sono Sue teofanie (come suggerirebbe l'apparizione a Giosuè che si accinge a conquistare Gerico, la lotta di Giacobbe con l'angelo, ecc.), oppure gli angeli (le potenze celesti) sono parte di 'Ēlōhim, anzi degli 'Ēlōhim, essendo questa una forma plurale. Nel primo caso, la pluralità di potenti spiriti incorporei è un problema, un grosso problema. Nel secondo caso, non v'è problema, ed è rispettata la correttezza morfologica. Inutile dire che la seconda interpretazione è di gran lunga preferibile alla prima, che ha dalla sua l'interpretazione di Dio come unico, personale, al di sopra di tutto il creato, compresi gli spiriti. Ma che gli spiriti non siano solo messaggeri o teofanie è affermato nella stessa Scrittura, p.es. in I Re 22:20-23, dove il Signore, che vuol perdere Achab in quanto idolatra, accetta il consiglio di uno *spirito* che s'incaricherà d'ingannare Achab. Certo, dobbiamo interpretare ciò come un tentativo di descrivere l'indescrivibile – il sorgere di un pensiero nella mente imperscrutabile di Dio. Ma questa è un'interpretazione razionale, e non è affatto detto che l'interpretazione letterale non fosse, proprio per l'ingenuità e la plasticità dell'immagine, che rappresenta forze vive, la raffigurazione propria della *forma mentis* dei più, all'epoca in cui il testo fu composto. In ogni caso, comunque fosse intesa, questa raffigurazione non è possibile da chi non creda nell'esistenza degli spiriti, o potenze che dir si voglia. Ancor più chiaro è l'episodio di 'Satana' nel Libro di Giobbe. Che senso ha, se costui è una teofania, un aspetto di Dio? E che senso ha iniziare una narrazione con una scena che vuol rappresentare l'inconcepibile, e che indurrebbe a pensare a Dio come una pluralità? Proprio l'unità di Dio imporrebbe di considerare Satana ben distinto da Lui. Stesso discorso per lo spirito di cui sopra.

⁷⁴In ultima analisi, la questione non è importante. Vi sono analogie formali tra angelologia ebraica e iranica, peraltro solo fino a un certo punto. Ma supporre che gli angeli iranici siano stati inseriti *sic et simpliciter* in una tradizione già consolidata è azzardato, a meno che non lo fosse affatto quella ebraica; in tal caso, il mondo ebraico acquisì una forma, forse più elaborata, di un insieme di credenze in esso preesistente. Possiamo anche immaginare che gli angeli persiani si 'sovrappongano' a figurazioni di origine ebraica. È più ragionevole supporre che vi fosse un sostrato comune, nel quale si impongono le forme accettate dalle nazioni più forti.

Credo di aver sufficientemente chiarito eventuali obiezioni sul secondo punto. Faccio osservare che, se accettiamo le ipotesi poco sopra ribadite, le questioni sulle influenze esterne passano in secondo piano. Inoltre, sul piano metodologico, dobbiamo accettare che i reperti, scritti e non, e la stessa Scrittura, non siano le soli fonti a cui dobbiamo ispirarci. Le testimonianze sono molto spesso parziali, se non incerte. Molto si è perso; una tradizione religiosa può espellere, in un dato momento della sua evoluzione, ciò che fino a quel momento era accettato, o anche solo tollerato. È necessario considerare tutto ciò che può far luce, e le testimonianze scritte non sono neutre; conservano alcune cose, altre le omettono, specie se la loro funzione è quella di consolidare, difendere, distinguere una tradizione religiosa da tutte le altre, o dalle minacce che si presentano tra il popolo stesso che in quella si riconosce attraverso un culto stabilito. Soprattutto, vanno considerate con cautela le 'supertestimonianze' che, proprio come i supertestimoni nelle indagini giudiziarie, possono indirizzare su false piste. Per cercare di capire qualcosa di eventi remotissimi, probabilmente taciuti o indirettamente accennati, è inevitabile formulare ipotesi.

Ancora sul secondo punto. Perché non intendere la proliferazione degli angeli come una 'divisione' della divinità? Vi sono molti esempi. P.es. il Dio 'ebraico' è nominato variamente; Yahweh, 'Ēlōhim, Šadday, ecc. Si tratta di funzioni diverse, attribuite allo stesso Dio, o, se vogliamo, aspetti diversi della stessa Unità. Un esempio illuminante è l'Horus egizio: gli spettano circa venti o più titoli o forme, raffiguranti aspetti diversi. E poi, la stessa Madonna Vergine; ci sono le Madonne Nere, le Madonne dei santuari, ecc. Così è per Zeus: Olimpio, Lycaios, Etneo... Gli è che non è chiaro che la divinità venga 'divisa', essendo che gli esempi portati implicano piuttosto una unificazione: culti particolari, locali, vengono ricondotti alla stessa divinità, o perché hanno un sostrato di significato comune, o perché si vuole che vi sia un unico Dio. Ma, se è così, abbiamo piuttosto il processo opposto alla formazione delle coorti celesti. Semmai, potremmo ipotizzare che una forma rigidamente monoteistica implichi una pluralità di funzioni sotto un solo Nome; indebolendosi il culto sacerdotale al Dio che ha quel nome, a funzioni diverse verrebbero assegnati nomi diversi, cioè verrebbero loro conferite personalità distinte. Insomma, nomi e funzioni verrebbero fatti coincidere. Il problema di questa interpretazione è che nel caso di Michele non funziona. Un Nume plurifunzionale è tale perché è molto potente; da dove viene tale potenza? Da Dio stesso, dicono le fonti. Sicuro, ma perché la Scrittura non ne parla esplicitamente, lasciando che lo dicano gli autori dei testi apocrifi?

Infine, per quanto riguarda il terzo punto, mi pare che l'insondabilità delle origini dell'angelologia – alla luce dei chiarimenti sul secondo – sia una conseguenza di questo. Non è possibile stabilire una qualche data per un inizio che forse va posto durante la cattività babilonese, o un po' dopo per influenza del politeismo ellenistico, o un po' prima per dinamiche interne, o – perché no – durante la permanenza in Egitto, o infine non c'è proprio stato, se – come ho proposto – il monoteismo mosaico fosse stato una reazione ad un universo di forze formalmente politeistico. Si consideri l'episodio del Vitello d'Oro. Ma ben prima di Mosè vi fu Abramo, e Melchisedek sacerdote dell'Altissimo. Quali erano le rappresentazioni religiose a quell'epoca? A chi si rivolgeva chi avesse bisogno d'aiuto? A Ba'al, a Marduk, a 'Ēl 'Elyōn? O a qualche nume inferiore? Nell'induismo antico troviamo *Deva*, *Asura*, *Yakṣa*, *Rākṣasa*, una pleora di divinità, spiriti, demoni; il mondo greco-romano ha Dei, Giganti, Titani, Eroi, Ninfe, Penati; e ci fermiamo qui. Il fatto è che non ci sono solo tanti dei, ci sono ancor più semidei e giù giù fino agli spiritelli propri del mago o dello sciamano. È ovvio che nella Scrittura non troverai descrizioni dettagliate in proposito, né le trovi nei resti dei grandi templi dell'antichità.

Nel testo ho trascurato i culti precedenti l'affermazione di quello cristiano. Più specificamente, non ho indagato la sostituzione di Michele e in generale degli angeli, dei santi, della stessa Vergine, agli dei del mondo ellenistico. Semplicemente, in questo caso non si tratta delle origini remote. Le divinità pagane non furono trasformate in angeli cristiani, semplicemente morirono o furono assassinate, prima o dopo esser state sostituite, o piuttosto destituite, *ope populi* e *ope legis*. S'era già visto, con Giove che detronizzò Saturno. Michele 'sostituì' qualche divinità pagana come un funzionario che prendesse il posto di un altro, non semplicemente come se si sostituisse un nome ad un altro. Intanto, un nome non è un'etichetta; specie nell'antichità, il nome denota una personalità incorporea, una δύναμις. Non si può ribattezzare Esculapio 'Michele' e pretendere che continui a guarire; non può riuscire, più nessuno ci crederebbe. Il processo è simile alla formazione della *Santeria*, nella quale gli *orisha* della religione africana sono rimpiazzati dai santi cattolici. La 'sostituzione' può aver luogo perché i santi hanno funzioni simili a quelle degli *orisha*, o sono loro affini per uno o più caratteri. Se Michele è un guaritore può sostituire Esculapio o Zeus, qualora Zeus eserciti tale funzione in un tempio, che sarà poi consacrato a Michele. Ma è evidente che il santo, o angelo che sia, deve avere un carattere già ben delineato, una storia formatrice, e soprattutto deve essere capace di soddisfare le attese di supplici e oranti. Per costoro, Michele è reale ed efficace benché invisibile. Se Michele non guarisce, non potendo tornare ad Esculapio si passa a qualcun altro, ma di un guaritore c'è bisogno. Abbiamo già visto che nel caso di Michele nulla sappiamo sulla formazione della sua immagine.

Vi sono poi obiezioni sulla metodologia adottata. Mi sono basato sull'indagine degli apocrifi, in particolare su quelli che nominano Michele, e su considerazioni non filologiche, non collegate direttamente all'esegesi biblica, di tipo quasi filosofico, afferenti all'antropologia e alle modalità percettive. Non ho fatto riferimento a studi specifici su Michele. L'obiezione è corretta, ma la scelta operata dipende dall'ipotesi alla base di tutto, per cui il ruolo delle potenze ha una base ancestrale nell'ambito della percezione e delle immagini che le danno senso e forma. Se le cose stanno così – e stanno così, specie se ti allontani dalla *forma mentis* degli studiosi attuali, che ragionano in termini razionali attraverso concettualizzazioni e

categorizzazioni – dobbiamo ammettere che l'angelologia si sia sviluppata come *Gestalt* dell'universo delle percezioni e delle emozioni. Nulla esclude che tale 'forma' sia di origine iranica ecc., e nulla può confermarlo.

Altrimenti, dobbiamo considerare il ruolo del *veggente* nelle società antiche e non solo. I numerosissimi esempi recenti e attuali dimostrano che il veggente ha seguaci ed è creduto se manifesta una realtà spirituale accettata in qualche forma religiosa, o una presenza alla quale alcuni – talora molti – credono. Detto altrimenti, qualcuno credette a veggenti che avevano compiuto il viaggio in Cielo perché questa categoria era condivisa in alcune comunità. Gesù fu creduto perché si credeva nel Messia, e così via. La figura del veggente non spiega nulla di per sé, semmai dovremmo chiederci perché è ritenuto tale. Non c'è modo di darne una spiegazione razionale, è qualcosa di originario, precedente l'organizzazione del pensiero analitico.

Ho lasciato intendere che l'interpretazione delle immagini che i testi antichi ci descrivono debba essere 'letterale', vale a dire *non anagogica*. Questo è un punto estremamente delicato, perché il significato anagogico – specie nel caso di testi sacri o ritenuti tali – è ineludibile, anzi è il vero significato sotto l'apparenza. Le obiezioni sono due: primo, cosa debba intendersi con 'letterale'. In effetti, non è detto che ciò che 'noi' crediamo di leggere coincida con ciò che intendevano *in illo tempore*; anzi è sicuramente vero il contrario, almeno in moltissimi casi. Ma questa obiezione è vera *erga omnes*: nel momento stesso in cui inizi un'indagine, impieghi uno schema pregresso di significati, connessioni ecc. che ti guida nella lettura. Tuttavia, alcuni elementi dovrebbero essere considerati comuni ad antichi e moderni, p.es. quanti sono gli attori in una rappresentazione. Prendiamo il racconto del colloquio tra Yahweh e lo *spirito* in I Re: sono due, non uno. E lo spirito prende l'iniziativa, e Yahweh accetta il suo consiglio e lascia fare. Non interessano le interpretazioni a proposito, che comunque presuppongono esse stesse una forma *a priori*; il punto è che vi è un'intenzione da parte di Yahweh, un dialogo, uno spirito che si fa avanti, e che propone un disegno. Per poter comunicare un significato a chi ascolta o legge, bisogna utilizzare dei segni, e in questo caso il segno è lo spirito. Un segno ha senso se rimanda ad un'immagine o a qualcosa di noto o realmente esperito, e avente senso universale, e il racconto di I Re rimanda a qualcosa di comunemente percepito come reale. Non interessa che in quel particolare contesto lo 'spirito' non andasse inteso in modo 'letterale' – cosa peraltro non dimostrabile, e probabilmente falsa all'epoca in cui quel testo fu composto – ma fosse da interpretarsi in qualche altro modo, *che gli esegeti vi introducono*. Se si rifiuta l'idea che vi sia una interpretazione letterale condivisa, allora si afferma che le uniche interpretazioni sono quelle soggettive di chi legge, o piuttosto quelle che una scuola adotta, e che poi eventualmente si impone, o viene imposta.

Lo stesso discorso vale per qualsiasi rappresentazione di valore sacro, come le icone. Michele ha in mano una bilancia; ora come allora, nell'icona chiunque vede la bilancia. Questa significa la Giustizia, quindi Michele è un giudice; questa è un'allegoria, ma per poter percepire questo significato di livello superiore occorre che si veda una bilancia. Quindi, nel racconto di I Re veniva immaginato uno spirito, e dobbiamo dedurre che all'epoca in cui I Re fu scritto si credesse negli spiriti incorporei, personali, dotati di iniziativa e di volontà propria.

Secondo. Ammesso e concesso che vi sia un chiaro significato letterale, *non è quello il vero significato*. I nomi degli angeli si riferiscono a qualità e aspetti di Dio⁷⁵, non sono separati da Lui, ma non è possibile esprimere il pensiero e la volontà di Dio se non velandoli in immagini che, *prese alla lettera*, sono illusorie. Questa posizione è filosoficamente corretta, ed è pure supportata dall'etimologia dei nomi degli arcangeli, ma purtroppo non è applicabile in molti, troppi casi. Nel caso di Giobbe, *l'avversario* sarebbe Dio stesso; ma perché allora Dio stesso non mette alla prova Giobbe senza far intervenire qualcun altro? Il senso di Giobbe è che nessuna successione di disgrazie può distruggere la fede di un uomo integro. Ma, se ogni evento – anche quelli nefasti – sono opera di Dio, qual è la funzione di Satana? Se Dio è Uno, che senso ha uno *sdoppiamento* che ne separi Satana? La stessa domanda vale anche per I Cronache 21:1, dove leggiamo *Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti*. E come la mettiamo con la caduta degli angeli in 1 Enoch? E con quella di Lucifero? Veniamo ora al significato allegorico e anagogico. In realtà ho già risposto: i significati di ordine superiore non cancellano il significato immediato di un segno, che deve esservi perché quelli si possano riconoscere. Un segno

⁷⁵Questo è un problema, perché non si comprende come qualità attribuite a Dio possano essere potenze autonome, come se potessero 'staccarsi' da Dio e far da sé. Eppure, proprio questo è stato detto e scritto. Non so se vi sia qualche spiegazione, né se mai sia stata tentata, e neppure se qualcuno si sia posto seriamente il problema. Posso solo far osservare che in ogni forma religiosa s'incontrano funzioni e nomi. La struttura di una data forma dipende da come sono associati questi due elementi. Forse all'origine di tutto ciò vi sono forme di possessione o esperienze estatiche, nelle quali il soggetto coinvolto – il posseduto, o mago, o sacerdote – esperisce un aspetto della divinità, o vi si identifica. Queste esperienze – forse per via di visioni – in qualche modo sono personificate, nel senso che sono identificate da un nome, che viene invocato per evocarle e conseguire l'esperienza numinosa. Il nome è potente, ed è attribuito a una potenza, ad uno spirito. C'è però una distanza tra il nome in senso evocatorio e il nome attribuito agli angeli nella letteratura, che sembra una caduta di senso, una perdita di intensità, funzionale a raccontare favole. La letteratura apocrifa sarebbe la traccia, sbiadita e privata del suo senso originario, di esperienze reali di tipo non ordinario, che in essa hanno lasciato solo nomi il cui impiego non ha nulla a che vedere con la loro funzione originaria.

ha sempre un significato immediato⁷⁶, anche quando questo non è quello ‘vero’. Comunque si voglia intendere passi del genere, alla fine manifestano la credenza negli ‘spiriti’.

Una obiezione, invero assai seria, è che ho poco stimato, se non proprio *snobbato*, le influenze esterne nell’evoluzione dell’ebraismo. A questo proposito è necessaria una premessa, troppo spesso ignorata. L’ebraismo *non* è una categoria etnica, è una identità religiosa-culturale identificata da un unico Dio e da un Libro, esattamente come l’Islam. La nazione portatrice di questa identità potrebbe avere accolto moltissimo da altre culture, nel senso che molti suoi membri sarebbero stati contaminati da altre credenze o culti, ma presumibilmente costoro prima o poi non ne avrebbero più fatto parte, o volontariamente o perché espulsi. Abbiamo certissima testimonianza che ciò accadde nei primi tempi della diffusione del Cristianesimo, che ebbe luogo anzitutto proprio tra le comunità ebraiche, soprattutto della Diaspora. Se avvenne allora, potrebbe essere avvenuto anche prima, durante l’esilio in Babilonia, o l’epoca ellenistica. Il conservarsi di una tradizione religiosa non significa affatto che i suoi membri siano rimasti intangibili; significa solo che un certo numero non ha accettato novità che toccassero l’essenza di tale tradizione, assimilando al più ciò che non era ritenuto importante. Perciò, le ‘influenze esterne’ o ‘contaminazioni’ propagatesi nella tradizione ebraica sarebbero affatto trascurabili o comunque sotto traccia.

Lasciando stare quelle egizie, accantoniamo quelle iraniche e consideriamo quelle babilonesi, dato il comune sostrato semitico: è assai probabile che queste ultime siano quelle più degne di attenzione. Dobbiamo chiederci in cosa consistano. Si direbbe, in *qualcosa* che è passato dalla religione babilonese a quella ebraica. Chiamiamo ‘apporti’ il ‘qualcosa’, e vediamo che relazione hanno col nostro problema. Poiché dobbiamo comprendere come mai 1 Enoch ecc. rappresentano gli angeli come esseri creati dotati di personalità propria, mentre nell’ A.T. vi sono chiare indicazioni contrarie (ma anche nello stesso senso), questi ‘apporti’ devono essere *nomi* di angeli: Michele, Raffaele, Gabriele ecc. Insomma, trattiamo gli angeli come le merci, che transitano da un luogo ad un altro. Già questo dovrebbe ammonirci, semmai possiamo ammettere – con ragione – che la *forma mentis* di un popolo sia, almeno in una certa misura, e per qualcuno (molti? pochi? istruiti? non istruiti? i mercanti? o chi?), modificata da pressioni esterne. Ammettiamo quindi che prima (di cosa? dell’esilio babilonese? e perché, non c’erano contatti prima e dopo?) gli Ebrei (tutti?) credessero che gli angeli fossero messaggeri o teofanie, e dopo (tutti?) accettassero l’idea che fossero potenti, dotati di volontà e giudizio propri ecc. Per semplificare al massimo, ammettiamo che il passaggio dal prima al dopo avvenga in conseguenza dell’esilio babilonese, facilitato dalla distruzione del Tempio. Vi sono diversi problemi, al riguardo. Il primo non nasce dalla documentazione; è di ordine religioso-antropologico, e riguarda il potere del Nome. Questo non è un appellativo, un elemento anagrafico, un segno, non ha valenza meramente semantica. A livello percettivo, il Nome è il ponte fra l’orante o il mago e l’invisibile, e ha valenza invocativa ed evocativa, implica cioè una ‘presenza’. Come tale, ha un potere, è esso stesso potere (che avrebbe sede nell’invisibile, ma dal punto di vista di chi ne fa uso questo potere è conosciuto attraverso il suo Nome; *Nomen Numen* dicevano i Romani, gente pratica). Se quindi una tradizione religiosa accetta in se stessa nomi nuovi, accetta i relativi ‘numi’; in questo consisterebbero gli apporti? Può essere; ma perché? Non c’erano già prima forze spirituali facenti le funzioni dei nuovi numi? Di solito, le funzioni si conservano, e se sono associate a nomi nuovi, è perché quelli vecchi (o, meglio, i relativi numi) sono destituiti e sostituiti dai nuovi. Può essere sia successo, come conseguenza di una disfatta totale traumatica e conseguente trasferimento in massa presso altre civiltà, forse più avanzate, ma alla fine abbiamo una sostituzione, cosa già vista e documentata in altri contesti: il che vuol dire che già prima presso gli Ebrei c’erano numi, ovvero potenze che assolvevano funzioni ausiliarie. Gli ‘apporti’ non sarebbero veramente tali, non vi sarebbe nulla di veramente nuovo, *a meno che prima tutte le funzioni ausiliarie – cioè la soddisfazione dei bisogni – non fossero concentrate nell’unico Dio degno di adorazione e culto*. In questo caso la trasformazione sarebbe stata profonda e significativa. Benché non si possa proprio escludere, questa idea contrasta tuttavia con la presenza in tutte le culture di forze cui ci si rivolge per scopi vari, come dimostrano lo sciamanesimo e come persino possiamo riscontrare oggi nelle pseudoreligioni come lo *spiritismo*, le varie forme di *occultismo*, o anche nel culto di santi e angeli, per rimanere nella tradizione cristiana. Nemmeno in un’epoca che pretende d’essere scientifica e razionalista queste cose cessano di esistere e di operare. L’unica ragione per non respingere del tutto tale ipotesi sarebbe postulare che il popolo ebraico *in toto* non avesse alcun rapporto con le forze secondarie, o potenze o numi, il che è obiettivamente azzardato, non documentabile, come non documentabile è che le influenze babilonesi abbiano agito in tal senso, o abbiano portato a destituzioni, sostituzioni e altro.

Sarebbe altrettanto proficuo – e forse più – ammettere che le ‘potenze’ fossero un elemento comune a tutto il mondo semitico, forse anche con nomi uguali e/o corrispondenti, senza doversi inventare l’ipotesi del ‘popolo unico’ speciale per

⁷⁶A tutto rigore questo non è sempre vero. Molti termini di uso comune non rientrano in questo schema. Prendiamo la parola *tempo*: non indica alcunché di osservabile, e in una certa misura il senso sta nell’intera frase in cui compare. Si confrontino le seguenti affermazioni: *non abbiamo più tempo; il tempo scorre di per sé; dopo un tempo ne viene un altro; in questo grafico l’asse orizzontale è l’asse dei tempi; in quel tempo accadde che...* è chiaro che vi sono a seconda degli esempi accezioni distinte: il senso della durata, che riguarda la quantità; l’indicazione di un’epoca, che implica qualità e collocazione in una successione; la successione continua degli istanti, che implica una struttura ordinabile; il senso del trascorrere irreversibile.

Questa varietà di significati è applicabile a termini non riferibili a oggetti definiti, a cose. Non riguarda gli spiriti.

via del suo 'Dio unico'. Questa ipotesi mitizzante è l'origine di tanti problemi, e se un'ipotesi non documentabile è essa stessa fonte di difficoltà, *forse* il metodo migliore è farne a meno.

Si badi che, dando poco rilievo al problema delle influenze esterne, non intendevo negarne l'esistenza. Anche la loro negazione è una posizione azzardata; ma non troppo, perché esistono tradizioni religiose impermeabili documentate, e anzi una catastrofe può per se stessa rafforzarle, qualora la comunità dei fedeli intenda resistere e persistere nel proprio credo. Si può – oltre allo stesso esempio proprio degli Ebrei nei primi secoli del Cristianesimo – porgere quello dei Greci dopo la presa di Costantinopoli da parte dei Turchi (1453), i quali scelsero di conservare la fede piuttosto che la lingua; l'ostinazione delle minoranze religiose contro le pressioni esterne; la pervicacia di sette come i *Vecchi Credenti* russi ecc. Se si considera questo vasto insieme di difesa del proprio credo, l'idea dell'influenza babilonese durante l'esilio in Babilonia sarebbe da scartare, *a meno che non sia stata contaminata solo una parte della popolazione*, definiamola 'collaborazionista', forse culturalmente qualificata, che ha poi lasciato tracce documentate ma molto tempo dopo⁷⁷. Solo che il contenuto di queste tracce si è poi imposto; allora *questo* andrebbe spiegato.

Spero che il lettore si renda conto della opportunità di non immergersi in questioni irrisolvibili e sempre meno chiare quanto più si cerchi di approfondirle. Se proprio si vuol insistere sullo stesso tema, vedrei come periodi più favorevoli all'assorbimento di tradizioni estranee quelli di grande potenza ed espansione: l'era di Salomone⁷⁸ per esempio, che era 'aperto' assai al mondo esterno, anche troppo, secondo quanto esplicitamente afferma la Scrittura. Oppure, o anche, il periodo ellenistico successivo alle conquiste di Alessandro Magno, che precedono di qualche decennio la redazione delle parti più antiche di 1 Enoch; anzi, questo sembrerebbe quello più probabile, ed è documentato che la società israelita era relativamente permeabile alla cultura e alle abitudini dei Gentili. Non senza resistenze, certo, ma queste erano forti specie nel popolo. Quando, dopo la catastrofe del 135 d.C. i rabbini assunsero il compito di guidare gli Ebrei e conservarne l'unità religiosa, raccomandarono di non indirizzare preghiere agli angeli; ma si guardarono bene dall'abbattere Michele, o dal contestare che Meṭaṭrôn fosse molto alto nel Cielo. Al contrario: abbiamo visto che il Talmud non solo conferma il ruolo degli arcangeli, ma estende la loro presenza a tutta la storia di Israele. I Farisei e gli Scribi conservavano la pura fede nella Legge, e godevano di gran credito presso il popolo; se l'angelificazione dell'ebraismo (si pensi al Michele di 1 Enoch) fosse di derivazione ellenistica, costoro non avrebbero dovuto combatterla come una contaminazione? Non v'è indizio alcuno di tale lotta: gli angeli in Cielo non erano considerati un 'apporto' dai Gentili. Semmai, gli 'ortodossi' se la presero con la Bibbia dei LXX, e con Gesù Cristo. E gli stessi rabbini, fedeli custodi della purezza della tradizione, avrebbero provveduto ad eliminare le contaminazioni esterne, se avessero avuto coscienza dell'incompatibilità dell'angelologia con l'adorazione di Yahweh. Accadde tutt'altro; non bastava Michele, i cabalisti vi aggiunsero Meṭaṭrôn. Secondo l'esegesi rabbinica, l'unica novità legata al periodo dell'esilio è l'attribuzione esplicita dei nomi agli angeli.

Troppi elementi concorrono nel sostenere che nell'ebraismo, in tutte le epoche, il culto di Yahweh coesistesse con la credenza in spiriti e demoni; la questione delle influenze straniere non risolve nulla rispetto al problema del perché i potenti angeli sono nominati solo a partire dal periodo del II Tempio. Ma proprio questo potrebbe essere un falso problema. Potremmo chiederci invece: perché la Scrittura ne tace, e li nomina solo in libri relativamente tardi? Non è affatto detto che i grandi angeli facciano il loro ingresso in Cielo a partire da un certo momento; questa idea trascura il fatto che i

⁷⁷Esdra giunse a Gerusalemme intorno alla metà del V sec. a.C., la parte più antica di 1 Enoch risalirebbe al III a.C. Il Milik, in *The Books of Enoch*, 1976, nota a pag. 174, afferma che *almeno a partire dal periodo persiano (la data probabile di 1 En 6-19) gli Israeliti credettero nell'esistenza di quattro arcangeli i cui nomi, nell'ordine, erano: Mîka'el ('Chi è come Dio?'), Šarî'el ('Principe di Dio'), Rafa'el ('[capo dei] Refa'im di Dio'), Gabrî'el ('Forza di Dio')*. Ma sulle date di composizione gli studiosi discordano; per E. Isaac non risale a prima del II sec. a.C., v. Charlesworth cit.; Knibb (*The Ethiopic Book of Enoch*, 1978) data il più antico frammento aramaico, il 4QEnastr, a non prima della fine del III sec. a.C.; James C. VanderKam (*The Dead Sea Scroll TODAY, 2nd Ed.* 2010) riporta uno studio del 1961, in base al quale i più antichi dei manoscritti di Qumrân non sarebbero precedenti al 250 a.C. (i frammenti aramaici di 1 En furono scoperti a Qumrân); la maggior parte sembra orientarsi sul II o III sec. a.C. Michael E. Stone (*The Book of Enoch and Judaism in the Third Century B.C.E.*) espone diversi punti di vista su datazione e origine di 1 Enoch; a suo parere, le fonti del *Libro dei Vigilanti* che, ricordiamo, contiene la più antica citazione di Michele, dovrebbero essere più antiche della stesura nella forma pervenutaci, che risalirebbe al III sec. a.C. In sintesi, è impossibile stabilire con esattezza a quale epoca risalgano le fonti degli apocrifi; è certo comunque che il periodo successivo alla restaurazione vede il nascere di un vasto movimento di matrice extrabiblica.

⁷⁸Regnò dal 970 al 931-30 ca. a.C. ³Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli pervertirono il cuore. ⁴Quando Salomone fu vecchio, le sue donne l'attirarono verso dèi stranieri e il suo cuore non restò più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre. ⁵Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidòne, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. ⁶Salomone commise quanto è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre. ⁷Salomone costruì un'altura in onore di Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche in onore di Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. ⁸Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi. ⁹Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva distolto il cuore dal Signore Dio d'Israele... I Re 11:3-9, CEI.

redattori e gli ispiratori della Scrittura potrebbero averne taciuto per varie e ottime ragioni. Forse, *anche* come conseguenza di contaminazioni, venne semplicemente a cadere il *tabù* del nome, per cui non ebbe più effetto, a partire da un certo momento, collocabile dopo la deportazione in Babilonia (587 a.C.) e prima della redazione di 1 Enoch.

Quando Esdra ricostituì la nazione ebraica restituendo a Gerusalemme la centralità perduta al tempo di Nabucodonosor, si preoccupò di ricondurre il popolo all'osservanza della Legge, cioè operò per la restaurazione della religione, ripulendola presumibilmente da ogni forma di inquinamento di origine esterna. Se gli angeli potenti in Cielo fossero stati di scandalo ai suoi occhi, sicuramente sarebbero stati eliminati dalla religione purificata; ma li ritroviamo poco dopo, nel *Libro di Noè*, ammesso sia posteriore a Esdra. Ci sono tante possibilità:

1. Gli angeli potenti in Cielo sono veramente un apporto esterno, Esdra cerca di purificare religione e popolo, ma non vi riesce. Gli angeli rientrano sulla scena dalla porta laterale degli antichi apocrifi, finché non s'impongono.

2. Gli angeli *non* sono un apporto esterno, fanno parte a pieno titolo della tradizione antica, ma nominarli è inopportuno, perché ciò potrebbe portare alla dispersione del culto, o perché possono essere invocati in operazioni magiche; la necessità di preservare la purezza della religione prevale sulla conservazione di credenze già affermate, e i nomi degli angeli sono cancellati dalla Scrittura, ma in seguito ricompaiono in tradizioni laterali, ma coerenti con quella antica.

3. Gli angeli hanno sempre fatto parte della tradizione ebraica, ma ad essi non si è mai riservato alcun culto. Non sono mai stati citati nella Scrittura, per questo e altri motivi, ed Esdra non deve prendere alcun provvedimento a proposito. Però, *forse* per l'indebolirsi della classe sacerdotale nell'era ellenistica, il controllo sulle comunità disperse nel mondo si attenua o svanisce del tutto, e sorge una letteratura poi respinta come eretica nella quale il loro ruolo è esaltato.

4. Gli angeli in Cielo c'erano ben prima di Esdra e dei Babilonesi, forse *da sempre*. La forma estrema monoteistica di Mosè si oppone al loro culto o anche solo all'idea che siano potenze dotate di libero arbitrio; *diventano* messaggeri o teofanie. Questa posizione estrema non elimina la tradizione più antica, che persiste ma non è testimoniata da nessuno scritto *pervenutoci*.

5. Gli spiriti benigni e maligni hanno sempre fatto parte dell'ebraismo, che in questo non si distinse dalle altre culture; a loro erano rivolte invocazioni, e venivano evocati da maghi, necromanti ecc. Tutto ciò costituiva un pericolo per la nazione in via di consolidamento, cui si rimediò con una decisa repressione nel nome del primo comandamento. Solo il sommo sacerdote conosceva il Nome di Dio e il culto doveva essere rivolto a Yahweh soltanto. Con l'indebolirsi della classe sacerdotale nell'era ellenistica, o anche prima, le potenze benigne sono accolte in Cielo. Ho ritenuto più verosimile quest'ultima spiegazione, per i motivi che ho esposto in più punti, o la quarta⁷⁹. L'unica differenza è se già dagli inizi circondassero Dio, o se siano stati elevati in Cielo in un'epoca imprecisabile, nel contesto di una raffigurazione di tipo 'imperiale' della divinità.

Infine, ho ignorato studi che evidenziano tradizioni di origine estranea all'ebraismo, ma che sembrano avere connessioni con idee e storie circolanti tra gli Ebrei già dall'epoca del Secondo Tempio. Il fatto è che queste non hanno fatto breccia nella religione degli Ebrei, almeno nella forma plasmata dai rabbini. Questi respinsero molte concezioni di origine esterna che, nel tardo ellenismo e durante l'impero romano, poterono avere una certa diffusione. Anche i Padri della Chiesa furono assai attenti a non accogliere materiale spurio; la chiusura dei canoni, ebraico e cristiano, rifletté l'esigenza di fare chiarezza, e di eliminare ciò che vi era di mitico, di inventato, di non necessario. Ma conservarono l'essenziale, vale a dire ciò che era compatibile con la Scrittura. È ragionevole pensare che delle sopradette tradizioni ben poco o nulla abbia formato l'immagine di Michele e degli arcangeli.

⁷⁹When this extra-biblical literature [del III sec. a.C.] exhibits aspects of religious thought that are new if contrasted with the biblical literature of the age of the Restoration, various sorts of explanation may be sought. These features could be new, indigenous developments of Judaism. They could also have come into being under the influence of foreign cultures –Greek, Persian or even Phoenician. But they might also be the first surfacing in literature of points of view and teachings that survived from earlier days, excluded from the biblical sources by the selectivity of their transmission. Michael E. Stone, cit. Nello stesso lavoro, questo studioso afferma l'indipendenza delle parti più antiche di 1 Enoch (tra cui i capp. 1–36) dal Genesi.

APPENDICE 1 GLI ANGELI PRESSO GLI EBREI

Può essere utile una breve sintesi sulle idee relative agli angeli nel periodo che precedette l'elaborazione rabbinica, che plasmò l'ebraismo in una forma tuttora perdurante. Quanto segue riassume il contenuto di un interessante articolo pubblicato *on line* dalla Jewish Virtual Library, sotto il titolo *Jewish Concepts: Angels and Angelology*. Le parti tradotte sono in corsivo. Ho ritenuto opportuno inserire commenti sui punti controversi.

Antico Testamento

La parola ebraica per 'angelo' è מַלְאָךְ, *Mal'akh*, nel significato di *messaggero*. Nell'ebraico post-biblico, questo termine denota solo messaggeri superiori all'uomo. In alcune occorrenze, gli angeli sono designati come 'Figli di Dio', *Bənē hā'Ēlōhīm*; v. Gen 6:2 e Gb 1:6. Nel primo caso, si fa riferimento a 'esseri generati da Dio' – generalmente intesi come angeli – che s'invaghiscono delle donne; nel secondo, allo stesso genere di entità tra le quali si inserisce l'*Avversario* che tormenterà Giobbe. In molti casi, l'angelo è descritto come un uomo. Tre uomini predicano ad Abramo la nascita di Isacco, e due di loro sono poi inviati a Lot, per avvertirlo di lasciare Sodoma prima che venga distrutta. Giosuè vede un uomo armato, che gli rivela d'esser il capo dell'esercito del Signore, un essere sacro. Talvolta, la stessa entità è chiamata in modi diversi: l'angelo che lotta con Giacobbe nel Genesi gli appare come un uomo, ma poi indica se stesso come *'Ēlōhīm*, cioè Dio stesso; in Osea, è definito *mal'akh*. La Scrittura nomina anche *cherubini* e *serafini*, esseri alati.

Non sempre è chiara la distinzione tra Dio e l'angelo. In casi del genere, l'angelo potrebbe essere una teofania, non un essere dotato di realtà propria. Gli stessi termini sono impiegati con diversi significati; le *Schiere del Cielo* possono essere gli angeli, che sono alla destra e alla sinistra del Signore come in I Re 22:19 (*Io ho visto Dio assiso in trono, con l'assemblea celeste schierata alla destra e alla sinistra*, dice Michea ad Achab, re di Israele) e in II Cr 18:18, che riporta la stessa frase, ma anche i corpi celesti, come Dt 4:19 (*E quando guardi al cielo in alto e osservi il sole, la luna e le stelle, tutto quanto lo schieramento celeste, non devi essere indotto ad inchinarti ad essi o a servirli*), Ger 8:2 ecc.

Una figura particolare è l'*angelo del Signore*, che appare in forma d'uomo e non sempre è subito riconosciuto come tale. Questi appare in sogno a Giacobbe, è così chiamato anche l'angelo che sbarra il cammino a Balaam, quello di Gc 2:1, e il distruttore dell'esercito di Sennacherib, ecc. Oltre alla Bibbia, un angelo del Signore compare in alcuni scritti apocrifi.

I Profeti per lo più tacciono sugli angeli, fatta eccezione per Ezechiele e Zaccaria. Si fa riferimento solo due volte ad angeli nei libri profetici anteriori all'esilio in Babilonia. Il codice sacerdotale pure li ignora quasi completamente, in contrasto con gran parte della Scrittura.

Letteratura apocrifa

Per quanto riguarda gli apocrifi: *Nella letteratura post-biblica gli angeli si manifestano spesso come esseri indipendenti, distinguibili dai loro nomi propri e tratti individuali. In contrasto con l'impressione generale acquisita dalla Bibbia, certe allusioni in quella contenute inducono ad assumere che nei più antichi periodi della storia ebraica abbiano giocato nella mitologia popolare un ruolo più indipendente che nel periodo post-biblico. Tuttavia, fino al periodo ellenistico non esistettero le condizioni per una specifica dottrina degli angeli.*

Durante il periodo del Secondo Tempio si ritenne che solo i grandi profeti dei tempi più antichi avessero avuto il privilegio di comunicare direttamente con Dio, mentre secondo le generazioni più tarde i misteri della fine dei giorni e del futuro dell'uomo avrebbero potuto essere svelati solo attraverso l'intermediazione degli angeli. Ciò condusse ai tentativi di esplorare la natura e il carattere individuale degli angeli. Inoltre, la letteratura ebraica di questo periodo cercò d'insegnare i misteri della natura, dei cieli e della fine dei giorni, ecc.; la Rivelazione non serviva più come punto di partenza per acquisire conoscenza, ma come rinforzo della validità delle dottrine esistenti...Questo genere di letteratura apocalittico-sapienziale assumeva che i segreti dell'universo potessero essere trovati solo andando oltre il raggio d'azione di ciò che circonda la terra – per mezzo degli angeli.

Questa descrizione dello spirito dell'epoca è corretta, ma va integrata prendendo in considerazione i fini specifici della letteratura apocalittica apocrifa. Questa non costituisce un pensiero unitario. Grosso modo, si può distinguere tra testi escatologici, messianici, e viaggi celesti che culminano in rivelazioni; ma tutti hanno in comune due aspetti: la riaffermazione dell'assoluta superiorità di un unico Dio e la presenza degli angeli tra l'uomo e Dio. Sicuramente tale letteratura accolse nuove istanze, perché era cambiata la vita degli stessi Ebrei. In questa letteratura si riscontra *talora* ma non principalmente l'ampliarsi degli orizzonti morali e culturali, ma soprattutto la difesa della specifica concezione che della divinità avevano gli Ebrei – almeno, quelli che si mantennero fedeli alla tradizione, pur in forme diverse da quelle rivelate dalla Scrittura, ma con la stessa intensità, e con l'accentuazione in molti casi dell'aspetto messianico. Vi è una *reazione* contro il nuovo, che pure viene in parte acquisito. Gli angeli possono essere la traccia di un'apertura a concezioni meno rigide, ma al contempo la loro funzione è difendere l'immagine di Yahweh e Israele. La letteratura ebraica apocrifa resta nell'alveo dell'ebraismo, come lo fu la predicazione di Gesù. Semmai, si distingue da quella scritturale perché sostituisce il veggente al profeta; il primo esplora i cieli e ha bisogno di intermediari per penetrarne i segreti, il secondo manifesta la volontà e la presenza di Dio in modo più diretto.

Lo sviluppo della concezione degli angeli fu anche profondamente influenzato dal sincretismo che caratterizzò l'Era Ellenistica. Per mezzo della saggezza dei Caldei (che godettero di grande prestigio fra la Diaspora Giudaica, v. Dan 1:4) gli Ebrei si familiarizzarono con molti degli antichi miti babilonesi ecc.

In realtà, il passo di Daniele citato ha una portata assai minore. Dan 1 dice: 1. *Il terzo anno del regno di loiachim re di Giuda, Nabucodonosor, re di Babilonia, marcìo contro Gerusalemme e l'assedìo. 2. Il Signore gli diede nelle mani loiachim, re di Giuda, e una parte degli arredi della casa di Dio. Nabucodonosor portò gli arredi nel paese di Scinear, nella casa del suo dio, e li mise nella casa del tesoro del suo dio. 3. Il re disse ad Aspenaz, capo dei suoi eunuchi, di condurgli dei figli d'Israele, di stirpe reale o di famiglie nobili. 4. Dovevano essere ragazzi senza difetti fisici, di bell'aspetto, dotati di ogni saggezza, istruiti e intelligenti, capaci di stare nel palazzo reale per apprendere la scrittura e la lingua dei Caldei. 5. Il re assegnò loro una razione giornaliera dei cibi della sua tavola e dei vini che egli beveva; e ordinò di istruirli per tre anni dopo i quali sarebbero passati al servizio del re. 6. Tra di loro c'erano dei figli di Giuda: Daniele, Anania, Misael e Azaria; 7. il capo degli eunuchi diede loro altri nomi: a Daniele pose nome Baltassar; ad Anania, Sadrac; a Misael, Mesac e ad Azaria Abed-Nego.*

Non si fa riferimento diretto all'influenza caldea sugli Ebrei della Diaspora, anche se è naturale che vi fosse; ma proprio i passi successivi illustrano la fermezza di Daniele nel non contaminarsi. Il Libro di Daniele testimonia la persistenza nella fede, vale a dire il rifiuto, da parte degli Ebrei, di integrarsi nell'ambiente circostante negli aspetti che ne avrebbero distrutto l'identità nazionale.

Inoltre, oggi vi è molta confusione sul confine che separa Ebrei e non Ebrei. Fino all'emancipazione nel XIX sec., l'ebraismo è una categoria religiosa, non essenzialmente etnica o culturale. In riferimento alle vicende e agli sviluppi culturali che si verificarono all'epoca del Secondo Tempio, erano Ebrei tutti coloro che si riconoscevano nella Legge e nei Profeti; l'accettazione di qualsiasi elemento contrario, dottrinario o inerente alla condotta, avrebbe implicato il non più esserlo. In senso proprio, gli Ebrei non accolsero nulla di significativo da altre culture, ma la cosa non è affatto chiara per quanto riguarda l'angelologia.

Gli antichi racconti babilonesi di rapporti tra dei ed eroi leggendari, e di libri contenenti la sapienza celeste, furono in tal modo fatti concordare con leggende ebraiche; comunque, al fine di evitare contraddizioni con il carattere monoteistico del Giudaismo, essi furono attribuiti al mondo degli angeli.

Il problema di questa ricostruzione è che gli angeli degli apocrifi, e di 1 Enoch in particolare, non sono né dei inferiori di un Pantheon, né semidei, né eroi. Il Genesi classifica questi ultimi come nati dall'unione dei 'Figli di Dio' – che sarebbero gli angeli – con le donne. Ma non si deve certo escludere che suggestioni babilonesi, opportunamente trasfigurate, siano penetrate nell'ebraismo in modo da rispettarne l'essenza.

Un esempio in tal senso fu Enoch, una figura creata sotto l'influenza di concezioni babilonesi, che appare come il portatore e il creatore della cultura umana ecc.

Questo giudizio è sommario e non può essere accolto senza fortissime obiezioni. Mi limito ad osservare che il Libro dei Vigilanti – una delle parti più antiche della tradizione enochica – riporta il nome di sei grandi angeli, cui compete la vigilanza e la conservazione del mondo terreno, il numero dei giorni della Creazione. Questo è

il numero⁸⁰ degli *Aməša Spənta*, che contribuirono alla Creazione nel mito iranico. Essi non sono separati del tutto dal Dio creatore Ahura Mazda, proprio come non sempre lo sono gli angeli della Scrittura, in particolare quello che lottò con Giacobbe, e quello che apparve a Giosuè. I nomi dei grandi angeli sono qualità di Dio anche in 1 Enoch – il primo testo rimastoci che li riporta. Infine, il nome del Dio creatore nella Bibbia è un plurale, e nella Bibbia non si parla della creazione degli angeli. Sembra che anche in 1 Enoch gli angeli abbiano un ruolo diretto nella creazione, v. il cap. 69 di 1 Enoch, uno dei punti più oscuri e confusi di tutta la letteratura apocalittica. Se proprio si vogliono cercare influenze, rapporti o concordanze con il mondo non ebraico, gli indizi puntano verso la civiltà iranica.

Sul rapporto tra Enoch e la ‘cultura umana’, per la verità 1 Enoch attribuisce agli angeli caduti molte arti e conoscenze, descrivendo questa trasmissione del sapere come una grave trasgressione, una sorta di parallelo col mito prometeico. Sotto questo aspetto 1 Enoch è estremamente arcaico; su questo punto al più rappresenterebbe una reazione, non un’assimilazione.

Sette giudaiche

La dottrina degli angeli non si diffuse in modo uniforme tra le varie parti del popolo giudeo. Gli insegnanti della sapienza apocalittica impartirono la conoscenza che essi avevano acquisito attraverso il loro contatto con gli angeli, solo a un ristretto circolo di quelli specialmente iniziati.

Di conseguenza, la dottrina degli angeli trovò la massima diffusione tra le società segrete degli Esseni...I Rotoli della Guerra testimoniano un sistema organizzato di angelologia, nel quale ci si attendeva che il ‘Principe della Luce’ e altri principi celesti combattessero al fianco dei Figli della Luce nell’“ultimo giorno”...Gli angeli che appaiono nella letteratura biblica possono essere ripartiti in diverse classi...Nei tardi scritti apocalittici diversi angeli appaiono come interpreti di visioni simboliche, come Uriele, Raguel, Raffaele e Michele in alcuni passi di 1 Enoch e [quest’ultimo] nel ‘Testamento di Abramo’. Un gruppo di sette angeli è spesso descritto al vertice del mondo degli angeli; chiamati anche ‘arcangeli’, essi hanno “ingresso alla presenza della gloria del Signore” (Tob. 12:15). Essi sono Uriele, la cui funzione è guidare le schiere angeliche e sorvegliare il mondo sotterraneo (Sheol); Raffaele, che sovrintende agli spiriti degli esseri umani; Raguel, che trae vendetta [cioè amministra la giustizia] sul mondo delle luci [cioè gli astri]; Michele, che vigila su Israele; Sariel, i cui doveri non sono ben definiti; Gabriele, che governa il Paradiso; Geremiel...che sorveglierebbe le anime nel mondo sotterraneo (in IV Esdra 4:38).

Vi sono altri elenchi dei sette arcangeli. La citazione più antica del gruppo dei sette è in 1 Enoch, cap. 20: Uriele, Raffaele, Raguel, Michele, Saraqael, Gabriele, Remiel secondo la recensione tradotta dal Charles (1912);

⁸⁰Secondo il computo che ne fa, p.es., la *Britannica*, alla voce *amesha spenta*, nella sezione *History & Society*; sul numero concordano *Encyclopaedia Iranica* alla voce AMĒŠA SPĒNTA, la Treccani alla voce *Amesha Spenta*, la *New World Encyclopedia* e la maggior parte delle fonti *on line*; ma talvolta il numero riportato è sette; dipende dall’includere o no *Ahura Mazda*, la divinità suprema, o piuttosto lo *Spənta Mainyu*, la Mente creatrice, assimilabile forse al *Logos* di Filone e dello stesso Vangelo di Giovanni, o allo Spirito Santo (v. la voce *AHURA MAZDĀ* in *Enc. Iranica*) ovvero dall’identificare o no *Ahura Mazda* e *Spənta Mainyu*. Si comprende meglio la questione se si considera che i giorni della settimana sono sette, ma la Creazione avvenne in sei.

Si consideri la seguente discussione: *To be sure, the Amesha Spenta (as distinct from the Supreme Being), i.e. the archangels, were also six. The number seven as involved with them is, indeed, not insisted upon in the Gathas, nor had the name Amesha Spenta (Amshaspends) been applied to either the ‘six’ or the ‘seven’ personified attributes in those early hymns. But then the name was invented Ahura became immediately included with the ‘six,’ under the general designation, and the ‘seven’ became a most marked, if not a supreme, element in the general concept, as it appears in the later Avesta, yet here we have but six.* Lawrence Mills, *Philo’s Δυνάμεις and the Amesha Spenta*, in *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*, 1901, pp. 553–68.

La questione ‘di fondo’ è che l’analogia tra gli ‘angeli’ iranici e quelli di 1 Enoch è basata fortemente sul numero. I primi sono emanazioni di Dio, i secondi hanno – nei *Vigilanti* – personalità propria, *ancor di più di quanto non appaia nelle parti più recenti di 1 Enoch*. Inoltre, in 1 En non hanno parte nella Creazione, ma solo nella conservazione di essa. Il numero sembra riferirsi ai cieli, e indicherebbe piuttosto un’origine uranica; ma non è detto che sia segno di un mito comune, o piuttosto di sviluppi paralleli caratterizzati dalla identificazione delle potenze superiori con gli astri.

Un altro filone d’indagine è proprio il numero. I Pitagorici asserivano che *tutto è numero*, e che la loro saggezza derivasse da Paesi stranieri, l’Egitto in particolare; ma è in Mesopotamia che la scienza dei numeri e l’algebra ebbero massima fioritura prima dei Greci.

ma altre versioni di 1 Enoch ne nominano solo sei, escludendo Remiel. La Chiesa Ortodossa venera Michele, Gabriele, Raffaele, Uriele, Selathiel, Gegudiel, e Barachiel, con un ottavo, Geremiel.

I Rotoli della Guerra descrivono due angeli di primaria importanza, il Principe della Luce e l'Angelo delle Tenebre...L'Angelo delle Tenebre sarà distrutto col suo esercito nell'ultima battaglia". L'identificazione del Principe della Luce è incerta tra Uriele e Michele.

Vi è un gruppo di quattro angeli in relazione con i sette [ne fanno parte]; designati come gli "angeli della Presenza"...essi sono in Enoch: Michele, Gabriele, Raffaele e Fanuele...Essi hanno un ruolo importante nella punizione degli angeli caduti...Il loro posto è che ciascuno stia ai quattro lati del trono di Dio. Contrariamente a tutti gli altri angeli, essi si muovono liberamente dentro e fuori il Palazzo di Dio – il "Cielo dei Cieli" – per servire l'"Antico di Giorni"...

Un altro speciale gruppo di angeli sono i 70 "principi delle genti", posti a capo di ciascuno dei 70 popoli della terra. Essi sono nominati per la prima volta nella Versione dei Settanta in riferimento a Deuteronomio 32:8 ["Quando l'Altissimo diede alle nazioni le loro sedi e stabilì le divisioni dell'umanità, fissò i confini dei popoli in relazione ai numeri d'Israele"] – senza che il loro numero fosse dato...

Un'altra categoria di angeli sono i "guardiani"..."angeli guardiani" sembra essere stato un concetto comune a tutto il mondo semitico...Talvolta il titolo di guardiano, simile al titolo "Colui che mai dorme" è impiegato per indicare tutti gli angeli (1 Enoch 61:12; 39:12) perché è loro funzione essere di guardia davanti a Dio in ogni momento [il che simboleggia la loro funzioni di protettori del culto di Yahweh, e della nazione che in Lui si riconosce]; lo stesso in seguito è stato detto anche di angeli la cui funzione è supervisionare le azioni degli uomini (vedi 1 Enoch 100:5). I guardiani sono anche considerati come una categoria superiore di angeli, sebbene non uguale agli "angeli del Cospetto" [quelli ammessi al cospetto di Dio, cui è concesso stare di fronte a Dio; a Meṭaṭrôn fu riconosciuto il titolo di "Principe del Cospetto"]...Molti studiosi vedono una connessione tra gli angeli guardiani e gli "Irin" (עִירִין, aram. "guardiani") citati nel Libro di Daniele (4:10, 14, 20)...gli angeli guardiani sono talvolta identificati con gli angeli caduti (vedi 1 Enoch 10:9; 12:4; 13:1; 14:10 e segg. e passim); altre fonti, tuttavia, fanno una chiara distinzione tra i due gruppi...Lasciando da parte questi angeli, che si pensava assomigliassero all'uomo, si presumeva che pure le stelle fossero esseri viventi, considerate come angeli...Connesso a ciò era il concetto degli spiriti degli elementi, p.es. gli angeli dello spirito del fuoco, dello spirito del vento, le nubi ecc. [veramente questo sembra un residuo animistico, una superstizione d'origine popolare]...Questa categoria include anche i serafini e gli ofannim, c'erano anche angeli di potere, e angeli di dominio; angeli che servono da patroni di esseri umani individuali (...), angeli di pace (...), e angeli serventi come intercessori...

Riassumo brevemente ciò che nella parte seguente dell'articolo c'interessa.

Funzione primaria degli angeli è lodare Dio; poi, di essere intermediari tra gli uomini e Dio. Non vi sono tracce di culto degli angeli, almeno nell'ebraismo "ortodosso". Il *Sefer ha-Razim* (Libro dei Misteri, un testo magico che sarebbe stato presentato dall'angelo Raziel a Noè prima del Diluvio. Tratta dei sette firmamenti e degli angeli che vi hanno sede, ma soprattutto contiene rituali e formule magiche per scopi vari: operare guarigioni, ma anche inviare spiriti maligni e vendicatori contro nemici e creditori ecc.) spiega come impiegare angeli a scopi magici; non sono quindi soggetti solo alla volontà di Dio, né son tutti benevoli.

Gli angeli sono imperfetti e non sono onniscienti. Sono immortali (1 Enoch 15:6), ma la loro esistenza non è precedente alla Creazione; secondo Giubilei 2:1⁸¹ e segg. sarebbero stati creati il primo giorno, o il secondo nell'Enoch slavonico (2 Enoch).

⁸¹Jub 2:2: *Il primo giorno Egli creò i cieli superiori e la terra e le acque e tutti gli spiriti che servono al suo cospetto: gli angeli della presenza, e gli angeli di santificazione, e gli angeli dello spirito dei venti, e gli angeli dello spirito delle nubi [intendendo: che fanno soffiare il vento e animano le nubi], e dell'oscurità, e della neve e della grandine e della brina, e gli angeli delle voci e del tuono e dei lampi, e gli angeli degli spiriti di caldo e freddo, e di ciascuna delle quattro stagioni e di tutti gli spiriti delle sue creature che sono nei cieli e sulla terra, e gli abissi e l'oscurità, la sera [l'inizio della giornata], <la notte>, e la luce, il tramonto, il giorno, che Egli aveva preparato conoscendo il suo cuore. Ho utilizzato la versione data da pseudepigrapha.com.*

Come si vede, il mondo non è inanimato, ma ogni cosa ha uno 'spirito', e gli angeli sono le cause delle mutazioni che osserviamo nei fenomeni. Il mondo di Giubilei è una sintesi di animismo e monoteismo.

Un gruppo particolare sono gli *Angeli caduti*, spesso citati nei testi post-biblici. L'esistenza di potenze benigne e maligne, essendo in contraddizione con il monoteismo, si sarebbe introdotta nel Giudaismo attraverso la caduta degli angeli. Il primo testo che ne parla è 1 Enoch; alcuni fra gli angeli guardiani, invaghiti dalle figlie degli uomini, scesero sulla terra unendosi a loro generando giganti che iniziarono a distruggere il genere umano. Il versetto 6:2 del Genesi sembra alludere a questa vicenda, salvo che non v'è condanna degli angeli, né si afferma chiaramente che ne vennero i giganti ("C'erano sulla terra i giganti a quei tempi", Gen 6:4), anzi vi si afferma che furono generati gli eroi dei tempi antichi, uomini famosi. Gli angeli caduti insegnarono agli uomini, ma le conoscenze trasmesse erano malefiche.

Il confronto con il Genesi può portare a conclusioni opposte. Se, accettando l'interpretazione tradizionale, il nome del Creatore in Genesi si riferisce a Dio e non a una pluralità di esseri celesti, la citazione analitica degli angeli in Giubilei farebbe supporre un riconoscimento, un aumento della loro importanza rispetto al molto più antico Genesi. Se, contro l'interpretazione tradizionale, il nome del Creatore designa una pluralità che implicitamente a Lui associa gli angeli nella creazione, Giubilei – che distingue tra Dio e gli angeli – evidenzia piuttosto una più marcata concezione personale di Dio, ben separata dalle sue creature, confinando gli angeli nella loro funzione di Suoi ministri, regolatori e animatori del cosmo. Per decidere tra l'esaltazione del ruolo degli angeli, o il loro ridimensionamento nel confronto tra Giubilei e il Genesi, bisognerebbe stabilire come dovesse intendersi correttamente il nome 'Ēlōhīm quando il Genesi fu scritto. Sulla creazione degli angeli, alla voce *Angels and Angelology* la *Jewish Virtual Library* riporta: *The Talmud and Midrash contain a variety of opinions on the origin and nature of angels. The angels were created on the second or the fifth day of creation (R. Johanan and R. Ḥanina, and parall.; S.A. Wertheimer, Battei Midrashot, 1 (19502), 25; cf. also R. Kirchheim in Ozar Neḥmad, 3 (1860), 59, ed. J. Blumenfeld). Creation of angels is continuous since every pronouncement by God results in the creation of angels.*

APPENDICE 2
GLI ANGELI NEI PASSI DELL' A.T.

Genesi 6:1-4. *Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, ²i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. ³Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni⁸²». ⁴C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo – quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.*

Il passo oppone i *Figli di Dio* alle *figlie degli uomini*, il che sembra suggerire una contaminazione, una caduta degli angeli. 'Figli di Dio' traduce l'ebraico *Bānē hā'Ēlōhīm*, dove *'Ēlōhīm* è il nome che agli inizi del Genesi è dato al Dio creatore. Alla lettera, potrebbe intendersi come [Figli delle] potenze celesti, o angeli. Tuttavia il passo non esprime una condanna esplicita; anzi i figli di queste unioni erano *gli eroi dell'antichità, uomini famosi*. I *giganti* sono i *Nāfīlīm*, secondo la traduzione dei LXX. Non è chiaro che questi 'giganti' siano gli eroi o gli 'uomini famosi'. Forse il passo allude solo a una coincidenza temporale: gli angeli si unirono alle donne all'epoca dei giganti.

Genesi 18. è il racconto della teofania apparsa ad Abramo nella forma di tre uomini, che gli profetizzano la nascita di un figlio: *Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo... ⁹Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». ¹⁰Il Signore riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio»...¹⁶Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.*

Si è voluto vedere nei tre personaggi una prefigurazione della Trinità.

²⁰Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. ²¹Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». ²² Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. ²³Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio?...».

Questo capitolo unisce due diversi episodi, la profezia della nascita di un figlio e l'indagine sugli abitanti di Sòdoma. Nella prima parte, il Signore e i tre personaggi si confondono; nella seconda, i tre se ne vanno, ma il Signore rimane vicino ad Abramo, che inizia ad interrogarlo sulla sorte di Sòdoma.

Genesi 32. In questo capitolo gli angeli compaiono due volte. La prima descrive brevemente un incontro: *Mentre Giacobbe continuava il viaggio, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. ³Giacobbe al vederli disse: «Questo è l'accampamento di Dio» e chiamò quel luogo Macanaim⁸³ (32:2-3). Il passo più noto è il seguente: giunto al guado dello Iabbok, Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. ²⁶Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. ²⁷Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». ²⁸Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». ²⁹Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele⁸⁴, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». ³⁰Giacobbe allora gli chiese: «Dimmi il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. ³¹Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel⁸⁵ «Perché –disse– ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva».*

⁸²Centoventi anni sarebbe la durata della vita di Mosè, secondo Dt 34:7.

⁸³Ebr. 'Due accampamenti' o 'Due compagnie': quella di Giacobbe, e gli angeli.

⁸⁴Nome di origine ed etimologia incerta; v. la relativa voce su Wikipedia (in Inglese). Tradizionalmente inteso come 'Colui che si batte con Dio' o 'Dio si batte'; insomma, 'Lotta con Dio'.

⁸⁵'Il Viso di Dio', affine a *Phanuel*, uno degli angeli prossimi a Dio, v. 1 Enoch.

Di tutte le teofanie, questa è una delle più singolari. Dio appare in forma umana, lotta contro un uomo e non lo vince, né l'uomo muore per averlo visto⁸⁶. Ma ancora più strana è la vittoria su Dio⁸⁷.

Numeri 22:20-35. È l'episodio dell'asina di Balaam. Questo brano rivela non poco di ciò che gli antichi Ebrei pensassero degli angeli.

1. L'angelo di Balaam *non* è, in base alla sola lettera del testo, interpretabile come una teofania. Infatti si distingue, alla distanza di pochi versetti, tra Dio stesso e il suo angelo. Nel precedente v. 20 si dice: *Dio venne la notte a Balaam*; poi si parla solo di un angelo, che si sposta come se avesse un corpo fisico.

2. L'asina di Balaam *s'accorge* della presenza dell'angelo prima di Balaam. Ciò potrebbe significare che gli antichi fossero consapevoli che gli animali abbiano percezioni più sottili di quelle umane; una sensibilità abbastanza fine da avvertire presenze non immediatamente percepibili dagli uomini, e neppure da Balaam, cui era possibile avere un rapporto diretto con Dio.

3. Il Signore stesso 'aprì gli occhi a Balaam' in modo che vedesse l'angelo. Ma i vv. 34 e, in particolare, il 35 ('*L'angelo del Signore disse a Balaam: «Va' pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò»*') suggeriscono che Dio stesso parli in prima persona, direttamente, a Balaam.

Questa descrizione non implica necessariamente una qualche contraddizione o anche scarsa chiarezza del testo, ma forse solo una forma di rispetto esteriore: era difficile che un sovrano potente si presentasse direttamente, piuttosto inviava un messaggero che parlasse in nome suo. Ma, dal punto di vista di Balaam, era come se si trovasse alla presenza di Dio.

Giosuè 5:13-15. Giosuè *vide un uomo in piedi davanti a sé che aveva in mano una spada sguainata*, il quale si presenta: *io sono il capo dell'esercito del Signore. Giungo proprio ora. L'apparizione ha un carattere concreto, direi plastico; sulle prime non si manifesta il suo carattere soprannaturale, che viene rivelato dall'angelo stesso quando avverte Giosuè che il luogo in cui si trova è sacro.*

Verosimilmente, l'«esercito del Signore» designa le schiere celesti. Gli angeli non sarebbero quindi solo messaggeri isolati, o mere manifestazioni particolari, provvisorie di Dio che debbano assolvere incarichi definiti. Nella maggioranza delle citazioni, gli angeli – benché non nominati singolarmente – sono parte del Creato a pieno titolo.

Il Samuele. L'angelo è descritto come depositario di qualità positive, in particolare saggezza, discernimento e conoscenza; v. 14:17: *La parola del re mio signore conceda la calma. Perché il re mio signore è come un angelo di Dio per distinguere il bene e il male* e poi, al 14:20: *il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra; così 19:28, il re mio signore è come un angelo di Dio.*

I Re 22. Parla Michea, convocato da Achab re di Israele nella speranza che confermasse quanto gli avevano detto i quattrocento profeti da lui consultati per conoscere l'esito della progettata guerra contro Ramot di Gàlaad: «*Per questo, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra.* ²⁰*Il Signore ha domandato: Chi ingannerà Acab perché muova contro Ramot di Gàlaad e vi perisca? Chi ha risposto in un modo e chi in un altro.* ²¹*Si è fatto avanti uno spirito che – postosi davanti al Signore – ha detto: Io ingannerò io. Il Signore gli ha domandato: Come?* ²²*Ha risposto: Andrò*

⁸⁶Questo particolare contraddice quanto altrove affermato dalla Scrittura, p. es. in Es 33:20 Dio dice a Mosè: *Tu non puoi vedere la mia faccia, perché l'uomo non mi può vedere e vivere*, ma pochi versetti prima leggiamo in Es 33:11: *Ora, il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con il proprio amico*. Infine, Gv 1:18 dice: *Nessuno ha mai veduto Iddio; l'unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, è quel che l'ha fatto conoscere*. Ma forse sia Giovanni che Es 33:20 alludono alla vera natura di Dio, non alle Sue manifestazioni esteriori. Comunque la letteratura apocrifia abbonda di apocalissi nelle quali il veggente incontra Dio, come fosse dotato di forma, così il profeta Ezechiele nelle sue visioni, ecc.

⁸⁷Forse si potrebbe *oggi* interpretarlo nel senso che sulla via della salvezza, o del proprio percorso, l'uomo incontra opposizione da parte di Dio stesso, che tuttavia può vincere attraverso una straordinaria perseveranza. In sostanza, il fatto di Giacobbe sarebbe l'allegoria di una prova che appare come un contrasto con la stessa volontà divina. Ma non ne sono del tutto persuaso; forse il senso di questa vicenda poteva essere più immediato per gli antichi Ebrei.

e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli ha detto: Lo ingannerai senz'altro; ci riuscirai; va' e fa' così. ²³Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti; ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura».

È uno dei passi più singolari di tutta la Scrittura, per noi moderni almeno. Il Signore, come un sovrano circondato dalle forze a lui fedeli, chiede consiglio ed uno 'spirito', di propria iniziativa, Gli suggerisce come perdere Achab spingendolo alla guerra. Il Signore stesso – così Michea chiarisce il senso della sua visione – ha spinto i profeti di Achab a mentire, ma attraverso Michea dice la verità, sapendo già – sembra di capire – che Achab crederà ai quattrocento, perdendosi. È notevole che il profeta veridico sveli l'inganno, e che lo faccia perché non sarebbe stato creduto. È singolare anche l'idea che uno 'spirito' suggerisca come procedere con un inganno. Saremmo propensi ad interpretare il tutto come un'allegoria, ma doveva corrispondere al modo di pensare dell'epoca.

I Cronache 21. Questo capitolo è uno dei luoghi più difficili da comprendere. Già l'inizio merita attenzione: *Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti.*

Ora, sembra impossibile classificare *questo* Satana come un 'angelo' inteso come ministro di Dio, emissario del Suo volere, e neppure si può negare che agisca per volontà autonoma; rappresenta un'intenzione personificata ostile alla nazione preferita da Dio, e non si può neppure attribuirgli una funzione positiva, come potrebbe essere nel caso di Giobbe, dove infine può agire nel quadro della stessa volontà divina, che acconsente a mettere Giobbe alla prova.

Il fatto dispiacque agli occhi di Dio, che perciò colpì Israele. ⁸Davide disse a Dio: «Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia».

Questo implica che Satana sia, in un certo senso, una allegoria che descriva la colpevolezza, anzi l'atto folle, di Davide: come dire, lo *spirito* nel quale il re prese la sua decisione era considerato uno *spirito* nel senso di alcunché dotato di esistenza autonoma. Dovremmo ammettere che gli antichi Ebrei 'proiettassero' nella realtà le loro intenzioni, o pulsioni, o desideri, specie se contrari al volere divino. Dal punto di vista razionalistico, questa spiegazione può soddisfarci, oggi; ma nelle categorie di allora, Satana si oppone al volere di Dio, qui ben più che nel Libro di Giobbe. Ma questo è il problema di fondo di ogni concezione monoteistica, dove è impossibile concettualizzare ciò che si oppone alla volontà del Creatore, cioè il male.

Da un punto di vista attuale, la reazione di Dio appare incomprensibile: tra le alternative che Egli stesso pone a Davide, vi è *la peste che si diffonde sul paese e l'angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio di Israele...Così il Signore mandò la peste in Israele; morirono settantamila Israeliti. ¹⁵Dio mandò un angelo in Gerusalemme per distruggerla. Ma, come questi stava distruggendola, il Signore volse lo sguardo e si astenne dal male minacciato.*

Dal punto di vista attuale o anche solo razionale, questa è la descrizione di un mondo arcaico, dove si può pensare che un morbo devastante sia la conseguenza della violazione di un tabù, cui si sovrappone una concezione monoteistica che interpreta tale violazione come un'offesa alla volontà divina. Come è oggettiva questa, così deve essere oggettiva, effettiva e inevitabile, la conseguenza. Eppure, si può riscontrare una logica che, attribuendo la causa di ogni evento a Dio (non riconoscendo alcun altro potere), necessariamente deve attribuirgli anche l'origine di catastrofi 'naturali' quali le epidemie; cui eventualmente si aggiunga l'intenzione di ammonire sulle conseguenze della violazione del Suo volere.

L'angelo del Signore stava in piedi presso l'aia di Ornan il Gebuseo. ¹⁶Davide, alzati gli occhi, vide l'angelo del Signore che stava fra terra e cielo con la spada sguainata in mano, tesa verso Gerusalemme.

Davide espì la sua colpa erigendo un altare sul quale *offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull'altare dell'olocausto.*

Giobbe 1:6 e 2:1. *Quando un giorno i Figli di Dio vennero a presentarsi davanti al Signore, anche Satana venne in mezzo a loro a presentarsi davanti al Signore.* I due vv. e i prossimi seguenti sono identici. 'Figli di Dio' è una locuzione insolita nella Bibbia; compare nel Genesi, quando si uniscono con le figlie degli uomini. Sembra

adombrare che Satana, che pure si unisce al gruppo, debba essere considerato a parte. In effetti la sua posizione è incerta; ha accesso al più alto dei cieli, ma è l'avversario di Giobbe e di Israele⁸⁸.

Giobbe 33:23-26 fa parte di una profonda, intensa riflessione sul modo d'agire di Dio, sul modo in cui l'uomo lo giudica, su come Dio parla all'uomo, sul declino fisico e la morte, sul potere salvifico degli angeli, prefigurando forse l'angelo custode: *Ma se vi è un angelo presso di lui, un protettore solo fra mille, per mostrare all'uomo il suo dovere, ²⁴abbia pietà di lui e dica: «Scampalo dallo scender nella fossa, ho trovato il riscatto» ²⁵allora la sua carne sarà più fresca che in gioventù, tornerà ai giorni della sua adolescenza: ²⁶supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo, e renderà all'uomo la sua giustizia.*

Salmo 102:20 *Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli / potenti esecutori dei suoi comandi / pronti alla voce della sua parola.*

Il salmo esalta la benevolenza del Signore, *buono e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore; Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono.* Gli angeli sono i primi ad essere chiamati a benedire il Signore, insieme alle sue schiere, ai suoi ministri, a tutte le opere sue.

Ezechiele 8,9 è uno dei passi più problematici dell'intera Scrittura. La visione di Ezechiele inizia quando vide qualcosa dall'aspetto d'uomo: *da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile all'elettro*⁸⁹. *³Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia...*

Questa descrizione è comune a tutti i resoconti dei viaggi celesti o apocalissi, e probabilmente è il prototipo di tutta la letteratura apocalittica extrabiblica seguente, salvo l'assenza nella gran parte di questa di riferimenti a caratteri apparentemente fisici.

*Ed ecco là era la Gloria del Dio d'Israele...Mi disse: Figlio d'uomo, vedi che fanno costoro? [con allusione all'idolo che era posto all'ingresso della porta dell'altare: nella stessa Gerusalemme erano i simboli dei culti idolatrici]. Dio elenca gli abomini commessi in Israele dagli stessi Anziani, i quali credono che Egli non veda; più oltre: *Ebbene anch'io agirò con furore...Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c'era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all'altare di bronzo. ³La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. ⁴Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». ⁵Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non perdoni, non abbiate misericordia. ⁶Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: solo non toccate chi abbia il tau in fronte; cominciate dal mio santuario!»**

Della visione di Ezechiele fanno parte diversi angeli, o piuttosto ministri, non necessariamente descritti come entità spirituali. In questo caso il termine 'angelo' non si riferisce alla natura specifica di qualche essere, ma alla sua funzione di esecutore della volontà divina – quale sembra essere la qualifica originaria. I sei uomini sono tanti quanti sono i giorni della creazione; in un certo senso, la distruzione annunciata da Dio ricapitola in senso contrario la creazione del mondo. In effetti, l'idolatria implica il rifiuto del Dio Creatore, e quindi della stessa Sua opera. L'uomo vestito di lino deve perciò stesso ricoprire un grado altissimo; nell'antico Egitto solo il faraone e il sacerdote vestivano di lino⁹⁰; nella Bibbia il lino indica il ceto sacerdotale ed è simbolo di purezza, ecc. In questo caso, poi, può allegoricamente indicare la funzione purificatrice del comando di Yahweh, che non è una pura e semplice vendetta, ma l'eliminazione di un sacrilegio⁹¹. Ma interessante soprattutto è che reca con sé la borsa da scriba, simbolo di ciò che, essendo stato scritto, è fissato nella memoria, e che richiama

⁸⁸Comunque non sempre gli angeli sono benigni o svolgono una funzione benigna, v. l'angelo sterminatore ecc.

⁸⁹Ambra, forse (gr. ἤλεκτρον) secondo CEI; altri traducono un bagliore di metallo, colore di bronzo...

⁹⁰Probabilmente si tratta di un'usanza di origine egizia, attestata la prima volta nella Scrittura in Gen 41:41-42. V. la voce *Il Lino*, art. riportato nel sito *Paoline*.

⁹¹L'uccisione del sacrilego non è affatto peculiare degli Ebrei, e si applica anche se lo è involontariamente; è noto l'episodio dei giovani Acarnani uccisi dagli Ateniesi per aver profanato un tempio. V. T. Livio, *Ab Urbe Condita*, XXXI.14.

la figura di *Enoch*, lo *scriba celeste*. Come accade spessissimo, non è possibile stabilire se Ezechiele sia una prefigurazione di ciò che troveremo in 1 Enoch e nelle leggende su questo patriarca, o se impieghi un'immagine o un mito già affermatosi nell'ebraismo. In quanto al cherubino, la sua funzione è solo quella di trasportare il Signore. Per il resto, l'azione di Yahweh richiama quanto accadde agli idolatri che adorarono il Vitello d'Oro.

Daniele 3. È il capitolo dei tre giovani *Sadràch, Mesàch e Abdènego* (nel seguito, i loro nomi saranno *Anania, Azaria e Misaele*) gettati nella fornace ardente. ⁴⁷*La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace* ⁴⁸*e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace.* ⁴⁹*Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco* ⁵⁰*e rese l'interno della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.*

Daniele 9:20 e segg. *Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio,*²¹*mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera.* ²²*Egli mi rivolse questo discorso: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere»...* segue la profezia delle *Settanta Settimane*.

Rispetto ai Libri più antichi, la novità in Daniele è che l'angelo assume la funzione di manifestare il futuro, di istruire, ampliando il suo campo d'azione.

Daniele 10. *Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del gran fiume, cioè il Tigri,* ⁵*alzai gli occhi e guardai ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d'oro di Ufàz;* ⁶*il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.*

Abbiamo già visto che il lino veste i più alti dignitari, il che suggerisce una gerarchia celeste. Non è detto il suo nome, e la descrizione richiama quella di Ezechiele, arricchita di ulteriori dettagli. Solo Daniele vede l'angelo; ma gli uomini che erano con lui ne avvertono in qualche modo la presenza⁹², o forse sono spaventati dalla reazione di Daniele (*Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra*) e fuggono terrorizzati.

Nonostante il suo terrificante aspetto, l'angelo di Daniele si dimostra sollecito nei suoi confronti e si applica a confortarlo e a rincuorarlo. Probabilmente ciò allude implicitamente a un mutamento di percezione dell'atteggiamento di Dio, visto come più amichevole o comunque meno temibile che in passato. L'angelo è stato inviato da Dio allo scopo di dichiarare ciò *che è scritto nel libro della verità*.

I vv. 20-21 sono tradotti come *Allora mi disse: «Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia.* ²¹*Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe»* (CEI) o *Egli disse: "Sai perché sono venuto da te? Ora torno a lottare con il re di Persia; e quando uscirò a combattere, verrà il principe di Grecia.* ²¹*Ma io ti voglio far conoscere ciò che è scritto nel libro della verità; e non c'è nessuno che mi sostenga contro quelli, tranne Michele vostro capo"* (Nuova Riveduta). La seconda versione sembra la più seguita.

Il passo di Daniele 10 segna una sostanziale novità, per cui vi sono angeli a capo delle varie nazioni. Evidentemente, l'idea di Dio come signore di tutte le nazioni comincia a sovrapporsi a quella di un Dio particolarmente legato a una sola di queste. Probabilmente questo concetto era più diffuso tra le comunità della Diaspora.

Zaccaria 1:7 – 2:8. *Io ebbi una visione di notte. Un uomo, in groppa a un cavallo rosso, stava fra i mirti in una valle profonda; dietro a lui stavano altri cavalli rossi, sauri e bianchi.* ⁹*Io domandai: «Mio signore, che significano queste cose?».* *L'angelo che parlava con me mi rispose: «Io t'indicherò ciò che esse significano».* ¹⁰*Allora l'uomo che stava fra i mirti prese a dire: «Essi sono coloro che il Signore ha inviati a percorrere la terra».* ¹¹*Si rivolsero infatti all'angelo del Signore che stava fra i mirti e gli dissero: «Abbiamo percorso la terra: è tutta tranquilla.»*

⁹²Vi sono molte testimonianze secondo le quali solo il veggente ha la visione completa, mentre le persone vicine ne hanno una percezione solo parziale.

In questo caso si tratta di un'esperienza onirica. Gli angeli sono incaricati di svolgere un compito specifico, e sono raffigurati come uomini che percorrono la terra su cavalli. L'immagine è concreta, e non suggerisce di per sé realtà celesti. L'idea della vigilanza richiama alla lontana gli arcangeli dei primi capitoli di 1 Enoch, ma le differenze nelle rispettive rappresentazioni sono tali da non far ritenere per certo che vi sia qualche derivazione, o una leggenda sottostante.

Allora l'angelo del Signore disse: "Signore degli eserciti, fino a quando non avrai pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei stato indignato durante questi settant'anni?".¹³ E il Signore rivolse all'angelo che parlava con me delle buone parole, delle parole di conforto.¹⁴ Allora l'angelo che parlava con me mi disse: "Grida e di': Così parla il Signore degli eserciti: 'Io provo una grande gelosia per Gerusalemme e per Sion; ¹⁵ provo un grande sdegno contro le nazioni che se ne stanno ora tranquille e che, quando io m'indignai un poco contro di essa, contribuirono ad accrescere la sua disgrazia'. ¹⁶ Perciò così parla il Signore: 'Io mi rivolgo di nuovo a Gerusalemme con compassione; la mia casa sarà ricostruita', dice il Signore degli eserciti, 'e la corda sarà di nuovo tesa su Gerusalemme'. ¹⁷ Grida ancora, e di': Così parla il Signore degli eserciti: 'Le mie città traboccheranno ancora di beni, il Signore consolerà ancora Sion e sceglierà ancora Gerusalemme'".

Si tratta di una sorta di 'profezia indiretta' nella quale l'angelo comunica al profeta la parola di Dio, che richiama la trasmissione dell'inizio del Corano a Muhammad da parte dell'arcangelo Gabriele, salvo che qui al profeta s'intima di 'gridare', e non di 'recitare', e la presenza di Dio è molto più vicina.

Zaccaria 2 contiene la *Visione della corda per misurare: Ed ecco, l'angelo che parlava con me si fece avanti e un altro gli andò incontro⁴ e gli disse: «Corri, parla a quel giovane [l'uomo che deve misurare Gerusalemme] e digli: "Gerusalemme sarà abitata come una città senza mura, tanta sarà la quantità di gente e di bestiame che si troverà in mezzo a essa.⁵ Io", dice il Signore, "sarò per lei un muro di fuoco tutto intorno, e sarò la sua gloria in mezzo a lei"...»*; continua con le promesse a Gerusalemme.

Zaccaria 3 Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo.² L'angelo del Signore disse a satana: «Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?». ³ Giosuè infatti era rivestito di vesti immonde e stava in piedi davanti all'angelo,⁴ il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: «Toglietegli quelle vesti immonde». Poi disse a Giosuè: «Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa». ⁵ Poi soggiunse: «Mettetegli sul capo un diadema mondo». E gli misero un diadema mondo sul capo, lo rivestirono di candide vesti alla presenza dell'angelo del Signore. ⁶ Poi l'angelo del Signore dichiarò a Giosuè: ⁷ «Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e osserverai le mie leggi, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui. ⁸ Ascolta dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi servono da presagio: ecco, io manderò il mio servo Germoglio. ⁹ Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione –oracolo del Signore degli eserciti – e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese.¹⁰ In quel giorno –oracolo del Signore degli eserciti – ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico».

Questo brano citerebbe l'Arcangelo Michele senza nominarlo. In questo brano, funge da giudice tra il sommo sacerdote e satana, 'un tizzone sottratto al fuoco', l'immagine più vicina nell' A.T. a quella del Diavolo che governa l'inferno. L'identificazione con Michele si appoggerebbe al racconto della lotta che questi intraprese con Satana per il possesso del corpo di Mosè⁹³, cui accenna la *Lettera di Giuda* attraverso la citazione di un passo contenuto nella perduta *Assunzione di Mosè* per via della frase *Ti rimprovera il Signore, o satana* riportata nella predetta *Lettera di Giuda*. Satana è raffigurato come quasi pari grado rispetto a Michele, stando alla sua destra.⁹⁴ La funzione dell'angelo del Signore è quella di mondare il sommo sacerdote dal peccato, il che rimanda all'idea di Michele come sacerdote celeste, se intendiamo il brano come una riconsacrazione del sommo sacerdote; cfr. 2 Enoch.

⁹³Questa non è un'interpretazione generalmente condivisa, ma si fonda essenzialmente sull'idea che Michele sia il principale oppositore di Satana, idea questa ripresa nell' Apocalisse di Giovanni.

⁹⁴La mia impressione è che la scena sia una raffigurazione sotto forma di dialogo del rapporto tra lo *Spanta Mainyu*, vicinissimo ad *Ahura Mazda*, e *Angra Mainyu*, lo Spirito del Male.

APPENDICE 3 RELAZIONE CON LO ZOROASTRISMO

Chiunque esamini un problema riguardante l'angelologia nel mondo ebraico antico (fino al II sec. d.C.) urta contro una difficoltà assai ardua, quella di individuare e chiarire i rapporti con le religioni dei popoli circostanti. Nel presente lavoro l'ho pressoché ignorata, sia perché questi non sono esplicitati nella Scrittura se non attraverso la descrizione dei culti delle altre nazioni come abomini, mentre negli apocrifi – che delle religioni delle altre nazioni proprio non parlano – compaiono quasi esclusivamente personaggi tradizionali come patriarchi, re, profeti ecc., sia perché indagini in proposito non portano a niente di chiaro sul tema del presente saggio. Vi è poi un'altra difficoltà, più sottile e perciò assai più insidiosa. Esaminiamo anzitutto quest'ultima, perché ha implicazioni metodologiche.

Ho usato spesso il termine 'potenze' per indicare entità personificate agenti e supposte esistenti, tra le quali van posti gli angeli dell'era del II Tempio. Ho intenzionalmente impiegato un termine vago per denotare fenomeni che apparivano (e appaiono) reali, in modo da includere tutte le possibili interpretazioni: le forze possono essere subite o utilizzate, possono essere viste come esterne (come quelle naturali) o interne. Un demone può causare la morte di qualcuno facendolo ammalare oppure può portare alla pazzia. Un angelo, o uno spirito benigno, può salvare dall'azione di un demone, o può guidare qualcuno nel mondo superiore. Queste forze o potenze vengono personalizzate, specie in epoche prescientifiche (nel senso in cui oggi intendiamo la 'scienza') che non conoscono leggi di natura (come oggi sono intese, diciamo dal XVII sec. in poi), e in compenso riconoscono 'fattori efficaci' generalmente incorporei, un po' come il motore immobile invisibile, senza il quale non vi sarebbe movimento. È il mondo nel quale le stelle possono essere dèi, tutto può essere pervaso di presenze, gli astri guidano il destino degli uomini; tutto ciò porta agli scongiuri, ai riti, al rispetto di determinati obblighi ecc. Le forze coinvolte sono percepite o immaginate come superiori, se sono benigne agiscono dall'alto verso il basso.

In pratica, tali forze sono spesso esperite, ma per lo più sono solo immaginate, come oggi riteniamo (non tutti) di sapere. Di più; di fatto, lavorando sui testi, abbiamo a che fare con mere descrizioni, che per noi significano ciò che ci immaginiamo. Ma anche per gli antichi scrittori le cose, molto spesso, stavano allo stesso modo. La forma scritta non riesce ad andare oltre, nel miglior dei casi può alludere, quando si sa a che cosa. Ciò implica, per noi, un inevitabile appiattimento e svuotamento di significato; tutti gli angeli sono uguali, per chi è all'oscuro di ciò di cui si parla. I lettori d'allora potevano prendere sul serio gli scritti che parlavano degli angeli, perché questi facevano parte dell'immaginario collettivo; ma cosa erano veramente gli angeli? Detto altrimenti, gli scritti in cui compaiono, erano solo frutto di fantasia, o resoconti di racconti di fantasia creduti come autentici, o tracce di cose serie, come esperienze reali? L'insidia sta nel non distinguere tra letteratura e testimonianza, anzi nel non poterlo fare, se non distinguendo caso per caso.

Venendo al primo punto: l'indagine dei rapporti tra l'ebraismo e le altre religioni è resa difficile da quel carattere difensivo dell'ebraismo che tende a respingere influenze esterne, o forse solo a tacerle e a inserirle nel proprio schema senza fare riferimento a queste; per cui paradossalmente potrebbe averne assorbite molte, molte di più di quello che vorrebbe far sembrare. L'analisi di questo aspetto, e quello del significato reale degli angeli, potrebbe modificare in notevole misura l'impronta che ho dato fino ad ora alla discussione, ma anche superare la questione dell'origine storica dell'angelologia, in favore di un'indagine mirata piuttosto alla funzione degli angeli nel rapporto dell'uomo con Dio; che cosa erano (e sono) *realmente* gli angeli, a prescindere dalla letteratura? Forse immaginarie, oggetto di invocazione, manifestazione nei sogni, nelle visioni, o ancora altro? Questo 'altro' è quello che interessa, se vogliamo scoprire quale possa essere stato il rapporto tra ebraismo e religione iranica.

Ora, tutte le tradizioni religiose ammettono che si possa stabilire un rapporto stretto tra l'uomo e Dio che non si riduca alla partecipazione alla liturgia, alla fede, per quanto intense e vive, ma che sia affine a un contatto più diretto, se non con Dio stesso, almeno con i suoi emissari. In questi casi gli angeli sarebbero concretissimi. Ma non solo; angeli e demoni possono essere impiegati strumentalmente; l'uomo oscilla tra due estremi: può limitarsi a chiedere protezione, usando le forze inferiori in cui crede e rimanendo al livello inferiore, collocandosi nel polo magico-teurgico, oppure può salire verso il Cielo, aprendosi all'aspetto mistico-sapienziale, il polo opposto. In questo caso l'angelo (inteso proprio come inviato di Dio) opera come guida in un moto ascensionale,

in una serie di passaggi che porta alla presenza di Dio. Tra questi due estremi si colloca il comportamento più frequente, la partecipazione a un culto in qualità di semplice fedele.

È in questo ambito che dobbiamo collocare la relazione tra lo Zoroastrismo e l'Ebraismo, intendendo col secondo non soltanto l'obbedienza alla Legge e ai Profeti così come la intendevano i più conservatori. L'Ebraismo del Secondo Tempio accettava 1 Enoch e non solo, e si componeva di messianismo, apocalittica, apertura verso l'ellenismo, rigorosa difesa della tradizione ecc.

Ci si può chiedere perché ipotizzare una relazione particolare con la religione fondata da Zarathuštra, quando sembra più naturale cercare di stabilire quali fossero i rapporti con le più vicine civiltà semitiche, o con l'Egitto. Il fatto è che tale relazione c'è, e piuttosto forte⁹⁵. Non è compito di questo saggio esplorare la questione, e d'altronde non mi sembra siano state condotte molte ricerche in proposito⁹⁶. Inoltre, quando parlo di 'relazione' non intendo alludere solo a scambi culturali che pur ci dovettero essere, *almeno* per via della conquista di Babilonia da parte di Ciro II nel 539 a.C. Isaia (Is 45:1) lo definisce 'l'unto' del Signore, e i Persiani autorizzarono la costruzione del Secondo Tempio. L'impero achemenide si estese all'Egitto, alla Siria, alla Palestina e all'Anatolia, comprese le città greche della Ionia e fu abbattuto da Alessandro Magno circa due secoli dopo.

I punti di contatto, o piuttosto di affinità che più ci interessano sono i rispettivi racconti della Creazione e l'angelologia. Sono differenti, ma allo stesso tempo simili. Non è possibile affermare con certezza che uno derivi dall'altro, e nemmeno che storicamente vi sia un'origine comune. Lo stesso vale per le rispettive concezioni della natura di Dio. Per comprendere il rapporto tra le due angelologie, dobbiamo esaminare come lo Zoroastrismo descrive la Creazione. *Ahura Mazda*, il Signore Sapiente, increato principio supremo del bene, attraverso *Spənta Mainyu* che è lui stesso nella funzione di Creatore, inizia la creazione con l'emanazione dei sei *Aməša Spənta*, a loro volta aspetti dello stesso Ahura Mazda che s'aggiungono a *Spənta Mainyu*. Gli *Aməša Spənta* non sono entità proprie (e in questo differiscono molto dagli angeli di 1 Enoch), ma qualità di Ahura Mazda. Si potrebbe descriverne la natura ricorrendo all'immagine dell'arcobaleno, i cui colori, pur apparendo all'osservatore distinti tra di loro e dalla luce bianca di cui sono la scomposizione, in realtà ne fanno parte, come si deduce ricomponendoli per riottenere luce bianca. Il primo di essi – cioè il primo atto della Creazione – è *Vohu Manah*, lett. 'Buona Mente', esprimendo intenzione e volontà benigna. Fu attraverso *Vohu Manah* che Zarathuštra giunse fino ad Ahura Mazda. Fondamentalmente, gli *Aməša Spənta* sono le virtù cui l'uomo deve ispirarsi per seguire la retta via, almeno sul piano comportamentale, ma la loro comprensione è la via che conduce a quella del Dio Creatore, il principio di tutto. In effetti, il loro ordinamento definisce l'uomo ideale; non sono principi metafisici astratti. Così, la base del sistema etico di Zarathuštra è la triade di buoni pensieri, buone parole, e buone azioni. Le buone parole e le buone azioni procedono dai buoni pensieri, che sono ispirati da *Vohu Manah*⁹⁷.

Apparentemente questo racconto non ha nulla a che vedere con la Creazione così com'è narrata nel Genesi, *ma* vi sono somiglianze significative; due almeno certe, una solo ipotetica. Anzitutto, prima della Creazione vi era solo Dio. Essa avviene *ex nihilo*, per gradi successivi. In secondo luogo, i passi della creazione sono sei in

⁹⁵*The points of resemblance between Zoroastrianism and Judaism, and hence also between the former and Christianity, are many and striking. Ahuramazda, the supreme lord of Iran, omniscient, omnipresent, and eternal, endowed with creative power, which he exercises especially through the medium of his Spenta Mainyu ("Holy Spirit"), and governing the universe through the instrumentality of angels and archangels, presents the nearest parallel to Yhwh that is found in antiquity. But Ormuzd's power is hampered by his adversary, Ahriman, whose dominion, however, like Satan's, shall be destroyed at the end of the world. Zoroastrianism and Judaism present a number of resemblances to each other in their general systems of angelology and demonology, points of similarity which have been especially emphasized by the Jewish rabbinical scholars Schorr and Kohut and the Christian theologian Stave. There are striking parallels between the two faiths and Christianity in their eschatological teachings—the doctrines of a regenerate world, a perfect kingdom, the coming of a Messiah, the resurrection of the dead, and the life everlasting. Da Jewish Encyclopaedia, alla voce 'Zoroastrism'.*

⁹⁶Posso citare G. W. Carter, *The Influence of Zoroastrianism on Judaism*, 1918, ristampato nel 2003 e una recensione del medesimo, non sempre favorevole, da parte di Louis Ginzberg (1920); Jacob Neusner, *Judaism and Zoroastrianism: At the Dusk of Late Antiquity* 1993 –Neusner esplora le similitudini e le differenze tra queste due tradizioni religiose e il loro impatto reciproco nella tarda antichità; gli studi di Shaul Shaked.

⁹⁷Cfr. M. N. Dhalla, *History of Zoroastrianism* 1938.

entrambe le religioni; in una, sono detti 'giorni', nell'altra, sono aspetti di Dio. Potrebbe non avere molta importanza, o essere in relazione con il numero sette (Dio si riposò il settimo giorno, e gli Aməša Spənta con Spənta Mainyu sono sette), come i pianeti e relativi cieli; ma è una somiglianza che attira l'attenzione. Infine, il Creatore nella Bibbia è denotato con un plurale, come se Dio avesse operato con il concorso di tanti.

La relazione con gli angeli c'è, se si considera che i nomi degli arcangeli sono qualità attribuite a Dio; inoltre, il loro numero nei *Vigilanti* è sei (o anche sette, dipende dalle recensioni; nella più antica pervenutaci, quella aramaica scoperta a Qumrân, sono sei). Se i numeri potrebbero essere solo coincidenze, tali lo sembrano un po' meno i nomi degli arcangeli, quali p.es. 'Ūrī'ēl e Gavri'el, risp. 'Luce (o fiamma) di Dio' e 'Forza di Dio' e gli aspetti di Ahura Mazdā. Dal punto di vista di chi aspira alla conoscenza di Dio, le qualità di Dio indicano la strada. L'obiezione che non vi sia esatta corrispondenza tra le qualità degli angeli e quelle delle emanazioni di Ahura Mazdā è corretta, ma si limita al piano formale, descrittivo; può essere efficace nel rilevare la differenza tra le due forme religiose, ma non tocca la sostanza della questione, l'affinità dell'approccio nel tentativo di comprendere più intimamente la divinità, andando oltre alle forme rituali e legali, e al culto stabilito esercitato dalla classe sacerdotale. Dobbiamo quindi ammettere che nominare gli angeli fosse, almeno all'inizio, solo il segno dell'affermazione di una via sapienziale e mistica nella quale gli angeli hanno una funzione diversa da quella loro attribuita in epoche più remote, e che il passaggio sia avvenuto qualche tempo prima della redazione dei più antichi apocrifi, probabilmente nel IV o V sec. a.C. In un certo senso, nell'ebraismo sarebbero stati introdotti nuovi metodi, almeno in certi circoli o comunità. La conquista greco-macedone avrebbe poi grandemente rafforzato scambi e legami col mondo ellenistico; ma dobbiamo tener presente che l'interazione tra due forme religiose è molto più intensa quando queste già presentano delle affinità, quale lo è la forma monoteistica, specie considerando che il resto del mondo circostante aderiva a modelli politeistici. Questi vennero respinti con decisione, ma la reazione rispetto alla religione di Zarathuštra poteva essere ben diversa.

Lo sviluppo dell'angelologia all'epoca del Secondo Tempio avrebbe avuto il suo inizio nelle correnti sapienziali dell'ebraismo, salvo poi evolvere verso un progressivo affermarsi dell'autonomia degli angeli, quali appare nei *Vigilanti*, dove i nomi conservano l'appartenenza a Dio, ma le azioni ne sono spesso indipendenti. Ma vi è un'obiezione, direi grave, a questa ricostruzione, ed è che la parte più antica di 1 Enoch – i *Vigilanti*, per l'appunto, insieme al *Libro dell'Astronomia* – è proprio quella nella quale si manifesta l'indipendenza degli angeli, quelli infedeli e anche quelli fedeli, da Dio; non solo, ma non ha – almeno a quel che sembra – alcun carattere sapienziale. Le parti nelle quali gli angeli sono più vicini a Dio sono quelle più recenti. La parte più antica della letteratura apocrifa ha carattere messianico-escatologico⁹⁸, mentre quello sapienziale è presente in testi più recenti (faccio riferimento agli apocrifi, perché è in questi testi che gli angeli compaiono sistematicamente). Lo stesso *Libro della Sapienza*, canonico per i cattolici e gli ortodossi ma non per gli Ebrei, risalirebbe nella forma pervenutaci al I sec. a.C. La forza degli angeli farebbe semmai propendere per influenze babilonesi (la pluralità

⁹⁸Peraltro ciò non implica affatto che questa stessa sezione non accolga elementi iranici. Il fatto è che il messianismo ebraico, dopo Alessandro Magno e in concomitanza con le lotte contro i seleucidi, assunse due forme diverse, quella militante, nazionalista, che prevarrà politicamente per qualche tempo fino al disastro del 135 d.C., e quella raffigurata dal *Prescelto* di 1 Enoch, che non appare come un *leader* politico-militare ed è più volte citato (insieme ai prescelti) ma solo a partire dal cap. 40 e segg. Generalmente lo si interpreta come una raffigurazione del Messia. In 1 Enoch compare anche il *Figlio dell'Uomo*, nella seconda parabola al cap. 45, dove si afferma che egli è il Prescelto. Questi rivoluzionerà il mondo, distruggendo il peccato e rovesciando i troni dei re annullandole la potenza; è *anche* un programma politico, ma non vi è un'allusione esplicita ad una guerra santa. Tuttavia, è qualcosa che deve essere realizzato concretamente ed ha carattere universale. Non è limitabile a una figura di tipo sapienziale-mistico, per quanto appare dal testo. Esprime un'aspettativa, un desiderio ampiamente diffuso di rigenerazione del genere umano, nel segno di una purificazione generale dal peccato e dal male. E neppure l'escatologia dei *Vigilanti* ha carattere spiccatamente messianico; essa descrive piuttosto la vittoria del bene sul male, rappresentato dagli angeli corrotti e corruttori. Tra l'altro, la spiegazione dell'origine del male data nei *Vigilanti* è differente dal mito zoroastriano, che la vede nella contrapposizione irriducibile tra i *Due Spiriti* primordiali, pur essendovi il tratto comune del libero arbitrio. Ma la stessa figura del Messia-salvatore, che pure è ben presente nella religione iranica come provato *anche* dalla leggenda dei Magi riportata in Matteo, non è chiaramente ascrivibile a influenze unidirezionali. La versione nazionalista, ostile ai Gentili, potrebbe essere stata una reazione allo stato delle cose allora presente, che prendeva a modello l'idea di un destino particolare assegnato da Yahweh al popolo ebreo. In sé questo concetto non ha nulla d'iranico, anzi.

degli dèi sarebbe stata tramutata e assimilata come pluralità di potenze celesti) alle quali, attraverso la penetrazione dello spirito ellenistico, sarebbe seguita una fase aperta alla via sapienziale⁹⁹. Dobbiamo ammettere che gli angeli sono potenti di per sé già molto addietro nel tempo, né sappiamo da quando con precisione.

Non solo, ma il rapporto con lo Zoroastrismo appare assai difficilmente definibile, anzi è questione tuttora aperta¹⁰⁰. Il fatto è che il carattere stesso della religione iranica durante l'era achemenide non ci è noto attraverso fonti a quella contemporanee. Le tradizioni alla base dell'*Avestā* così come oggi la conosciamo risalgono a epoche separate da secoli, anzi da millenni; potrebbe quindi darsi che la religione iranica abbia influenzato quella ebraica e viceversa¹⁰¹, o che entrambe abbiano origini comuni ma molto antiche, o che le forme originarie di entrambe fossero in qualche misura indipendenti, in quanto obbligate dalla forma monoteistica.

Quest'ultima ipotesi, benché alquanto astratta, può darci qualche indicazione. Se il culto e l'attenzione sono accentrati in un Dio supremo e unico, tutte le forze inferiori devono essere a lui ricondotte; possono essere solo sue emanazioni, o aspetti, o qualità distinguibili dai nomi ad essi attribuiti. Quest'affinità tra diverse religioni monoteistiche non abbisogna di contatti, è nella natura stessa del monoteismo, anzi è il monoteismo. Allo stesso modo, la Creazione deve essere *ex nihilo*. Qualsiasi cosa ad essa precedente sarebbe da intendersi come un principio alternativo, un altro-da-Dio, un alcunché ad esso coesistente ma non consustanziale. Sul piano etico, il male non può essere considerato sullo stesso piano del bene, e non vi può essere un principio metafisico del

⁹⁹L'importanza della penetrazione dello Zoroastrismo nella cultura ellenistica è fuori discussione. Filone di Alessandria, nel suo trattato *De Profugis*, nomina sei città del rifugio, chiara allusione ai sei Amāša Spənta, come si evince confrontando il suo testo con le caratteristiche e l'ordine a quelli tradizionalmente attribuiti.

Vi sono riferimenti numerosi alla religione iranica da parte di storici e scrittori greci; di alcuni testi è rimasto solo il titolo.

¹⁰⁰È pure molto diversa la prospettiva secondo la quale la tradizione religiosa viene considerata. M. N. Dhalla, un 'alto prelato' o sacerdote della comunità dei Parsi, come appare dal frontespizio del suo *History of Zoroastrianism* pubblicato nel 1938, elabora un quadro dello sviluppo storico sostanzialmente unitario, che mette in risalto la continuità della tradizione, e il significato attuale di questa in relazione alla vita dell'uomo. All'opposto, il Darmesteter, nel suo fondamentale *Le Zend-Avesta*, ne rileva la discontinuità seguente all'invasione greco-macedone: *L'Avesta, tal quale lo possediamo oggi, non è che frammenti di testi ancora posseduti al tempo dei Sassanidi; e questi stessi testi, secondo una tradizione sassanide, non sono che una parte del primitivo Avesta così come esisteva al tempo della conquista d'Alessandro... Disperso e parzialmente distrutto a causa dell'invasione greca, si riunirono i frammenti e si restaurarono parzialmente i ventun 'Nask' (libri) sotto i Sassanidi... Avvenne dunque per l'Avesta sassanide quello che sarebbe avvenuto alla Bibbia, se di tutta la Bibbia non rimanessero che i testi che sono stati incorporati nei messali* (Introduzione II : l'Avesta).

¹⁰¹La tesi inversa, per la quale la religione ebraica avrebbe influenzato quella iranica, venne formulata dal Darmesteter verso la fine del XIX sec. Secondo la sintesi di Kaufmann Kohler e A. V. W. Jackson, coautori della voce *Zoroastrianism* di *Jewish Encyclopaedia: the late James Darmesteter advocated exactly the opposite view, maintaining that early Persian thought was strongly influenced by Jewish ideas. He insisted that the Avesta, as we have it, is of late origin and is much tinctured by foreign elements, especially those derived from Judaism, and also those taken from Neoplatonism through the writings of Philo Judæus. These views, put forward shortly before the French scholar's death in 1894 ...* in riferimento a J. Darmesteter, *Le Zend-Avesta*, iii., *Introduction*, pp. lvi-lxii., Paris, 1893.

Curiosamente, a questo proposito alcune fonti *on line* fanno (erroneamente) riferimento a un altro lavoro del Darmesteter, *Haurvatât et Ameretât : essai sur la mythologie de l'Avesta*, pubblicato nel 1875, che in realtà non c'entra per niente.

Ancora più curiosamente, *Encyclopaedia Iranica*, alla voce *Darmesteter*, ne espone sinteticamente la posizione senza fare alcun cenno a influenze ebraiche: *From the contents of the Yašts and Vidēvdād he reasonably supposed that they were older than the Gathas, and he thus deduced that the latter could not have been the work of Zoroaster himself but must have been composed later to enshrine the teachings of the faith. He held that the unknown author had used a deliberately elevated, archaizing language, knowledge of which he must have obtained from a lost Old Avestan written literature. Furthermore, the parallels that exist between Neoplatonism and Judaism on one hand and Zoroastrianism on the other are striking, and in the 19th century it was natural to suppose that influence had gone from west to east, rather than the other way about. Darmesteter accordingly thought that these similar elements were alien to primitive Zoroastrianism and had been absorbed by the Iranian religion after the time of its prophet. They then came to be interwoven by the putative author of the Gathas with original doctrines. Darmesteter suggested that his date was probably in the 1st century C.E., at the time of the religious revival under "Valakš the Arsacid." The basis of original doctrine was nevertheless sufficiently strong, he maintained, for the religion to be able to absorb these alien elements without losing its own essential character; and he argued convincingly for its continuity as a living faith through Achaemenid, Seleucid, Parthian, Sasanian, and later times* (III, pp. v, xxiii-xxvii, xcvi).

Male; questo deve essere ricondotto ad una *caduta* o al *libero arbitrio* – quella presuppone questo. Il rapporto con Dio è particolarmente forte e vincolante, e non si esaurisce nel rituale e nella liturgia. Gli angeli ci devono essere, sostituiscono le divinità minori, i semidei ecc. e non sempre sono chiaramente distinguibili da Dio. Ma, soprattutto, si sente il bisogno di mediatori, e gli angeli svolgono proprio questa funzione. Non solo; la stessa attesa di un *salvatore* potrebbe essere richiesta in tale contesto. Se il mondo esiste per volontà di un Dio benefico, la presenza in esso del male è una contraddizione, una stortura, un errore che deve essere corretto. Il libero arbitrio non è sufficiente a spiegarne l'origine ultima, perché esso implica la possibilità di una scelta, e questa esige che vi siano almeno due alternative. È difficile confinare quest'antitesi alla sola dimensione individuale; può sorgere la speranza d'un superamento definitivo, una fine dei tempi come li intendiamo, una restaurazione del cosmo originario, come era stato concepito dal Creatore. Gli *ultimi giorni* sono perfettamente compatibili con la concezione monoteistica; ciò non implica necessariamente che la restaurazione dell'ordine divino perfetto debba realizzarsi tramite una personalità precisa, un *salvatore*. Probabilmente questa era l'idea più semplice, ed è possibile che *questa* idea fosse condivisa nelle due religioni e riconosciuta come tale.

RICERCA DELLE FONTI

Quanto segue può esser utile per il lettore non particolarmente esperto, che intenda approfondire lo studio dell'angelologia a partire non dall'esoterismo, dall'occultismo, o dalle testimonianze dei visionari o veggenti che dir si voglia. Le fonti principali sono due: la teologia 'accettata' cristiana o ebraica, e quella 'non accettata' contenuta nei testi extrabiblici, ovvero apocrifi. Devo però ribadire che l'indagine sugli aspetti formativi dell'angelologia non può prescindere da questi ultimi. Se si vuol progredire su questi argomenti, bisogna conoscere, almeno a grandi linee, la Bibbia, 1 Enoch, alcuni apocrifi quali la *Vita di Adamo ed Eva*, il *Testamento di Abramo*, le apocalissi (p. es. quella di Paolo), i testi copti. Generalmente, i testi sono stati tradotti in lingua inglese; in italiano, vi è la raccolta curata da P. Sacchi, con ottimo apparato critico, v. 'Testi e articoli citati'.

La quasi totalità degli scritti apocrifi è scaricabile *on line*. Per quanto riguarda 1 Enoch – la cui lettura è assolutamente indispensabile per chi si interessi di angelologia – si possono trovare facilmente le traduzioni commentate di Schodde, Charles, Milik, Knibb; in particolare, questi due ultimi, cui potrei aggiungere quella di J. Winter, del 2015, scaricabile da archive.org.

La collezione più vasta di testi apocrifi a me nota è REJECTED SCRIPTURES, con oltre duecento testi; la presentazione di questi è però alquanto carente. REJECTED SCRIPTURES – Introduction (weebly.com).

Una estesissima collezione di testi pseudepigrafici è The Online Critical Pseudepigrapha; The Online Critical Pseudepigrapha.

Posso citare ancora INTERNET SACRED TEXT ARCHIVE; Apocrypha – Sacred-Texts.

Una vasta raccolta, con introduzioni assai approfondite, è *The Old Testament Pseudepigrapha*, curata da J. H. Charlesworth, più volte citato nel presente saggio, originariamente in versione cartacea, ma ora scaricabile dal sito archive.org nel formato desiderato.

Altra pregevole collezione è *The apocrypha and pseudepigrapha of the old Testament in English*, a cura di R. H. Charles, anch'essa scaricabile da archive.org.

Per quanto riguarda i TESTI APOCRIFI di ispirazione cristiana, la ricerca di informazioni, *abstract*, bibliografie, traduzioni, edizioni ecc. a partire da un titolo può essere agevolmente eseguita sul sito della North American Society for the Study of Christian Apocryphal Literature (NASSCAL) p. es. attraverso Search e-Clavis. NASSCAL – North American Society for the Study of Christian Apocryphal Literature.

Per quanto riguarda l'ANGELOGIA, è utile un dizionario, come p. es. il Davidson, *A Dictionary of Angels including the Fallen Angels*, scaricabile da archive.org.

Il materiale in proposito è immenso, sia in forma cartacea, sia sul web. Se si desiderano trattazioni sull'argomento in generale, potrei consigliare S. Ndlovu, A. Nicolaides, *Angels and Angelology: The Ministering Spirits and Elect 'sons of God'*, che è relativamente recente (2021), scaricabile da ResearchGate.

Assai più esteso è l'articolo *Angels in Christian Angelology*, in *St Andrews Encyclopaedia of Theology*, leggibile e scaricabile *on line* da *Angels in Christian Theology – St Andrews Encyclopaedia of Theology* (saet.ac.uk). Il punto di vista degli Ebrei è riportato nella voce *Angelology nella Jewish Encyclopaedia*, o in *Jewish Concepts: Angels and Angelology in Jewish Virtual Library*. Alquanto sintetica, ma perciò stesso utile, la voce *Angelo* in *Cathopedia*. Inoltre, si può consultare la voce *Angelology* o *Angel* nelle tante librerie virtuali oggi disponibili. Questo, come introduzione all'argomento; per una preparazione più specialistica, si deve ricorrere alle opere dei Padri della Chiesa (Agostino, Tommaso d'Aquino, ecc.) e, per la tradizione ebraica, al *Talmud*, alla letteratura della *merkavàh*, agli scritti cabalistici, ecc.

Il massimo esperto italiano in materia è probabilmente l'avv. Carmine Alvino, che cura il sito *I Sette Arcangeli o i Sette Spiriti Assistenti*, con una sezione dedicata ai 7 Arcangeli, e una all'*arcangelologia* di grandissimo interesse. I Sette Arcangeli o i Sette Spiriti Assistenti | Nucleo di ricerca spirituale sul grande mistero !. Del medesimo autore sono quattro articoli di estremo interesse dedicati a Michele, Raffaele, Gabriele e Uriele nelle fonti ebraiche, scaricabili da Academia.edu. L'intera sezione Carmine Alvino – Academia.edu è una biblioteca di angelologia accessibile a chiunque; notevole è l'attenzione dedicata a Uriele.

Per quanto riguarda l'ARCANGELO MICHELE, la maggior parte di ciò che si trova sul web non è molto approfondita; vi è qualche articolo che ne illustra il carattere, p.es. *Who is St. Michael the Archangel?* In *Catholic*

Straight Answers, a livello 'popolare' ma in compenso chiaro e sintetico. Ovviamente, è utile consultare gli articoli al riguardo pubblicati sulle varie riviste *on line* – v. più avanti. Un elenco di articoli di vario tenore su temi più specialistici si può consultare su *Academia.edu*, utilizzando la sua funzione di ricerca.

Sul sito della *Milizia di San Michele Arcangelo* si trovano alcuni articoli su S. Michele, e molto altro.

Sulla rivista *on line Aleteia* sono pubblicati articoli su S. Michele. *san michele arcangelo archives – aleteia.org – italiano*.

Un elenco (molto ristretto) di articoli interessanti di tipo divulgativo è il seguente.

Angels – Angels in the Talmud pubbl su *Jewish Heritage Online Magazine* sui quattro 'angeli della Presenza';
Leo R. Percer, The War in Heaven: Michael and Messiah in Revelation 12. "The War in Heaven: Michael and Messiah in Revelation 12" by Leo R. Percer (liberty.edu);

St Michael in the Apocrypha. New Liturgical Movement: *St Michael in the Apocrypha*;

L' Arcangelo psicopompo (prima parte): La Dormizione – Assunzione della Madonna. L'ARCANGELO PSICOPOMPO (prima parte): LA DORMIZIONE – ASSUNZIONE DELLA MADONNA | *doc.giuffreda (wordpress.com)*;

L' Arcangelo psicopompo e la buona morte (parte seconda). *Transito di S. Giuseppe* | *doc.giuffreda (wordpress.com)*;

L' Arcangelo Michele, generale del Cielo. L'Arcangelo Michele, generale del Cielo. | *Il Palazzo di Sichelgaita (wordpress.com)*;

San Michele Arcangelo: i sogni e il rito dell'incubazione. SAN MICHELE ARCANGELO: i sogni e il rito dell'incubazione – JOSEPH RATZINGER :B16 e G.GÄNSWEIN (*wordpress.com*);

P. Moretti, *Quando vince Satana*. quando vince Satana – Il Cristiano;

Chi è San Michele Arcangelo. Chi è San Michele Arcangelo (*virgilio.it*);

Un angelo conduce la nostra anima nell'aldilà: è San Michele, art. in *Aleteia*. Un angelo conduce la nostra anima nell'aldilà: è San Michele (*aleteia.org*);

Le apparizioni di San Michele. Le apparizioni di San Michele Arcangelo (*abbazie.com*);

Le apparizioni di San Michele. Le Apparizioni di San Michele (*virgilio.it*);

Liber de apparitione Sancti Michaelis, art. in *Wikipedia*;

Francigena del Sud e Via Micaelica. *Pellegrinando* | *Francigena del Sud e Via Micaelica*;

Importanti monografie sull' Arcangelo Michele sono:

Wilhelm Lueken. *Der Erzengel Michael in der Überlieferung des Judentums*, Marburg, 1898;

Johannes Peter Rohland. *Der Erzengel Michael*, E. J. Brill, Leiden, 1977.

BIBLIOTECHE VIRTUALI, DA CUI EVENTUALMENTE SCARICARE MATERIALI

Siti utili come biblioteche virtuali sono:

<https://archive.org/>,

<https://gallica.bnf.fr/>

<https://books.google.it/>

<https://www.gutenberg.org/>

<https://www.academia.edu/>,

<https://www.jstor.org/>

<https://www.pdfdrive.com/>

Libgen (Library Genesis) è attualmente (aprile 2024) oscurata in Italia.

Per quanto riguarda la tradizione rabbinica, <https://www.sefaria.org/> contiene pressoché tutto: Tanakh, Mishnah, Talmud ecc.

Per quanto riguarda la tradizione cattolica, buoni riferimenti sono

<https://www.documentacatholicaomnia.eu/>

<https://www.vaticanlibrary.va/>

TESTI E ARTICOLI CITATI

Non riporto riferimenti relativi ai libri di Enoch, ai Rotoli della Guerra, all'Apocalisse di Paolo in quanto facilmente reperibili sia in forma cartacea sia in pubblicazioni *on line*.

Per quanto riguarda l'Arcangelo Michele nei Libri di Enoch, rimando al mio saggio sull'argomento, in [L'Arcangelo Michele nei Libri di Enoch \(superzeko.net\)](http://www.superzeko.net).

0366-0383- SS Damasus I – *De Explanatione Fidei: Decretum Gelasianum ecc.*, in www.documentacatholicaomnia.eu.

AHURA MAZDĀ, voce *on line* in *Encyclopaedia Iranica*. [AHURA MAZDĀ – Encyclopaedia Iranica \(iranicaonline.org\)](http://iranicaonline.org)

Alcock, Anthony. *The Coptic versions of the Investiture of the Archangel Michael : English translation*, 2016.

amesha spenta, voce *on line* in *Britannica*. *Encyclopedia Britannica*, 10 May. 2022, [Amesha spenta | Ahura Mazda, Yazatas, Divine Attributes | Britannica](https://www.britannica.com/topic/amesha-spenta); accesso effettuato il 17 Aprile 2024.

Amesha Spenta, voce *on line* in *New World Encyclopedia*. [Amesha Spenta –New World Encyclopedia](https://www.newworldencyclopedia.org/entry/Amesha_Spenta)

AMESHA SPENTA, voce *on line* in *Treccani – Enciclopedia Italiana (1929)*. [AMESHA SPENTA in "Enciclopedia Italiana" –Treccani – Treccani](https://www.treccani.it/enciclopedia/amesha-spenta).

AMĒŠA SPĒNTA, voce *on line* in *Encyclopaedia Iranica*. AMĒŠA SPĒNTA – [Encyclopaedia Iranica \(iranicaonline.org\)](http://iranicaonline.org)

Angels –Angels in Talmud : Michael, Gabriel, Uriel and Raphael : Four Angels of Presence, art. *on line* in *Jewish Heritage Online Library*.

S. Aurelii Augustini, *In Evangelium Ioannis tractatus centum viginti quatuor*.

Box, G. H. *The Apocalypse of Abraham*. Pubbl. della Society for Promoting Christian Knowledge. London, 68 Haymarket, S.W.; New York, The MacMillan Company, 1919.

Carter, George William. *The Influence of Zoroastrianism on Judaism*, The Gorham Press. Boston, 1918, ristampato nel 2003.

Castronovo, Filippa. *Il Lino : simboli biblici*. Paoline –Il lino , 2016.

Chagigah 15^a, da *The William Davisson Talmud* in www.sefaria.org.

Charlesworth, James H. (a cura di), *The Old Testament Pseudepigrapha*. Doubleday and Company, New York, 1983.

Dhalla, Maneckji Nusserwanji, *History of Zoroastrianism*, Oxford University Press, New York 1938.

Ginzberg, Louis (1920). *Harvard Theological Review*, 13, pp. 88-92. [È un commento a G. W. Carter, cit.].

Giubilei 2:2. Trad. in Inglese da pseudepigrapha.com.

Goodwin, Alice. *Angels: Biblical Inconsistencies in the Early Medieval Catholic Church* in *Retrospect Journal*, Edinburgh University.

James, Montague Rhodes. *Apocalypse of Peter* in *The Apocryphal New Testament*, Clarendon Press, Oxford 1924.

Hopler, Whitney. *Archangel Michael Weighing Souls*, art. *on line* in *Learn Religions*, agg. al 24 Gennaio 2018.

Hunefer, *Book of the Dead*, By the British Museum, art. *on line* in *Khan Academy*.

Is Iblees a Jinn or an Angel? Quesito posto *on line* il 18 –10 –2001 su *Islam Question & Answers*, *Is Iblees a Jinn or an Angel?* –Islam Question & Answer (islamqa.info); v. anche:

Was Iblis One of the Angels? Argomento trattato in *IslamOnline*, [Was Iblis One of the Angels? –Figh \(islamonline.net\)](http://www.islamonline.net).

Jewish Prayers: Bedtime Prayers, art. *on line* in *Jewish Virtual Library*. [Jewish Bedtime Prayers \(jewishvirtuallibrary.org\)](http://www.jewishvirtuallibrary.org)

Jacobs, Joseph; Seligsohn, M.; Montgomery Mary W. *Michael*, art. *on line* in *Jewish Encyclopedia*. [MICHAEL –JewishEncyclopedia.com](http://www.jewishencyclopedia.com).

Kaufmann Kohler, Jackson A. V. W. , *Zoroastrianism*, voce di *Jewish Encyclopedia*. [ZOROASTRIANISM –JewishEncyclopedia.com](http://www.jewishencyclopedia.com).

Milik, Józef Tadeusz. *The Books of Enoch : Aramaic fragments of Qumrân : Cave 4*. Oxford, Clarendon Press, 1976.

Mills, Lawrence. *Philo's Δυνάμεις and the Amesha Spenta*. *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*, 1901, pp. 553–68. *JSTOR*, Philo's Δυνάμεις and the Amesha Spenta on *JSTOR* . Accesso il 17 Apr. 2024.

Momigliano, Arnaldo. *Leontopoli*, voce dell'enc. *Treccani : Enciclopedia Italiana – I Appendice (1938)*. [LEONTOPOLI in "Enciclopedia Italiana" –Treccani – Treccani](https://www.treccani.it/enciclopedia/leontopoli).

Nova Vulgata, Gb 2:1.

Neusner, Jacob. *Judaism and Zoroastrianism: At the Dusk of Late Antiquity*. Scholar Press, Atlanta 1993.

Origenes, *De Principiis*. Lipsiae: in bibliopolio Dykiano, 1836. Pubbl. *on line* su archive.org.

Rohland, Johannes Peter. *Der Erzengel Michael : Arzt und Feldherr*. Leiden, E. J. Brill, 1977.

Sacchi, Paolo (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*. Torino, U.T.E.T., 1981 e 2006.

Saweros, Ibrahim. *Angels in Coptic Tradition*. In *Shedet*, Annual Peer-reviewed Journal, Fayoum University 2019. article_88281_62ab7a7903064aba18aa3bb60eb816e2.pdf (ekb.eg)

Stone, Michael Edward. *The Book of Enoch and Judaism in the Third Century B.C.E.* in *The Catholic Biblical Quarterly* Vol. 40, No. 4 (October, 1978), pp. 479-492. Pubbl. dalla Catholic Biblical Association.

Synod of Laodicea, Historical Introduction & Canons in www.documentacatholicaomnia.eu.

The Old Greek Book of Bel and the Dragon : which is also called the Prophecy of Habakkuk, art. *on line* in *Rejected Scriptures*, [THE OLD GREEK BOOK OF BEL AND THE DRAGON: WHICH IS ALSO CALLED THE PROPHECY OF HABAKKUK –REJECTED SCRIPTURES \(weebly.com\)](http://www.rejectedscriptures.com)

Tito Livio, *Ab urbe condita*, XXXI.14.

VanDerkam, James C. *Dead Sea Scrolls TODAY; seconda ed.* Stampato negli U.S.A., Wm. B. Eerdmans Publishing, 2010.

FINE

Torino, aprile 2024.